

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

845.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 25 GENNAIO 2001

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **LORENZO ACQUARONE**

INDI

DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE E**DEI VICEPRESIDENTI **ALFREDO BIONDI E CARLO GIOVANARDI**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	V-XIII
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-68

	PAG.		PAG.
Missioni	1	discussione e approvazione del testo unificato)	1
Deferimento in sede redigente della proposta di legge n. 2552	1	Presidente	1
		Rubino Alessandro (FI)	2
		Preavviso di votazioni elettroniche	2
Progetti di legge: Tutela sicurezza dei cittadini (A.C. 465-2925-3410-5417-5666-5840-5925-5929-6321-6336-6381) (Seguito della		(<i>La seduta, sospesa alle 9,10, è ripresa alle 9,45</i>)	2

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord Padania: LNP; I Democratici-l'Ulivo: D-U; comunista: comunista; Unione democratica per l'Europa: UDEUR; misto: misto; misto-rifondazione comunista-progressisti: misto-RC-PRO; misto-centro cristiano democratico: misto-CCD; misto socialisti democratici italiani: misto-SDI; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto-rinnovamento italiano: misto-RI; misto-cristiani democratici uniti: misto-CDU; misto federalisti liberaldemocratici repubblicani: misto-FLDR; misto-Patto Segni riformatori liberaldemocratici: misto-P. Segni-RLD.

	PAG.		PAG.
Ripresa discussione — A.C. 465	2	Li Calzi Marianna, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	15
(<i>Ripresa esame articolo 19 — A.C. 465</i>)	2	Pezzoli Mario (AN)	17
Presidente	2		
Copercini Pierluigi (LNP)	4	(<i>Dichiarazioni di voto finale — A.C. 465</i>) ...	17
Frau Aventino (FI)	3	Presidente	17
Pisapia Giuliano (misto-RC-PRO)	2, 4	Bastianoni Stefano (misto-RI)	29
(<i>Esame articolo 20 — A.C. 465</i>)	4	Borrometi Antonio (PD-U)	24
Presidente	4	Carrara Carmelo (misto-CCD)	28
Ascierto Filippo (AN)	7, 8	Copercini Pierluigi (LNP)	27
Brutti Massimo, <i>Sottosegretario per l'inter-</i>	4, 5, 7, 8	Crema Giovanni (misto-SDI)	20
Copercini Pierluigi (LNP)	5	Dalla Chiesa Nando (D-U)	30
Di Capua Fabio (misto)	6	Di Capua Fabio (misto)	31
Mantovano Alfredo (AN)	5	Guidi Antonio (FI)	34
Meloni Giovanni (Comunista), <i>Relatore</i> ...	4, 6, 7	Mantovano Alfredo (AN)	18
Pecorella Gaetano (FI)	5	Marotta Raffaele (FI)	32
(<i>Esame articolo 21 — A.C. 465</i>)	8	Meloni Giovanni (Comunista)	25
Presidente	8	Paissan Mauro (misto-Verdi-U)	32
Brutti Massimo, <i>Sottosegretario per l'inter-</i>	8	Pecorella Gaetano (FI)	23
Copercini Pierluigi (LNP)	9	Pisapia Giuliano (misto-RC-PRO)	21
Mantovano Alfredo (AN)	9	Simeone Alberto (AN)	36
Meloni Giovanni (Comunista), <i>Relatore</i> ...	8, 9	Siniscalchi Vincenzo (DS-U)	34
(<i>Esame articolo 22 — A.C. 465</i>)	9	Veltri Elio (misto)	17
Presidente	9	(<i>Coordinamento — A.C. 465</i>)	36
Brutti Massimo, <i>Sottosegretario per l'inter-</i>	10	Presidente	36
Meloni Giovanni (Comunista), <i>Relatore</i> ...	10	Meloni Giovanni (Comunista), <i>Relatore</i> ...	36
(<i>Ripresa esame articolo 4 — A.C. 465</i>)	10	(<i>Votazione finale e approvazione — A.C. 465</i>) ..	37
Presidente	10	Presidente	37
Li Calzi Marianna, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	10	Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento) .	37
Meloni Giovanni (Comunista), <i>Relatore</i> ...	10	(<i>Demolizione di una pedana cementizia a Soriano Calabro — Vibo Valentia</i>)	37
Mussolini Alessandra (AN)	10	Carli Carlo, <i>Sottosegretario per i beni e le attività culturali</i>	38
Pecorella Gaetano (FI)	11	Soriero Giuseppe (DS-U)	38
Pisapia Giuliano (misto-RC-PRO)	11	(<i>Tutela del patrimonio urbanistico ambientale a Gualdo Tadino — Perugia</i>)	39
Saponara Michele (FI)	11	Benedetti Valentini Domenico (AN)	39, 41
(<i>Esame articolo 13 — A.C. 465</i>)	12	Carli Carlo, <i>Sottosegretario per i beni e le attività culturali</i>	40
Presidente	12	(<i>Strada statale n. 42 del Tonale e della Mendola</i>)	42
Brutti Massimo, <i>Sottosegretario per l'inter-</i>	12, 13	Caparini Davide (LNP)	43
Meloni Giovanni (Comunista), <i>Relatore</i> ...	12, 13	Carli Carlo, <i>Sottosegretario per i beni e le attività culturali</i>	42
(<i>Esame ordini del giorno — A.C. 465</i>)	13	(<i>Quarto centenario della morte di Giordano Bruno</i>)	44
Presidente	13		
Brutti Massimo, <i>Sottosegretario per l'inter-</i>	14, 15, 17		
Collavini Manlio (FI)	15		
Frattini Franco (FI)	13, 14, 16		

	PAG.		PAG.
Carli Carlo, <i>Sottosegretario per i beni e le attività culturali</i>	44	Garra Giacomo (FI)	49, 54
Mazzocchin Gianantonio (misto-FLDR) ...	45	Loiero Agazio, <i>Ministro per gli affari regionali</i>	52
Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo	45	(Attività di informazione delle pubbliche amministrazioni)	55
Presidente	45, 46	Chiti Vannino, <i>Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i>	57
Paolone Benito (AN)	46	Frattoni Franco (FI)	55, 60
(La seduta, sospesa alle 13, è ripresa alle 15) ..	46	(Lettera del sindaco di Roma ai cittadini romani)	61
Missioni (Alla ripresa pomeridiana)	46	Mazzocchi Antonio (AN)	61, 62
Su un lutto del deputato Pietro Carotti	46	Schietroma Gian Franco, <i>Sottosegretario per l'interno</i>	61
Presidente	46	(Inquadramento delle guardie giurate)	63
Interpellanze urgenti (Svolgimento)	46	Lucidi Marcella (DS-U)	63, 66
(Sistema sanzionatorio nel settore vitivinicolo)	46	Piloni Ornella, <i>Sottosegretario per il lavoro e la previdenza sociale</i>	64
Collavini Manlio (FI)	46, 49	Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea e annuncio della convocazione del Parlamento in seduta comune	67
Pecoraro Scanio Alfonso, <i>Ministro delle politiche agricole e forestali</i>	47	Ordine del giorno della seduta di domani .	68
(Incompatibilità tra carica di sindaco e carica di presidente della società Azienda di sviluppo integrato di Caltagirone)	49	Votazioni elettroniche (Schema) <i>Votazioni I-XXVI</i>	

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE

La seduta comincia alle 9,05.

La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono ottantuno.

Deferimento in sede redigente di una proposta di legge.

La Camera approva il deferimento in sede redigente della proposta di legge n. 2552.

Seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge: Tutela sicurezza dei cittadini (465 ed abbinati).

PRESIDENTE riprende l'esame dell'articolo 19 del testo unificato e dei relativi emendamenti.

Prende atto che il gruppo di Forza Italia ha chiesto la votazione nominale.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamen-

tari di preavviso per le votazioni elettroniche.

La seduta, sospesa alle 9,10, è ripresa alle 9,45.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE passa ai voti.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Frattini 19.4.

GIULIANO PISAPIA chiede di parlare sull'ordine dei lavori per stigmatizzare alcuni atteggiamenti recentemente assunti dal ministro dell'interno.

PRESIDENTE non può consentirlo in questa fase.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Pisapia 19.6 e Frattini 19.3; approva quindi l'emendamento Frattini 19.8 e respinge l'emendamento Pisapia 19.5.

GIULIANO PISAPIA sottolinea che l'articolo 19, prevedendo che il Presidente del Consiglio possa disporre l'impiego delle Forze armate con funzioni di polizia in assenza di una pronuncia del Parlamento, introduce un principio pericoloso.

PIERLUIGI COPERCINI dichiara l'assoluta contrarietà del gruppo della Lega

nord Padania all'attribuzione alle Forze armate di funzioni di pubblica sicurezza.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'articolo 19, nel testo emendato.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 20 e degli emendamenti ad esso riferiti.

GIOVANNI MELONI, *Relatore*, raccomanda l'approvazione dell'emendamento 20.6 della Commissione; invita al ritiro degli emendamenti 20.8 del Governo e Neri 20.4; esprime infine parere contrario sui restanti emendamenti.

MASSIMO BRUTTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, concorda.

GAETANO PECORELLA manifesta netta contrarietà all'attribuzione alle Forze armate di funzioni che interferiscano con la libertà personale dei cittadini.

MASSIMO BRUTTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, sottolinea che l'articolo 20 si collega ad analoghe norme già previste in precedenti provvedimenti di legge che hanno attribuito alle Forze armate circoscritti compiti di vigilanza su obiettivi fissi, peraltro in forza di una disciplina più restrittiva.

ALFREDO MANTOVANO preannunzia la contrarietà dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale su una disposizione incoerente, che non è suscettibile di produrre effetti positivi.

PIERLUIGI COPERCINI ritiene che l'emendamento 20.6 della Commissione rappresenti un rischio per la libertà dei cittadini ed un pericolo per le istituzioni.

GIOVANNI MELONI, *Relatore*, precisa che la norma in esame attribuisce ai militari la possibilità di effettuare fermi per il tempo strettamente necessario a

consentire l'intervento delle forze dell'ordine ed esclusivamente nell'ambito della tutela di obiettivi fissi.

FABIO DI CAPUA dichiara voto contrario sugli identici emendamenti soppressivi dell'articolo 20.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli identici emendamenti Frattini 20.1, Neri 20.3 e Pisapia 20.5; approva quindi l'emendamento 20.6 della Commissione e l'articolo 20, nel testo emendato.

GIOVANNI MELONI, *Relatore*, esprime parere contrario sull'articolo aggiuntivo Ascierio 20.01.

MASSIMO BRUTTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, concorda.

FILIPPO ASCIERTO, ribadite le finalità del suo articolo aggiuntivo 20.01, si dichiara disponibile a ritirarlo ove il Governo confermi gli impegni già assunti in Commissione relativamente alla materia che ne forma oggetto.

MASSIMO BRUTTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, ribadisce gli impegni già assunti in materia.

FILIPPO ASCIERTO ritira il suo articolo aggiuntivo 20.01.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 21 e dell'unico emendamento ad esso riferito.

GIOVANNI MELONI, *Relatore*, esprime parere contrario sull'emendamento Frattini 21.1, interamente soppressivo dell'articolo 21.

MASSIMO BRUTTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, concorda.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva il mantenimento dell'articolo 21.

GIOVANNI MELONI, *Relatore*, esprime parere favorevole sull'articolo aggiuntivo Mantovano 21.02.

MASSIMO BRUTTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, propone una riformulazione dell'articolo aggiuntivo Mantovano 21.02.

ALFREDO MANTOVANO l'accetta.

GIOVANNI MELONI, *Relatore*, esprime parere favorevole sulla riformulazione proposta dal rappresentante del Governo.

PIERLUIGI COPERCINI sottolinea che l'articolo aggiuntivo in esame prevede un inasprimento delle pene.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'articolo aggiuntivo Mantovano 21.02, nel testo riformulato.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 22 e dell'unico emendamento ad esso riferito.

GIOVANNI MELONI, *Relatore*, esprime parere favorevole sull'emendamento 22.2 (ex articolo 86, comma 4-bis, del regolamento).

MASSIMO BRUTTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, concorda.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva l'emendamento 22.2 (ex articolo 86, comma 4-bis del regolamento), nonché l'articolo 22, nel testo emendato.

PRESIDENTE riprende l'esame dell'articolo 4 e degli emendamenti ad esso riferiti, precedentemente accantonati.

GIOVANNI MELONI, *Relatore*, raccomanda l'approvazione dell'emendamento 4.6 della Commissione; invita al ritiro dell'emendamento Saponara 4.1 ed esprime parere contrario sui restanti emendamenti.

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, concorda.

ALESSANDRA MUSSOLINI dichiara voto contrario sugli identici emendamenti Pecorella 4.3, Pisapia 4.2 e Parenti 4.5.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli identici emendamenti Pecorella 4.3, Pisapia 4.2 e Parenti 4.5; approva quindi l'emendamento 4.6 della Commissione.

GAETANO PECORELLA illustra le finalità del suo emendamento 4.4.

GIULIANO PISAPIA dichiara voto favorevole sull'emendamento Pecorella 4.4.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Pecorella 4.4 ed approva l'articolo 4, nel testo emendato.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 13 e delle proposte emendative ad esso riferite, precedentemente accantonati.

GIOVANNI MELONI, *Relatore*, raccomanda l'approvazione dell'emendamento 13.30 della Commissione, interamente sostitutivo dell'articolo 13, che, ove approvato, precluderebbe le restanti proposte emendative, ad eccezione del subemendamento Saraceni 0.13.30.1, sul quale esprime parere favorevole, e degli identici emendamenti Marotta 13.1, Tassone 13.3, Cento 13.4, Pisapia 13.7, Manzione 13.17, Neri 13.18, Carmelo Carrara 13.21 e Parenti 13.23, nonché dell'emendamento Vitali 13.2, sui quali esprime parere contrario.

MASSIMO BRUTTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, concorda.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli identici emendamenti Marotta 13.1, Tassone 13.3, Cento 13.4, Pisapia 13.7, Manzione 13.17, Neri 13.18, Carmelo Carrara 13.21 e Parenti 13.23, nonché l'emendamento Vitali 13.2;

approva quindi il subemendamento Saraceni 0.13.30.1 e l'emendamento 13.30 della Commissione, come subemendato.

GIOVANNI MELONI, *Relatore*, invita al ritiro degli articoli aggiuntivi Grimaldi 13.01 e 13.02 ed esprime parere contrario sull'articolo aggiuntivo Pisapia 13.04.

MASSIMO BRUTTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, concorda.

PRESIDENTE prende atto che gli articoli aggiuntivi Grimaldi 13.01 e 13.02 sono stati ritirati dal presentatore.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'articolo aggiuntivo Pisapia 13.04.

PRESIDENTE passa alla trattazione degli ordini del giorno presentati.

Prospetta l'opportunità di riformulare l'ordine del giorno Frattini n. 1.

FRANCO FRATTINI propone una riformulazione del suo ordine del giorno n. 1.

MASSIMO BRUTTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, ricorda che il contenuto dell'ordine del giorno Frattini n. 1 è stato sostanzialmente recepito in un emendamento approvato dall'Assemblea nella seduta di ieri.

FRANCO FRATTINI ritiene che il suo ordine del giorno n. 1, nel testo riformulato, possa essere inteso come una sorta di raccomandazione rafforzata al Governo.

MASSIMO BRUTTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Frattini n. 1, nel testo riformulato; accetta altresì l'ordine del giorno Collavini n. 2, ad eccezione dell'inciso « con l'utilizzo operativo delle forze dell'ordine e di personale militare delle Forze armate », che propone sia espunto dal testo.

MANLIO COLLAVINI non accetta la riformulazione del suo ordine del giorno n. 2 ed insiste per la sua votazione.

PRESIDENTE prospetta l'opportunità di procedere alla votazione per parti separate dell'ordine del giorno Collavini n. 2, nel senso di votare distintamente l'inciso di cui il rappresentante del Governo ha chiesto la soppressione.

Constata l'assenza dei presentatori degli ordini del giorno Volontè n. 4 e Apolloni n. 10; si intende che vi abbiano rinunciato.

MASSIMO BRUTTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, accetta gli ordini del giorno Tassone n. 3, Pozza Tasca n. 6, Mussi n. 7 e Procacci n. 8; accoglie altresì come raccomandazione l'ordine del giorno Pezzoli n. 9.

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, accetta l'ordine del giorno Mantovano n. 5.

FRANCO FRATTINI insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 1.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'ordine del giorno Frattini n. 1, nel testo riformulato; approva l'ordine del giorno Collavini n. 2, ad eccezione dell'inciso « con l'utilizzo operativo delle forze dell'ordine e di personale militare delle Forze armate »; respinge quindi quest'ultima parte del medesimo ordine del giorno ed approva l'ordine del giorno Mantovano n. 5.

MARIO PEZZOLI chiede al Governo di accettare il suo ordine del giorno n. 9.

MASSIMO BRUTTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, ribadisce che il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Pezzoli n. 9.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto finale.

ELIO VELTRI, rilevate le divisioni interne alla maggioranza, che hanno condotto alla stesura di un provvedimento « depotenziato » rispetto alla sua formulazione originaria (*Il Presidente richiama all'ordine i deputati Delbono, Dalla Chiesa, Cutrufo, Baiamonte, Calderisi, Acierno e Pezzoli*), dichiara tuttavia voto favorevole, pur giudicando il testo in esame deludente rispetto alle attese.

ALFREDO MANTOVANO rileva che il testo unificato risulta privo di contenuti realmente significativi in materia di sicurezza dei cittadini, atteso che la maggioranza si è dimostrata incapace di raggiungere un'intesa sugli aspetti qualificanti del provvedimento; dichiara tuttavia il voto favorevole dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale, anche in considerazione del fatto che sono state recepite alcune proposte emendative delle opposizioni.

GIOVANNI CREMA, ribadite le ragioni del voto contrario della sua parte politica sulla norma di cui all'articolo 1, che si prestava ad equivoci e generalizzazioni, sottolinea le contraddizioni insite nella Casa delle libertà tra i fautori di una strategia repressiva ad oltranza ed i propugnatori di una linea garantista e liberale. Dichiara infine il voto favorevole dei deputati Socialisti democratici italiani su un provvedimento che risponde alle aspettative dell'opinione pubblica e delle forze dell'ordine.

GIULIANO PISAPIA osserva che il provvedimento in esame, che giudica inadeguato a rispondere alle esigenze di sicurezza avvertite dai cittadini e, per alcuni aspetti, controproducente, incide negativamente sulle garanzie processuali; dichiara quindi il voto contrario dei deputati di Rifondazione comunista.

GAETANO PECORELLA rileva che il testo unificato costituisce un'occasione mancata, in quanto prosegue sulla strada dell'aggravamento delle sanzioni senza intervenire efficacemente per migliorare

l'attività di prevenzione, il controllo del territorio ed il coordinamento delle forze dell'ordine; dichiara tuttavia il voto favorevole del gruppo di Forza Italia, in considerazione delle poche norme significative in esso contenute, rilevando che la loro equilibrata formulazione è ascrivibile al fattivo contributo dell'opposizione.

ANTONIO BORROMETI, premesso che con la normativa in esame può considerarsi sostanzialmente raggiunto l'obiettivo di rispondere alle esigenze di sicurezza avvertite dai cittadini, esprime rammarico per la reiezione dell'articolo 1, rispetto alla quale ritiene che l'opposizione si sia assunta una grave responsabilità. Dichiara quindi il convinto voto favorevole dei deputati del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo su un provvedimento che costituisce un concreto passo in avanti nell'azione di contrasto della criminalità diffusa.

GIOVANNI MELONI, rilevato che, sotto il profilo tecnico, il provvedimento contiene norme assai efficaci in relazione all'obiettivo di tutelare la sicurezza dei cittadini, sottolinea, sul piano politico, la capacità della maggioranza di assumere una posizione di equilibrio tra rigore e garantismo; stigmatizza peraltro la doppiezza dell'atteggiamento assunto, al riguardo, dal Polo per le libertà.

PIERLUIGI COPERCINI, pur sottolineando che il provvedimento in esame non fornisce risposte risolutive all'esigenza di sicurezza dei cittadini ed appare lacunoso sul piano della prevenzione, della repressione dell'immigrazione clandestina e del coinvolgimento degli enti locali nelle decisioni in materia di ordine pubblico, ritiene che il testo sia stato migliorato in Commissione, sia pure in misura limitata; dichiara, pertanto, il voto favorevole del gruppo della Lega nord Padania.

CARMELO CARRARA, pur rilevando che il provvedimento rappresenta soltanto un « pannicello caldo » e non contiene

misure realmente efficaci ai fini di una maggiore tutela della sicurezza dei cittadini, dichiara voto favorevole.

STEFANO BASTIANONI dichiara il voto favorevole dei deputati di Rinnovo italiano su un provvedimento che consegue lo specifico obiettivo di introdurre norme più efficaci per contrastare la criminalità diffusa, ripristinando peraltro il rapporto di fiducia tra i cittadini e coloro che sono preposti a garantire l'ordine pubblico.

NANDO DALLA CHIESA dichiara il convinto voto favorevole dei deputati del gruppo de I Democratici-l'Ulivo su un testo unificato che ritiene rappresenti un significativo progresso in termini di responsabilità istituzionale e di azioni di governo in direzione di una maggiore tutela della sicurezza dei cittadini.

FABIO DI CAPUA, ricordato che provvedimenti di stampo eccessivamente permissivo hanno determinato, negli ultimi anni, la crescita della microcriminalità, dichiara voto favorevole, pur confermando le ragioni di perplessità su un testo per alcuni aspetti svuotato di significato.

MAURO PAISSAN, nel dichiarare il voto favorevole dei deputati Verdi, esprime soddisfazione per l'approvazione di una proposta emendativa, presentata dalla sua parte politica, volta a tutelare i cittadini più deboli vittime di reati.

RAFFAELE MAROTTA, premesso che il fenomeno della criminalità diffusa deve essere contrastato attraverso un'efficace politica di prevenzione e di controllo del territorio, ribadisce le perplessità di ordine tecnico già espresse nel corso dell'esame del provvedimento; rileva tuttavia che il testo è stato significativamente migliorato anche attraverso il fattivo contributo dell'opposizione.

ANTONIO GUIDI esprime soddisfazione per il riconoscimento, nel testo unificato, della peculiare situazione delle

persone anziane e disabili, per le quali può risultare problematico sollecitare l'intervento delle forze dell'ordine.

VINCENZO SINISCALCHI dichiara il convinto voto favorevole dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo su un provvedimento molto atteso dai cittadini, che, nel rispetto della legalità e dei precetti costituzionali, risponde alla prioritaria esigenza di sicurezza.

ALBERTO SIMEONE ribadisce i motivi di perplessità sul provvedimento, che interviene esclusivamente sul versante della coercizione penale e rappresenta un'occasione persa per introdurre nell'ordinamento norme efficaci a tutela della sicurezza dei cittadini.

GIOVANNI MELONI, *Relatore*, propone una correzione di forma al testo del provvedimento (*vedi resoconto stenografico pag. 36*).

(Così rimane stabilito).

La Presidenza è autorizzata al coordinamento formale del testo approvato.

La Camera, con votazione finale elettronica, approva il testo unificato dei progetti di legge n. 465 ed abbinati.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

GIUSEPPE SORIERO illustra la sua interpellanza n. 2-02698, sulla demolizione di una pedana cementizia a Soriano Calabro (Vibo Valentia).

CARLO CARLI, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*, fa presente che la soprintendenza per i beni ambientali di Cosenza ha autorizzato, dopo la demolizione della rampa cementizia in

oggetto, la costruzione di una struttura « leggera » in ferro. Rileva altresì che è stata avviata la procedura per l'apposizione del vincolo monumentale ai ruderi del convento di San Domenico.

GIUSEPPE SORIERO esprime apprezzamento per il modo in cui ha proceduto la soprintendenza per i beni ambientali di Cosenza, preannunciando l'intenzione di vigilare sull'operato del comune di Soriano Calabro.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI illustra la sua interpellanza n. 2-02579, sulla tutela del patrimonio urbanistico ambientale a Gualdo Tadino (Perugia).

CARLO CARLI, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*, ricorda che, a seguito di una segnalazione concernente l'opera richiamata nell'interpellanza, la competente soprintendenza, effettuati gli opportuni sopralluoghi e valutata la documentazione fornita dal comune di Gualdo Tadino, dalla quale non è emersa l'esistenza di vincoli ambientali ad eccezione di quelli cui è assoggettata la Rocca Flea, ha investito della questione la regione Umbria, la quale ha tuttavia escluso che sussistano i presupposti per estendere il vincolo ambientale a parte del territorio del comune di Gualdo Tadino.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI, nel dichiararsi scontento, oltre che scandalizzato, da una vicenda paradossale, sollecita il Governo ad intervenire in merito alle determinazioni assunte dagli organi tecnici della regione Umbria; lamenta altresì che non sono state fornite informazioni in tema di sicurezza geostatica dell'opera progettata e di erogazione dei finanziamenti.

CARLO CARLI, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*, in risposta all'interrogazione Caparini n. 3-06281, sulla strada statale n. 42 del Tonale e della Mendola, fa presente che la delicata questione è stata sottoposta all'esame di un ispettore centrale del Ministero, che ha

reso il parere di sua competenza. Rilevato, inoltre, che i lavori di ammodernamento rischiano di intervenire direttamente su un sistema di rocce recanti antiche incisioni rupestri, osserva che spetta all'ANAS il compito di studiare la soluzione tecnica meno invasiva sotto il profilo ambientale e compatibile con il mantenimento delle rocce incise nella loro collocazione originaria; ritiene peraltro che il diritto dei cittadini ad una viabilità più funzionale debba essere conciliato con la tutela del patrimonio archeologico.

DAVIDE CAPARINI, pur dando atto al sottosegretario Carli di aver mostrato onestà intellettuale e grande disponibilità, non ritiene soddisfacente la risposta; sottolinea, infatti, le gravi difficoltà derivanti dal blocco dei lavori di ammodernamento della strada statale n. 42.

CARLO CARLI, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*, in risposta all'interrogazione Sbarbati n. 3-06651, sul quarto centenario della morte di Giordano Bruno, rileva che è stato istituito un comitato nazionale celebrativo, che ha programmato varie iniziative, tra le quali la ristampa anastatica delle opere del filosofo. Fa altresì presente che è stata realizzata presso la Biblioteca Casanatese una mostra storico-documentaria dedicata alla figura di Giordano Bruno.

GIANANTONIO MAZZOCCHIN prende atto della risposta, sottolineando l'importanza della figura di Giordano Bruno.

Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo.

BENITO PAOLONE sollecita la risposta ad atti di sindacato ispettivo da lui presentati.

PRESIDENTE assicura che interesserà il Governo.

Sospende la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 13, è ripresa alle 15.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono settantuno.

Su un lutto del deputato Pietro Carotti.

PRESIDENTE rinnova, anche a nome dell'Assemblea, le espressioni della partecipazione al dolore del deputato Pietro Carotti, colpito da un grave lutto: la perdita del padre.

Svolgimento di interpellanze urgenti.

MANLIO COLLAVINI illustra la sua interpellanza n. 2-02754, sul sistema sanzionatorio nel settore vitivinicolo.

ALFONSO PECORARO SCANIO, *Ministro delle politiche agricole e forestali*, rilevato che il decreto legislativo n. 260 del 2000 — che si configura come una sorta di sanatoria di situazioni pregresse — è volto ad armonizzare l'assetto sanzionatorio interno con quello previsto dal regolamento comunitario, che detta disposizioni di carattere generale valide per l'intero settore vitivinicolo, precisa che i problemi relativi all'entrata in vigore del richiamato decreto sono stati sottoposti ai competenti organismi al fine di porre rimedio ad eventuali disfunzioni ed ineguaglianze, procedendo eventualmente ad una revisione del sistema sanzionatorio.

Nel condividere, tra l'altro, l'esigenza di introdurre l'istituto della diffida, in luogo della procedura di contestazione, assicura l'impegno del Ministero per quanto concerne la tutela e la valorizzazione della produzione vitivinicola.

MANLIO COLLAVINI, nel ringraziare il ministro per gli impegni assunti, auspica la sollecita revisione del sistema sanzionatorio attualmente vigente per il settore vitivinicolo.

GIACOMO GARRA illustra la sua interpellanza n. 2-02805, sull'incompatibilità tra carica di sindaco e carica di presidente della società Azienda di sviluppo integrato di Caltagirone.

AGAZIO LOIERO, *Ministro per gli affari regionali*, rileva che, ai sensi dell'articolo 10, comma 1, della legge regionale della Sicilia n. 31 del 1986, la situazione di incompatibilità richiamata nell'atto ispettivo si configura in riferimento ad imprese e società aventi scopo di lucro ovvero sovvenzionate in modo continuativo da province o comuni; precisato altresì che l'Agenzia di sviluppo integrato Spa di Caltagirone non rientra in tale fattispecie, fa presente che non sussistono i presupposti per un intervento del CORECO e che il recepimento nell'ordinamento regionale del contenuto normativo dell'articolo 145, comma 82, della legge n. 388 del 2000 è ancora oggetto di studio.

GIACOMO GARRA, espresso apprezzamento per la tempestività della risposta, si dichiara profondamente insoddisfatto, manifestando preoccupazione per le possibili conseguenze, a suo avviso negative, derivanti dalla sovrapposizione, nella figura del sindaco, di responsabilità politiche ed economiche.

FRANCO FRATTINI illustra la sua interpellanza n. 2-02816, sull'attività di informazione delle pubbliche amministrazioni.

VANNINO CHITI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*, nel respingere le accuse rivolte al Governo, fa presente che le iniziative informative sono state sottoposte al giudizio dell'autorità vigilante; ribadito altresì l'impegno dell'Esecutivo per l'attuazione della legge n. 150 del 2000, ricorda che, con direttiva del Presidente del Consiglio del 27 settembre 2000, sono stati puntualizzati gli obblighi delle amministrazioni dello Stato e si sono fissati indirizzi vincolanti in materia di criteri per le inserzioni radiofoniche, televisive o sulla

stampa. Informa, inoltre, che sono in fase di definizione gli schemi dei regolamenti attuativi previsti dalla richiamata legge n. 150.

Ritiene infine opportuna una più precisa definizione formale del concetto di comunicazione istituzionale, individuato in termini piuttosto vaghi dalla normativa vigente.

FRANCO FRATTINI, nel dichiararsi insoddisfatto, auspica che il Governo si impegni a delimitare i confini tra comunicazione istituzionale e di servizio e sostanziale propaganda politica.

ANTONIO MAZZOCCHI rinuncia ad illustrare l'interpellanza Selva n. 2-02846, sulla lettera del sindaco di Roma ai cittadini romani.

GIAN FRANCO SCHIETROMA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, premesso che al Ministero dell'interno non compete alcuna forma di sindacato sulle scelte compiute dalle amministrazioni comunali, in particolare per quanto attiene all'impiego di risorse finanziarie, fa tuttavia presente che, sulla base delle informazioni assunte dai competenti uffici, le osservazioni formulate dal sindaco di Roma nella lettera inviata ai cittadini si configurano chiaramente come attività di informazione e comunicazione istituzionale, disciplinata dalla normativa vigente: la procedura utilizzata risulta peraltro del tutto normale anche alla luce del rapporto fiduciario diretto che il sindaco di Roma ha inteso instaurare con i cittadini ed in considerazione di analoghe iniziative assunte in altre amministrazioni comunali.

ANTONIO MAZZOCCHI si dichiara insoddisfatto ed allibito della risposta, riservandosi di interessare della questione la Corte dei conti e la magistratura ordinaria.

MARCELLA LUCIDI illustra la sua interpellanza n. 2-02826, sull'inquadramento delle guardie giurate.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CARLO GIOVANARDI

ORNELLA PILONI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*, premesso che la questione concernente la revisione della qualifica di guardia giurata potrà trovare soluzione in sede di attuazione del regolamento per la semplificazione del procedimento per il collocamento ordinario dei lavoratori, ricorda che il Ministero dell'interno ha costituito un gruppo di consultazione tecnica in vista del riordino del settore e che, con circolare dell'8 novembre 1999, è stata definita una « tariffa di legalità » valida per tutti gli istituti di vigilanza. Precisa infine che le organizzazioni sindacali hanno sollecitato la mediazione del Governo in vista della conclusione del contratto nazionale.

MARCELLA LUCIDI, nel dichiararsi soddisfatta, sottolinea l'esigenza di procedere, prima della conclusione della legislatura, ad un riordino complessivo del comparto della sicurezza privata, al fine di valorizzare adeguatamente la specifica competenza professionale, anche attraverso un idoneo percorso di formazione.

Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea ed annuncio della convocazione del Parlamento in seduta comune.

PRESIDENTE comunica la modifica del vigente calendario dei lavori dell'Assemblea predisposta nella odierna riunione della Conferenza dei presidenti del gruppo e la convocazione del Parlamento in seduta comune (*vedi resoconto stenografico pag. 67*).

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Venerdì 26 gennaio 2001, alle 9.

(*Vedi resoconto stenografico pag. 68*).

La seduta termina alle 16,55.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE

La seduta comincia alle 9,05.

MARCO BOATO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Bolognesi, Carli, Cherchi, De Piccoli, Di Nardo, Fassino, Gambale, Labate, La Russa, Li Calzi, Lumia, Maiolo, Manzione, Martinat, Muzio, Pisanu, Rivera, Servodio, Tassone e Vita sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottantuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Deferimento in sede redigente
della proposta di legge n. 2552.**

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che, a norma del comma 2 dell'articolo 96 del regolamento, la XIII Commissione permanente (Agricoltura) ha deliberato di chiedere il deferimento in sede redigente della seguente proposta di legge, ad essa attualmente assegnata in sede referente:

Scarpa Bonazza Buora ed altri: « Modifica dell'articolo 9 della legge 5 marzo 1963, n. 366, in materia di utilizzo delle valli da pesca lagunari » (2552) (*La Commissione ha elaborato un nuovo testo*).

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta di deferimento a Commissione in sede redigente della proposta di legge n. 2552.

(È approvata).

Seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge: Simeone; Pisapia; Siniscalchi ed altri; Foti ed altri; Soda ed altri; Neri ed altri; di iniziativa del Governo; Fratta Pasini; Veltri; Gambale ed altri; Saraceni: Interventi legislativi in materia di tutela della sicurezza dei cittadini (465-2925-3410-5417-5666-5840-5925-5929-6321-6336-6381) (ore 9,13).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge d'iniziativa dei deputati: Simeone; Pisapia; Siniscalchi ed altri; Foti ed altri; Soda ed altri; Neri ed altri; di iniziativa del Governo; d'iniziativa dei deputati Fratta Pasini; Veltri; Gambale ed altri; Saraceni: Interventi legislativi in materia di tutela della sicurezza dei cittadini.

Ricordo che nella seduta di ieri è stato approvato l'articolo 18 e sono stati accantonati gli articoli 4 e 13, con i relativi emendamenti, e che sono stati infine respinti gli identici emendamenti Frattini 19.1 e Pisapia 19.7.

Dobbiamo passare ora all'emendamento Frattini 19.4, sul quale il relatore e il Governo hanno espresso parere contrario.

ALESSANDRO RUBINO. Signor Presidente, a nome del gruppo di Forza Italia chiedo la votazione nominale.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Rubino.

Preavviso di votazioni elettroniche
(ore 9,14).

PRESIDENTE. Avverto pertanto che decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Per consentire il decorso dei termini regolamentari di preavviso, sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 9,10, è ripresa alle 9,45.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

Si riprende la discussione della proposta di legge n. 465.

**(Ripresa esame dell'articolo 19
- A.C. 465)**

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame dell'articolo 19, nel testo unificato della Commissione, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (vedi l'allegato A - A.C. 465 sezione 1).

Ricordo che nella seduta di ieri sono già stati espressi i pareri sugli emendamenti dal relatore e dal rappresentante del Governo.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Frattini 19.4

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Frattini 19.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	275
Votanti	274
Astenuti	1
Maggioranza	138
Hanno votato sì	97
Hanno votato no	177

Sono in missione 76 deputati).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Pisapia 19.6.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisapia. Ne ha facoltà.

GIULIANO PISAPIA. Presidente, prima di intervenire su questo emendamento, vorrei intervenire sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Prego.

GIULIANO PISAPIA. Lei sa, Presidente, che in cinque anni di legislatura non sono mai intervenuto sull'ordine dei lavori. Credo però che sia avvenuto un fatto inaccettabile rispetto al quale il silenzio significherebbe complicità!

Ieri il ministro Bianco è venuto a dare spiegazioni assolutamente inaccettabili rispetto alla sua non presenza in Parlamento. Oggi leggiamo su numerosi giornali e ieri si è visto in televisione che il ministro Bianco era in Turchia, mentre rappresentava il nostro Governo...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Pisapia, tratterà tale questione alla fine della seduta!

GIULIANO PISAPIA. Presidente, lei mi conosce...

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Pisapia 19.6.

Onorevole Pisapia, se vuole parlare sull'emendamento lo può fare, ma, come sa, non si può interrompere l'esame del progetto di legge. Tratterà tale questione alla fine dell'esame di questo provvedimento, come avviene per tutte le altre!

Intende intervenire sul suo emendamento?

GIULIANO PISAPIA. Presidente, mi lasci finire la frase e poi intervengo sull'emendamento.

PRESIDENTE. Non posso darle la parola su quella questione.

GIULIANO PISAPIA. Dicevo che il ministro Bianco è stato ripreso in Turchia dalla televisione mentre infilava delle banconote nel reggisenò di una danzatrice turca (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pisapia 19.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	293
Votanti	292
Astenuti	1
Maggioranza	147
Hanno votato sì	121
Hanno votato no	171

Sono in missione 76 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Frattini 19.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	308
Votanti	307
Astenuti	1
Maggioranza	154

Hanno votato sì 134

Hanno votato no 173

Sono in missione 76 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Frattini 19.8, accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Onorevole Landi di Chiavenna, sta votando su due postazioni. Anche l'altro deputato dietro l'onorevole Mussolini!

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	298
Votanti	294
Astenuti	4
Maggioranza	148
Hanno votato sì	288
Hanno votato no	6

Sono in missione 76 deputati).

AVENTINO FRAU. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AVENTINO FRAU. Signor Presidente, volevo segnalarle il mancato funzionamento del mio dispositivo di voto.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevole Frau.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pisapia 19.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	323
Votanti	321
Astenuti	2
Maggioranza	161
Hanno votato sì	145
Hanno votato no .	176).

Passiamo alla votazione dell'articolo 19.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisapia. Ne ha facoltà.

GIULIANO PISAPIA. Vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi su questo articolo perché forse non tutti hanno potuto leggere l'articolo 19.

Questo articolo introduce un principio veramente pericoloso, per la prima volta cioè si prevede che il Presidente del Consiglio possa disporre l'utilizzo delle Forze armate, per motivi di ordine pubblico, senza il voto del Parlamento.

Conoscete perfettamente la differenza di funzioni, di ruoli e di professionalità delle Forze armate rispetto alle forze dell'ordine. Credo, pertanto, che con questo articolo andiamo oltre la china pericolosa del provvedimento. Di conseguenza ritengo che sia veramente opportuno riflettere, indipendentemente da chi è e da chi sarà il Presidente del Consiglio (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Copercini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI COPERCINI. Signor Presidente, è inutile che io ripeta quanto abbiamo già detto in Commissione e che sintetizzo in due parole.

Siamo assolutamente contrari - anche se il testo portato in aula è stato mitigato - a conferire all'esercito, per ragioni di necessità e sulla base di gravi fatti criminali, funzioni di pubblica sicurezza, anche alla luce di quanto è avvenuto ieri, quando, con l'articolo 17 - credo -, tutte le funzioni di coordinamento dei comitati provinciali per la sicurezza sono state conferite al prefetto, quindi al Ministero

dell'interno. Di conseguenza, abbiamo forti dubbi su questo articolo e quindi valuteremo se votare contro o astenerci.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 19, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	327
Votanti	189
Astenuti	138
Maggioranza	95
Hanno votato sì	173
Hanno votato no ..	16).

(Esame dell'articolo 20 - A.C. 465)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 20, nel testo unificato della Commissione, e del complesso degli emendamenti e dell'articolo aggiuntivo ad esso riferiti (*vedi l'allegato A - A.C. 465 sezione 2*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

GIOVANNI MELONI, *Relatore*. La Commissione esprime parere contrario sugli identici emendamenti Frattini 20.1, Neri 20.3 e Pisapia 20.5, favorevole sull'emendamento 20.6 della Commissione, invita i presentatori a ritirare l'emendamento Neri 20.4, esprime parere contrario sull'emendamento Frattini 20.2 e invita il Governo a ritirare l'emendamento 20.8 perché l'emendamento della Commissione riflette sostanzialmente quello del Governo.

PRESIDENTE. Il Governo?

MASSIMO BRUTTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Frattini 20.1, Neri 20.3 e Pisapia 20.5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pecorella. Ne ha facoltà.

GAETANO PECORELLA. Signor Presidente, ci siamo astenuti per quanto riguarda l'uso delle Forze armate in funzione protettiva di obiettivi di rilevanza istituzionale; tuttavia a noi pare che concedere dei poteri come quelli di privazione della libertà personale, sia pure per tempi limitati, e di perquisizione, per di più senza un criterio chiaro e tassativo, perché l'espressione « al fine di prevenire o di impedire comportamenti che possono mettere in pericolo la sicurezza » è una prognosi, una valutazione, un atteggiamento di alcuni soggetti, non possa essere affidato a militari di leva così come prevede la norma appena approvata. Su questo noi siamo decisamente contrari.

MASSIMO BRUTTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO BRUTTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Vorrei segnalare molto rapidamente che questa previsione normativa riflette sostanzialmente, anzi restringendola, quella che era presente in vari decreti-legge con i quali è stata prevista l'utilizzazione di contingenti di militari per la vigilanza di obiettivi fissi; anzi, questa norma è restrittiva rispetto a quelle che allora adottammo. L'insieme di queste previsioni viene anche incontro ad una richiesta più volte avanzata dai gruppi parlamentari e segnatamente dai gruppi parlamentari di opposizione che chiedevano, di fronte a singoli interventi mediante decreto-legge per prevedere circoscritti impieghi dei militari in funzione di tutela della sicurezza, che fosse definito un assetto normativo stabile evitando gli interventi con il contagocce e i decreti-legge emanati di volta in volta. Il Governo ha compiuto questa scelta ed accetta il

testo della Commissione che, ripeto, è più restrittivo e garantista rispetto alle previsioni normative inserite a suo tempo in vari decreti-legge. Si tratta, in sostanza, di attribuire ai soldati che prestano servizio presso obiettivi sensibili la funzione di agenti di polizia di prevenzione e rimane rigorosamente esclusa dai loro poteri qualsiasi attività di polizia giudiziaria, ovviamente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantovano. Ne ha facoltà.

ALFREDO MANTOVANO. Signor Presidente, è vero che abbiamo chiesto e sostenuto più volte l'impiego delle Forze armate per la tutela di obiettivi fissi, però la norma al nostro esame è assolutamente confusa e non porta alcun contributo positivo in tale direzione. Infatti, per esempio, da un lato, si consente alle unità delle Forze armate di procedere all'identificazione e alla immediata perquisizione sul posto di persone e di mezzi di trasporto, il che significa redigere anche verbali che poi possono avere funzioni di prova; dall'altro lato, però, si esclude per le stesse unità l'esercizio delle funzioni di polizia giudiziaria. Tutto ciò è veramente incoerente e contraddittorio, ragion per cui non possiamo votare a favore di una norma del genere: voteremo pertanto, insieme alle altre forze politiche della Casa della libertà, contro di essa.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Copercini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI COPERCINI. Signor Presidente, è sufficiente ripetere che l'articolo 20, con la correzione proposta nell'emendamento 20.6 della Commissione, comporta un pericolo estremo per le nostre istituzioni. Non voglio arrivare a parlare di *putsch*, come ho fatto in Commissione, però, sottolineo che nel testo si legge che i militari hanno determinati poteri per « impedire comportamenti che possono mettere in pericolo l'incolumità di persone

o la sicurezza delle strutture vigilate»: si comincia così con il vigilare le prefetture, le stazioni televisive e poi, pian piano, si continua ad agire per « impedire comportamenti che possono mettere in pericolo l'incolumità di persone o la sicurezza delle strutture ». In sostanza, si possono così mettere in dubbio la libertà dei cittadini. Tutti gli esperimenti più pericolosi di pianificazione sociale attraverso strutture statuali, che sono poi degenerati in forme antidemocratiche, sono cominciati in questa maniera: portare a regime una previsione del genere significa innescare una reazione che anche voi, ammesso che lo vogliate, non riuscireste più a contrastare.

Da una parte, quindi, lo Stato non ostacola i fenomeni criminali che si verificano sulle nostre coste del canale d'Otranto, o alle frontiere delle regioni settentrionali, in particolare nel Friuli Venezia Giulia (non voglio parlare di collusione, ma in certi casi, quando non si vede, non si sente non si parla, si potrebbe anche arrivare a trarre conclusioni del genere); dall'altra parte, ci ritroviamo una norma che mette a regime la possibilità per i militari delle Forze armate di esercitare, in pratica, funzioni di pubblica sicurezza e quindi di limitare le libertà dei cittadini. Dovremmo ricordarci che un militare (di leva, mercenario, o volontario come ora la riforma prevede) risponde solo ed esclusivamente al suo colonnello: quest'ultima parola ci ricorda forse quale può essere l'evoluzione di questa norma.

GIOVANNI MELONI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MELONI, *Relatore*. Signor Presidente, a me sembra che si voglia in qualche modo realizzare una sorta di commedia degli equivoci, perché non posso pensare che si sia distratti fino al punto di sostenere cose di cui non si chiede affatto l'approvazione. Quando si osserva che le forze dell'ordine possono compiere immediate perquisizioni, biso-

gna precisare che non è così. Infatti, proprio tenendo conto delle osservazioni sollevate in Commissione, ed anche di un emendamento, onorevole Mantovano, presentato a prima firma dell'onorevole Neri ma anche con la sua firma, abbiamo definito un altro emendamento facendo alcune precisazioni che ci sembrano utili e che vanno esattamente nella direzione di quell'emendamento da lei presentato.

Non è assolutamente vero che si possono fare perquisizioni, non è vero che i militari possono avere funzioni di polizia giudiziaria, essi possono eseguire fermi per il tempo strettamente necessario a far intervenire le forze dell'ordine e solo nell'ambito della tutela di obiettivi fissi. Allora, è veramente una commedia degli equivoci.

PRESIDENTE. Colleghi, vi informo che in tribuna sono presenti gli allievi e gli insegnanti dell'Istituto tecnico commerciale « Maffeo Pantaleoni » di Roma, che salutiamo cordialmente (*Generali applausi*).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Capua. Ne ha facoltà.

FABIO DI CAPUA. Signor Presidente, resto sorpreso dalle affermazioni del collega della Lega. Proprio la Lega si è attivata per organizzare ronde a tutela della sicurezza dei cittadini di quelle città. Quindi, di fronte ad un'iniziativa che mira ad utilizzare, in forma anche garbata e modulata, ronde istituzionali, rimango veramente sorpreso. Ritengo che alla base di una simile proposta vi sia l'orientamento favorevole della gran parte dei cittadini che, in nome della sicurezza, sono disposti ad accettare una presenza confortante di ronde militari nelle proprie città. Rimango estremamente sorpreso ed esprimerò un voto contrario sugli identici emendamenti volti a sopprimere l'articolo 20.

PRESIDENTE. Non mi pare che si tratti di ronde in questo caso.

FABIO DI CAPUA. Presidente, era un modo per intendersi.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Frattini 20.1, Neri 20.3 e Pisapia 20.5, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	352
<i>Votanti</i>	348
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	175
<i>Hanno votato sì</i>	151
<i>Hanno votato no</i> ..	197).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 20.6 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	361
<i>Votanti</i>	287
<i>Astenuti</i>	74
<i>Maggioranza</i>	144
<i>Hanno votato sì</i>	268
<i>Hanno votato no</i> ..	19).

Sono pertanto preclusi gli emendamenti Neri 20.4, Frattini 20.2 e l'emendamento 20.8 del Governo.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 20, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	360
<i>Votanti</i>	218
<i>Astenuti</i>	142
<i>Maggioranza</i>	110
<i>Hanno votato sì</i>	202
<i>Hanno votato no</i> ..	16).

Prego l'onorevole relatore di esprimere il parere sull'articolo aggiuntivo presentato.

GIOVANNI MELONI, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione esprimere parere contrario sull'articolo aggiuntivo Ascierto 20.01.

PRESIDENTE. Il Governo?

MASSIMO BRUTTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

FILIPPO ASCIERTO. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILIPPO ASCIERTO. Signor Presidente, ci troviamo di fronte ad una situazione anomala perché vengono affidati compiti di pubblica sicurezza ai militari, che possono controllare le persone ed anche perquisirle. Per quanto concerne la polizia municipale, sarebbe opportuno pensare allo sviluppo delle polizie locali, affidando nuovi compiti e delineando un inquadramento diverso della pubblica sicurezza e della polizia giudiziaria. So che su questo il sottosegretario si è dichiarato d'accordo nel corso dell'esame del testo in I Commissione. Considerato che abbiamo concordato l'inserimento di questo punto all'interno della legge n. 121 e l'emendamento è antecedente, se il sottosegretario mi conferma l'impegno assunto in I Commissione, sono disponibile a ritirare il mio articolo aggiuntivo.

MASSIMO BRUTTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO BRUTTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. L'impegno già espresso ieri naturalmente è confermato anche in questa sede.

PRESIDENTE. Onorevole Ascierto, ritira quindi il suo articolo aggiuntivo 20.01 ?

FILIPPO ASCIERTO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

(Esame dell'articolo 21 - A.C. 465)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 21, nel testo unificato della Commissione, e del complesso dell'emendamento e dell'articolo aggiuntivo ad esso presentati (*vedi l'allegato A - A.C. 465 sezione 3*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

GIOVANNI MELONI, *Relatore*. Il parere è contrario sull'emendamento Fratini 21.1, interamente suppressivo dell'articolo 21.

PRESIDENTE. Il Governo ?

MASSIMO BRUTTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Avverto che, essendo stato presentato un unico emendamento suppressivo dell'intero articolo, porrò in votazione il mantenimento del testo.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 21.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	368
<i>Votanti</i>	345
<i>Astenuti</i>	23
<i>Maggioranza</i>	173
<i>Hanno votato sì</i>	331
<i>Hanno votato no</i> ..	14).

Prego l'onorevole relatore di esprimere il parere sull'articolo aggiuntivo Mantovano 21.02.

GIOVANNI MELONI, *Relatore*. La Commissione esprime parere favorevole sull'articolo aggiuntivo Mantovano 21.02 del quale, credo, il Governo propone una riformulazione.

PRESIDENTE. Ricordo che vi è parere contrario della Commissione Bilancio. Il Governo ?

MASSIMO BRUTTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, il Governo può accettare l'articolo aggiuntivo Mantovano 21.02 fino al quinto comma compreso e con la soppressione, al comma 1, delle parole « e fermo restando quanto disposto dall'articolo 7 della stessa legge in quanto compatibile ».

La ragione per la quale il Governo esprime un parere contrario all'accoglimento dell'ultima parte dell'articolo aggiuntivo, cioè ai commi 6 e 7, è che in essi vengono previste sanzioni eccessivamente severe. In alternativa, affinché sia chiara la disciplina complessiva, la proposta del Governo è quella di sostituire questi due commi, con la seguente formula: « Per le violazioni del presente articolo si osservano le disposizioni dell'articolo 12 della legge 1° aprile 1981, n. 121 ». In questo modo si confermerebbero le sanzioni già previste dalla legge n. 121 senza un inasprimento ulteriore che consideriamo controproducente perché, prevedendo sanzioni troppo severe, si corre il rischio di paralizzare l'attività di utilizzazione dei dati CED.

PRESIDENTE. Sottosegretario Brutti, le violazioni previste dalla legge n. 121

sono di un unico tipo o di diversi tipi? Vorrei si capisse a quale si fa riferimento.

MASSIMO BRUTTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Si tratta della seguente disposizione: « Il pubblico ufficiale che comunica o fa uso di dati ed informazioni in violazione delle disposizioni della presente legge o al di fuori dei fini previsti dalla stessa è punito, salvo che il fatto costituisca più grave reato, con la reclusione da uno a tre anni ».

PRESIDENTE. Possiamo richiamare specificamente questo comma?

MASSIMO BRUTTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Sì, si tratta dell'articolo 12, come ho già detto: « Per le violazioni del presente articolo » — forse questa parte va un po' rivista...

PRESIDENTE. Si può prevedere: « Per le violazioni previste dai commi precedenti ».

MASSIMO BRUTTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. ...« si osservano le disposizioni dell'articolo 12 della legge 1° aprile 1981, n. 121 ». In realtà, vi è un secondo comma, quindi si fa riferimento alle « disposizioni », perché è previsto che, se il fatto è commesso per colpa, la pena naturalmente è minore.

PRESIDENTE. Riassumo, quindi, la proposta di riformulazione. Si tratterebbe di eliminare al primo comma l'inciso « e fermo restando quanto disposto dall'articolo 7 della stessa legge in quanto compatibile » e, per quanto riguarda il sistema sanzionatorio, di richiamare le sanzioni già oggi in vigore, previste dall'articolo 12 della legge n. 121.

Onorevole Mantovano, è d'accordo con la riformulazione proposta?

ALFREDO MANTOVANO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. La Commissione è d'accordo?

GIOVANNI MELONI, *Relatore*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo, quindi, alla votazione dell'articolo aggiuntivo Mantovano 21.02, nel testo riformulato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Copercini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI COPERCINI. Signor Presidente, l'articolo aggiuntivo Mantovano 21.02 prevedeva un inasprimento delle pene. Sarebbe bene che qualcuno spiegasse ai cittadini, visto che inaspriamo le pene per i delinquenti, perché non possiamo inasprire le sanzioni nei confronti del comportamento delinquenziale di un pubblico ufficiale; ciò avviene in quanto si vanno a toccare elementi sensibili dell'impianto dello Stato. Vi è, quindi, un'estrema attenzione verso coloro che magari coprono la delinquenza indotta.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Mantovano 21.02, nel testo riformulato, accettato dalla Commissione e dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	366
<i>Votanti</i>	340
<i>Astenuti</i>	26
<i>Maggioranza</i>	171
<i>Hanno votato sì</i>	327
<i>Hanno votato no</i> ..	13).

(Esame dell'articolo 22 – A.C. 465)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 22, nel testo unificato della Commissione, e dell'unico emendamento ad esso presentato *(vedi l'allegato A – A.C. 465 sezione 4)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

GIOVANNI MELONI, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione esprime parere favorevole sull'emendamento 22.2, da votare ai sensi dell'articolo 86, comma 4-bis, del regolamento.

PRESIDENTE. Il Governo ?

MASSIMO BRUTTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 22.2 (*da votare ai sensi dell'articolo 86, comma 4-bis, del regolamento*), accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	358
Votanti	355
Astenuti	3
Maggioranza	178
Hanno votato sì	343
Hanno votato no ..	12).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 22, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	360
Votanti	353
Astenuti	7
Maggioranza	177
Hanno votato sì	341
Hanno votato no ..	12).

(Ripresa esame dell'articolo 4 - A.C. 465)

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame dell'articolo 4, nel testo unificato della Commissione, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A - A.C. 465 sezione 5*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

GIOVANNI MELONI, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione esprime parere contrario sugli identici emendamenti Pecorella 4.3, Pisapia 4.2 e Parenti 4.5. Il parere è favorevole sull'emendamento 4.6 della Commissione, mentre è contrario sull'emendamento Pecorella 4.4. Invito al ritiro dell'emendamento Saponara 4.1.

PRESIDENTE. Il Governo ?

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Governo concorda con il parere della Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Pecorella 4.3, Pisapia 4.2 e Parenti 4.5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mussolini. Ne ha facoltà.

ALESSANDRA MUSSOLINI. Annuncio il mio voto contrario su questi emendamenti. Stiamo parlando del pacchetto giustizia e le pagine dei giornali oggi riferiscono di una sentenza della Cassazione secondo la quale è lecito dare una pacca sul sedere delle donne, basta che sia isolata e repentina. Questa è un'ulteriore vergogna !

Prendo la parola in questa sede perché altrimenti potrei essere denunciata, come è già avvenuto per le mie dichiarazioni sulla precedente sentenza, e voglio ribadire che si tratta di una vergogna e di una ulteriore umiliazione che le donne devono subire.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Pecorella 4.3, Pisapia 4.2 e Parenti 4.5, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	371
<i>Votanti</i>	366
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	184
<i>Hanno votato sì</i>	154
<i>Hanno votato no</i> .	212).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 4.6 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	365
<i>Votanti</i>	350
<i>Astenuti</i>	15
<i>Maggioranza</i>	176
<i>Hanno votato sì</i>	348
<i>Hanno votato no</i> ..	2).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Pecorella 4.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pecorella. Ne ha facoltà.

GAETANO PECORELLA. Signor Presidente, nel momento in cui si tiene conto dell'aggravante prevista dall'articolo 61, n. 5 (la diminuita difesa), credo che il contraltare sia l'attenuante prevista dall'articolo 62, n. 5, e cioè l'ipotesi in cui vi sia un concorso di colpa della parte lesa. È semplicemente l'altra faccia dello stesso fenomeno e non vedo perché, volendo giustamente aggravare queste situazioni e

tenerne conto ai fini della custodia cautelare, la situazione di fatto non si possa collegare anche a responsabilità della persona offesa. Come ho detto, è lo stesso fenomeno visto dalla parte dell'attenuante.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisapia. Ne ha facoltà.

GIULIANO PISAPIA. Vorrei aggiungere a quanto già detto dall'onorevole Pecorella che l'emendamento prevede giustamente che si debba tener conto delle attenuanti anche se il fatto è di lieve entità o, in caso di lucro, di speciale tenuità. Ricordo che tali attenuanti sono previste dall'articolo 62, n. 4, del codice penale. Annuncio il mio voto favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pecorella 4.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	372
<i>Votanti</i>	370
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	186
<i>Hanno votato sì</i>	175
<i>Hanno votato no</i> .	195).

Onorevole Saponara, accetta l'invito a ritirare il suo emendamento 4.1?

MICHELE SAPONARA. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 4, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	369
Votanti	366
Astenuti	3
Maggioranza	184
Hanno votato sì	362
Hanno votato no ..	4).

(Esame dell'articolo 13 - A.C. 465)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 13, nel testo unificato della Commissione, e del complesso degli emendamenti, del subemendamento e degli articoli aggiuntivi ad esso presentati (*vedi l'allegato A - A.C. 465 sezione 5*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

GIOVANNI MELONI, *Relatore*. La Commissione esprime parere contrario sugli identici emendamenti Marotta 13.1, Tassone 13.3, Cento 13.4, Pisapia 13.7, Manzione 13.17, Neri 13.18, Carmelo Carrara 13.21 e Parenti 13.23, nonché sull'emendamento Vitali 13.2. Il parere è favorevole sul subemendamento Saraceni 0.13.30.1 e sull'emendamento 13.30 della Commissione. Per quanto riguarda i restanti emendamenti, la Commissione invita i presentatori a ritirarli, altrimenti il parere è contrario poiché l'emendamento della Commissione è interamente sostitutivo dell'articolo e, in caso di approvazione, gli emendamenti sarebbe preclusi.

PRESIDENTE. Il Governo ?

MASSIMO BRUTTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo concorda con il parere della Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Marotta 13.1, Tassone 13.3,

Cento 13.4, Pisapia 13.7, Manzione 13.17, Neri 13.18, Carmelo Carrara 13.21 e Parenti 13.23, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	371
Votanti	247
Astenuti	124
Maggioranza	124
Hanno votato sì	45
Hanno votato no .	202).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vitali 13.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	377
Votanti	224
Astenuti	153
Maggioranza	113
Hanno votato sì	12
Hanno votato no .	212).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Saraceni 0.13.30.1, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	373
Votanti	215
Astenuti	158
Maggioranza	108
Hanno votato sì	202
Hanno votato no ..	13).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 13.30, della Commissione, nel testo subemendato, interamente sostitutivo dell'articolo, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	382
<i>Votanti</i>	364
<i>Astenuti</i>	18
<i>Maggioranza</i>	183
<i>Hanno votato sì</i>	351
<i>Hanno votato no</i> ..	13).

I successivi emendamenti Carmelo Carrara 13.22, Pecorella 13.11, Saponara 13.6, Saraceni 13.13 e 13.14, gli identici emendamenti Pisapia 13.10 e Saraceni 13.15, nonché gli emendamenti Pisapia 13.8, Cento 13.5, Pisapia 13.9, Saraceni 13.16, Neri 13.19, Carmelo Carrara 13.20, 13.25 della Commissione e Mantovano 13.12 sono preclusi.

Invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione sugli articoli aggiuntivi all'articolo 13.

GIOVANNI MELONI, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione invita al ritiro dell'articolo aggiuntivo Grimaldi 13.01, esprime parere contrario sull'articolo aggiuntivo Pisapia 13.04 ed invita, altresì, al ritiro dell'articolo aggiuntivo Grimaldi 13.02.

PRESIDENTE. Il Governo ?

MASSIMO BRUTTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Prendo atto che l'onorevole Grimaldi ha ritirato i suoi articoli aggiuntivi 13.01 e 13.02.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo 13.04, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	385
<i>Votanti</i>	248
<i>Astenuti</i>	137
<i>Maggioranza</i>	125
<i>Hanno votato sì</i>	46
<i>Hanno votato no</i> ..	202).

(Esame degli ordini del giorno – A.C. 465)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati *(vedi l'allegato A – A.C. 465 sezione 6)*.

Onorevole Frattini, il suo ordine del giorno n. 9/465/1 impegna il Governo a presentare alle Camere, entro 120 giorni, per l'esame in una apposita sessione dei lavori delle Assemblee, una relazione. A parte il termine indicato che – per ragioni, come dire, costituzionali – ritengo sia eccessivo, un'apposita sessione dei lavori delle Assemblee impegnerebbe i regolamenti, la Conferenza dei presidenti di gruppo e l'altro ramo del Parlamento. La invito, pertanto, a riformulare il suo ordine del giorno in modo da renderlo compatibile con tale sistema. Diversamente, se l'ordine del giorno non fosse riformulato, dovrei dichiararlo inammissibile.

FRANCO FRATTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO FRATTINI. Signor Presidente, credo che si potrebbe riformulare il mio ordine del giorno n. 9/465/1 – in modo da renderlo compatibile con i regolamenti delle Camere – eliminando l'impegno all'istituzione di una apposita

sessione (considerato anche che siamo a fine legislatura) e sostituendolo con l'impegno ad una relazione del Governo, entro la fine della legislatura: si tratterebbe sostanzialmente di una sorta di bilancio consuntivo delle attività, che nell'arco dei prossimi mesi (prima della fine della legislatura) non impegnerebbe una sessione *ad hoc* delle Camere.

MASSIMO BRUTTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO BRUTTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, vorrei precisare che ieri si è esaminato un emendamento presentato dall'onorevole Frattini, avente fundamentalmente lo stesso contenuto dell'ordine del giorno in questione. In assenza dell'onorevole Frattini, quell'emendamento — fatto proprio dal collega Vito — è stato approvato ed è stato eliminato dal suo contenuto il riferimento che ha suscitato i dubbi del Presidente. Pertanto, a questo punto, ritengo che l'ordine del giorno sia inutile, in quanto il suo contenuto è stato approvato come testo normativo.

FRANCO FRATTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO FRATTINI. Signor Presidente, ho constatato che ieri è stata approvata la mia proposta emendativa; però, tutto sommato, se l'intento comune è in sostanza quello di arrivare ad una relazione del Governo, l'impegno dell'esecutivo potrebbe essere addirittura (in quanto dipendente dalla sua volontà) quello di anticipare la formulazione della legge. Non sappiamo, infatti, quando diventerà legge il testo normativo che stiamo per approvare. A questo punto, però, è d'obbligo la seguente domanda: il Governo intende o non intende riferire quanto prima possibile? Se così è, ritengo che l'ordine del giorno sia una sorta di

raccomandazione rafforzata. Infatti, sebbene tale disposizione sia già contenuta nel testo normativo, invece di aspettare che la legge sia pubblicata, il Governo potrebbe agire da subito.

PRESIDENTE. Onorevole Frattini, il dispositivo del suo ordine del giorno n. 9/465/1 è, dunque, il seguente: «impegna il Governo a presentare alle Camere, entro la fine della presente legislatura, una relazione concernente i dati statistici, l'indicazione delle iniziative avviate e dei programmi definiti». In tal modo, il suo ordine del giorno è ammissibile.

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

MASSIMO BRUTTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Dell'ordine del giorno Frattini n. 9/465/1 abbiamo già parlato...

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Brutti, il Governo lo accoglie pienamente o lo accoglie come raccomandazione?

MASSIMO BRUTTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo lo accoglierebbe come raccomandazione, perché la proposta che abbiamo fatto ieri era volta a non creare una relazione nuova, ma ad inserire nella relazione già prevista dalla legge n. 121 del 1981 i dati che il collega Frattini indicava come qualificanti della relazione a cui faceva riferimento il suo emendamento. Naturalmente l'impegno che mi sento di assumere qui, che mi sembra risponda alla sostanza della richiesta del collega Frattini, è che questi dati riassuntivi, suddivisi su base provinciale, vengano consegnati alle Camere entro la fine della legislatura, e lo stesso vale per gli altri elementi previsti nell'ordine del giorno come aspetti caratterizzanti la relazione.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Collavini n. 9/465/2, il Governo lo accoglie purché cada il riferimento così vincolante all'«utilizzo operativo delle forze dell'ordine e di personale militare delle Forze armate», anche perché per utilizzare il personale delle Forze armate dovremmo

attendere l'entrata in vigore della legge che stiamo discutendo. Quindi, il Governo accetta e fa propria questa indicazione di un particolare impegno che si esprima attraverso direttive all'autorità prefettizia per un programma specifico di controllo delle frontiere. Del resto, questo programma è già in corso di attuazione, come sapete, anche sulla base di una collaborazione internazionale (penso alle attività di cooperazione con le forze di polizia slovene), quindi il Governo non può che accogliere l'ordine del giorno purché, ripeto, cada il riferimento così specifico e vincolante che ho indicato.

PRESIDENTE. Onorevole Collavini, accetta di modificare il suo ordine del giorno nel senso indicato dal rappresentante del Governo?

MANLIO COLLAVINI. Signor Presidente, proprio parlando con il ministro si è detto più volte che altre forme di freno all'immigrazione clandestina nel Friuli-Venezia Giulia non servono assolutamente a nulla: io insisto perché le Forze armate collochino un gruppo di militari a difesa di queste frontiere, che, come tutti sanno, sono ormai diventate un vero e proprio colabrodo. Per queste frontiere passa di tutto: le bloccano da un lato e i clandestini passano da un altro; mandano gli elicotteri e i clandestini passano per le zone che gli elicotteri non possono controllare; le spiagge non sono assolutamente controllate, e così via. Credo che il ministro Bianco non abbia prestato la dovuta attenzione a questo problema, quindi prego tanto il ministro quanto l'intero Governo di dedicare maggiore attenzione alla nostra regione.

PRESIDENTE. Onorevole Collavini, vorrei capire se lei accetti la proposta del sottosegretario Brutti di eliminare l'inciso dal suo ordine del giorno.

MANLIO COLLAVINI. Signor Presidente, chiedo che venga votato nel testo attuale.

PRESIDENTE. Quindi il parere a questo punto diventa contrario, sottosegretario Brutti?

MASSIMO BRUTTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il parere diventa contrario, anche se mi spiace, perché sul punto politico c'è accordo...

PRESIDENTE. Potremmo votarlo per parti separate, se siete d'accordo.

MANLIO COLLAVINI. Va bene, Presidente.

MASSIMO BRUTTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo accoglie l'ordine del giorno Tassone n. 9/465/3.

PRESIDENTE. Mi scusi, sottosegretario Brutti, essendo assenti gli onorevoli Tassone e Volontè, l'onorevole Teresio Delfino risulta primo firmatario sia dell'ordine del giorno Tassone n. 9/465/3 sia dell'ordine del giorno Volontè n. 9/465/4: in tal caso, devo dichiarare decaduto quest'ultimo ordine del giorno.

Sottosegretario Li Calzi, la prego di esprimere il parere sull'ordine del giorno concernente il Ministero della giustizia.

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Governo condivide l'esigenza sollevata con l'ordine del giorno Mantovano n. 9/465/5 e quindi lo accoglie, confermando nuovamente l'impegno già assunto qualche giorno fa quando abbiamo esaminato il provvedimento concernente l'aumento dell'organico dei magistrati, con il quale si chiedeva altresì un aumento del numero sia degli ufficiali giudiziari sia degli assistenti.

PRESIDENTE. Sottosegretario Brutti, la invito ad esprimere i pareri sugli ordini del giorno concernenti il suo Ministero.

MASSIMO BRUTTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo accoglie gli ordini del giorno Pozza Tasca n. 9/465/6, Mussi n. 9/465/7 e Procacci n. 9/465/8,

mentre accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Pezzoli n. 9/465/9.

PRESIDENTE. Constatato l'assenza dell'onorevole Apolloni: s'intende che abbia rinunciato al suo ordine del giorno n. 9/465/10.

Onorevole Frattini, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/465/1?

FRANCO FRATTINI. Presidente, apprezzo la posizione assunta dal Governo. Vista la rilevanza che attribuisco a questa iniziativa, vorrei che il mio ordine del giorno fosse sottoposto al voto dell'Assemblea, perché a mio avviso è importante comprendere se anche la maggioranza, come il Governo, condivide l'importanza di un bilancio di fine legislatura sugli interventi per la sicurezza.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Frattini n. 9/465/1, nel testo riformulato, accolto come raccomandazione dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Applausi polemici dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*) (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	373
<i>Votanti</i>	357
<i>Astenuti</i>	16
<i>Maggioranza</i>	179
<i>Hanno votato sì</i>	172
<i>Hanno votato no</i> ..	185).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Collavini n. 9/465/2, senza l'inciso: «, con l'utilizzo operativo delle forze dell'ordine e di personale militare delle Forze armate,», accolto dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	367
<i>Votanti</i>	349
<i>Astenuti</i>	18
<i>Maggioranza</i>	175
<i>Hanno votato sì</i>	346
<i>Hanno votato no</i> ..	3).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'inciso: «, con l'utilizzo operativo delle forze dell'ordine e di personale militare delle Forze armate,», contenuto nella parte dispositiva dell'ordine del giorno Collavini n. 9/465/2, non accolto dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	370
<i>Votanti</i>	365
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	183
<i>Hanno votato sì</i>	164
<i>Hanno votato no</i> ..	201).

Prendo atto che l'onorevole Teresio Delfino non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/465/3.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Mantovano n. 9/465/5, accolto dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	374
<i>Votanti</i>	360
<i>Astenuti</i>	14
<i>Maggioranza</i>	181
<i>Hanno votato sì</i>	345
<i>Hanno votato no</i> ..	15).

Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione degli ordini del giorno Pozza Tasca n. 9/465/6, Mussi n. 9/465/7 e Procacci n. 9/465/8, accolti dal Governo.

Onorevole Pezzoli, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/465/9, accolto come raccomandazione dal Governo?

MARIO PEZZOLI. Non ho capito i motivi per i quali il Governo accoglie come raccomandazione il mio ordine del giorno, che non obbliga il Governo ad un impegno preciso, ma lo invita semplicemente a predisporre i piani in relazione alla criminalità di quella zona.

Si è parlato di riorganizzazione e di potenziamento delle forze di polizia anche nel corso dell'esame di questo disegno di legge, al fine di contrastare al meglio le attività criminali: visto che si tratta di una zona che soffre ormai da molto tempo di questi problemi, avrei voluto che il ministro avesse accolto pienamente il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Pezzoli, tenga presente che il suo ordine del giorno ha un contenuto molto specifico, coinvolgendo questioni di carattere amministrativo.

Il Governo intende fornire i chiarimenti richiesti?

MASSIMO BRUTTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Nell'ordine del giorno Pezzoli n. 9/465/9 si indica uno specifico intervento e questo crea un problema; è infatti evidente che, se vi è una corsa al voto parlamentare per specifici interventi, salta la programmazione che invece deve essere fatta in considerazione delle diverse esigenze. D'altro canto questo impegno, come ricordava l'onorevole Pezzoli, è espresso in termini piuttosto generici, con l'uso della dizione «a svolgere ogni possibile sforzo»; ritengo pertanto che, al fine di evitare impegni parcellizzati, pulviscolari e settoriali, la risposta più corretta del Governo debba essere nel senso di accoglierlo come raccomandazione.

PRESIDENTE. I presentatori insistono per la votazione?

MARIO PEZZOLI. No, signor Presidente, non insistiamo.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno presentati.

(Dichiarazioni di voto finale - A. C. 465)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Veltri, al quale ricordo che ha cinque minuti di tempo. Ne ha facoltà.

ELIO VELTRI. Signor Presidente, ho partecipato ad alcune discussioni all'interno della maggioranza sul cosiddetto pacchetto sicurezza e devo dire che ho visto scontrarsi posizioni contrapposte di cui abbiamo avuto testimonianza anche ieri quando, per responsabilità da ricercare all'interno della maggioranza, è stato bocciato uno degli articoli fondamentali di tale pacchetto, cioè l'articolo 1, che riguarda la sospensione condizionale della pena.

Avendo esaminato il testo che è stato sottoposto all'esame dell'Assemblea ... Signor Presidente, è impossibile intervenire!

PRESIDENTE. Onorevole Marini, per cortesia, si accomodi. Onorevoli Delbono, Dalla Chiesa, Cutrufo, Baiamonte, Calderisi, Acierno, vi richiamo all'ordine per la prima volta. Per favore, onorevole Mantovano! Onorevole Pezzoli, la richiamo all'ordine per la prima volta.

Prego, onorevole Veltri.

ELIO VELTRI. Stavo dicendo che, a seguito di tutte le varie versioni che abbiamo esaminato, è rimasto ben poco del testo originario. Voglio ricordare che il ministro dell'interno Bianco, all'inizio del suo mandato, aveva condizionato molto la sua attività e il suo futuro politico a

questo testo chiamato enfaticamente « pacchetto sicurezza ». Tutti sappiamo come sono andate le cose e non capisco — lo dico molto francamente e serenamente — perché esso sia stato riesumato. Il testo è stato depotenziato in maniera assoluta; ho qui le varie versioni alla cui discussione avevo partecipato appassionatamente e constato che è rimasto veramente poco delle disposizioni iniziali. È rimasto l'articolo 13 che riguarda l'esecuzione della carcerazione dopo o contestualmente all'appello. Riguardo alla sospensione condizionale della pena siamo al punto di prima: dai dati forniti dal Ministero della giustizia vi sono persone che hanno usufruito della sospensione condizionale della pena per reati gravi fino a dieci volte. Le circostanze aggravanti per alcuni reati sono sparite; i poteri alle forze di polizia sono spariti; la sospensione dell'esecuzione della pena in presenza di alcuni reati come la violazione di domicilio, la rapina, l'estorsione, è sparita!

Mi dispiace molto che un mio emendamento articolato in più punti, relativo al rapporto tra le forze di polizia e i cittadini incentrato sui principi dell'informazione e della trasparenza, sia stato respinto da questa Assemblea. L'avevo mutuato quasi interamente dall'esperienza inglese perché ero stato convinto della bontà del sistema in un convegno in cui il capo del distretto di polizia di Liverpool aveva spiegato le loro modalità di comportamento; anche questa proposta emendativa è stata respinta e me ne rammarico.

Signor Presidente, devo dire che è molto deludente il consuntivo di questa lunga maratona sul cosiddetto « pacchetto sicurezza ». Rimane qualche punto positivo — e, per questo, esprimerò voto favorevole — che si concentra soprattutto nell'articolo 13 e in qualche altra disposizione del testo. Tuttavia, il lavoro svolto è complessivamente deludente e sono seriamente preoccupato perché non vorrei che i cittadini si illudessero che le loro condizioni di sicurezza cambieranno sostanzialmente.

Naturalmente, in questa vicenda, oltre alle responsabilità della maggioranza, che su questioni serie non riesce mai a trovare unità di intenti e di voti, vi sono responsabilità gravissime dell'opposizione che ieri ha liquidato — e mi meraviglio molto del voto della Lega e di Alleanza nazionale — l'articolo che riguarda la sospensione condizionale della pena. Abbiamo assistito ad una convergenza dei gruppi della maggioranza e dell'opposizione per liquidare uno dei punti molto gravi di questo provvedimento. Ciò è molto grave e lo voglio sottolineare (*Applausi del deputato Di Capua*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantovano. Ne ha facoltà.

ALFREDO MANTOVANO. Oggi ci troviamo di fronte al primo dei voti complessivi su questo provvedimento che ha conosciuto, oltre a vari annunci, anche varie stesure.

La prima stesura, che risale al marzo del 1999, è stata completamente mutata subito — non appena è iniziata la discussione del provvedimento — dal relatore, il quale ha disegnato in modo totalmente diverso l'articolato. E poi ha conosciuto successive modifiche, soprattutto in Commissione, sicché, alla fine della prima tappa del percorso, nel pacchetto non si trova nulla di ciò che vi era nella stesura originaria, nulla di ciò che era stato annunciato, nulla di ciò che oggi viene annunciato dal centrosinistra e dal suo candidato premier come insieme di misure decisive per fronteggiare l'emergenza sicurezza. Per esempio, non si trova nulla — al di là della fondatezza del merito di un'ipotesi del genere — sulla esecutività della sentenza di condanna in primo o in secondo grado, ma l'onorevole Rutelli evidentemente non conosce ciò che la sua maggioranza propone e approva in Parlamento.

Se sono inutilmente trascorsi due anni, ciò — come è dimostrato dagli atti parlamentari — non è avvenuto per ostruzionismo, né in aula né tantomeno in Com-

missione, della Casa delle libertà, che attraverso i suoi rappresentanti ha lavorato a qualsiasi ora della giornata, anche di primissima mattina e in tarda serata, ma per l'incapacità della maggioranza a trovare intese al proprio interno sui punti più qualificanti del provvedimento, come ha confermato da ultimo anche il voto sul primo articolo dello stesso, avvenuto ieri in aula; un voto che — voglio sottolinearlo — riguarda un aspetto assolutamente irrilevante.

Non vi era nella proposta che ci veniva sottoposta all'attenzione una effettiva restrizione dei criteri per concedere la sospensione condizionale della pena; vi era una diversa formulazione della norma, un po' meno precisa e con una discrezionalità messa in forse per il giudice dalla norma stessa, ma non vi era nulla di sostanziale e di efficace, così come hanno confermato oggi i giuristi che hanno esaminato la norma dall'esterno del palazzo: tutti abbiamo letto i commenti e le interviste sul punto da parte degli addetti ai lavori.

Voglio quindi rassicurare chi, come l'onorevole Veltri qualche istante fa, ci ha accusati di incoerenza: non si è trattato assolutamente di incoerenza, ma della eliminazione di una disposizione del tutto inutile. Pertanto, nessun ostruzionismo, ma anzi il tentativo costante da parte nostra di dare un contributo positivo e propositivo ad un testo, sul presupposto che la sicurezza, proprio perché incide nella vita quotidiana dei cittadini, deve interessare tutti, al di là degli schieramenti.

Il testo del provvedimento reca interventi legislativi per la sicurezza dei cittadini e già questo può incontrare una prima riserva, perché il terreno dove si affronta il tema della sicurezza, prima ancora che quello della modifica legislativa, è quello del piano amministrativo e della dotazione dei fondi e delle strutture, è quello della prevenzione. Tornando al discorso della sospensione della pena, piuttosto che di una modifica legislativa c'è bisogno di una razionalizzazione sul piano organizzativo del sistema. Oggi si

concedono sospensioni della pena oltre ogni limite previsto dal codice perché vi sono ritardi nelle iscrizioni, perché vi è un difetto di aggiornamento, anche da parte di chi, in certi casi, è chiamato ad applicare la norma. È su quel terreno che bisogna intervenire, non certamente su quello delle modifiche legislative.

La maggioranza, invece, ha inteso privilegiare la strada delle rettifiche sul piano normativo e su questo terreno non vi è alla fine del percorso nulla di realmente significativo. È stato enfatizzato l'intervento sul piano della modifica del furto, sia del cosiddetto scippo che del furto in appartamento. Se proviamo a leggere le norme che escono fuori dal testo discusso e approvato, ci troviamo di fronte alla stessa previsione normativa, alla stessa previsione sanzionatoria, cambia soltanto qualcosa nel minimo della pena pecuniaria, ma per il resto è assolutamente identico.

Nel cosiddetto pacchetto sicurezza mancano invece questioni essenziali, che erano quelle che noi avremmo desiderato fossero poste al centro dell'attenzione e che invece ci è stato precluso anche soltanto di discutere da una dichiarazione di inammissibilità che ha riguardato molti nostri emendamenti. Devo confermare qui una certa sorpresa che permane nel ritrovare, all'interno del pacchetto sicurezza, modifiche in tema di correzione degli errori formali in Cassazione — vorrei veramente che qualcuno mi spiegasse che cosa ha a che vedere questo argomento con la tutela della sicurezza dei cittadini — mentre sono totalmente fuori, perché così è stato stabilito, il tema della clandestinità e dello sfruttamento criminale dell'immigrazione clandestina e il tema della razionalizzazione dei benefici dell'ordinamento penitenziario.

Noi avremmo desiderato affrontare in questa sede, posto che la discussione sulla modifica delle norme in materia di immigrazione è andata come è andata, il tema della clandestinità soprattutto a fronte di ciò che la Corte costituzionale sarà chiamata a stabilire tra qualche giorno, al più tardi tra qualche settimana.

Il sistema della Turco-Napolitano è stato messo in crisi da una serie di questioni di legittimità costituzionale che, non senza fondamento, sono state sollevate da giudici della Repubblica e in particolare del tribunale di Milano, circa la legittimità che un'autorità amministrativa — così come prevede la legge Turco-Napolitano — possa disporre che i clandestini siano condotti e trattenuti negli appositi centri e poi siano coattivamente accompagnati alla frontiera. I giudici di Milano affermano che la privazione della libertà personale possa venire soltanto attraverso un atto dell'autorità giudiziaria (a tale argomentazione è difficile dar torto). La conseguenza sul piano pratico è però, che, i clandestini sono in circolazione, compresi quei pochi che si riesce ad individuare e ad indirizzare nei centri di trattenimento e che in questa sede, che poteva essere quella opportuna, il tema è stato lasciato fuori e non lo si è voluto trattare.

Allo stesso modo, non si è voluto trattare il tema della restrizione dei benefici dell'ordinamento penitenziario, che poi è quello che maggiormente incide nella pratica quotidiana sulla sicurezza, dal momento che sono innumerevoli i casi di strumentalizzazione degli stessi benefici per tornare a delinquere. Anzi, il Governo e la maggioranza, in modo assolutamente schizofrenico, mentre pongono all'ordine del giorno dell'Assemblea e vantano l'approvazione del nulla o del poco più che nulla contenuto nel pacchetto sicurezza, insistono però in Commissione giustizia della Camera perché passi il cosiddetto « indultino ». Anche da questo punto di vista attenderemmo chiarimenti e spiegazioni. Ciò che il Governo ci propone di approvare in Commissione giustizia è un ulteriore allargamento della liberazione anticipata e un ulteriore allentamento dei freni nei confronti degli extracomunitari clandestini.

Esprimiamo soddisfazione per l'approvazione dei nostri emendamenti, di quei pochi sopravvissuti alla « ghigliottina » del filtro di ammissibilità: in particolare, quelli che riguardano i soggetti sottoposti

a misure di prevenzione e un maggior coordinamento dei dati informatici delle forze di polizia.

Confermiamo il nostro comportamento responsabile su questi temi e, dopo aver con convinzione votato a favore del giusto processo e della riforma dei collaboratori e dei testimoni di giustizia, voteremo a favore di questo provvedimento per quel « pochissimo » che è previsto al suo interno e per quegli emendamenti che sono stati accolti prima in Commissione e poi in aula che ci hanno consentito, sia pure in termini estremamente ristretti e circoscritti, di portare un contributo in termini di proposta su questo versante (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dei deputati Miraglia Del Giudice e Teresio Delfino, che avevano chiesto di parlare per dichiarazione di voto: s'intende che vi abbiano rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Crema, al quale ricordo che dispone di cinque minuti di tempo. Ne ha facoltà.

GIOVANNI CREMA. Signor Presidente, sarò molto più breve dei cinque minuti che lei mi ha assegnato.

Ieri, signor Presidente, i socialisti hanno dissentito rispetto ad un testo in cui la limitazione della sospensione condizionale della pena si prestava ad equivoci e a generalizzazioni. Ecco il perché del nostro voto contrario sull'articolo 1 del pacchetto sicurezza.

Signor Presidente, se si fosse cercata una soluzione tecnico-giuridica, come da noi proposto (il ministro Bianco e il sottosegretario Li Calzi conoscevano benissimo il contenuto delle nostre proposte, addirittura da loro condivise) fin dal 5 giugno del 2000, per colpire più efficacemente la microcriminalità che desta allarme nelle aree urbane, saremmo stati sicuramente d'accordo. Certamente, la nostra motivazione nobile e corretta non ha nulla a che vedere con il titolo di un

quotidiano di oggi che individua nel voto contrario sull'articolo 1 un favore nei confronti dei reati di Tangentopoli. Almeno per quanto ci riguarda, questo è un giudizio demente e in malafede, tipico di chi possiede una cultura pari a quella di Beria e non di un essere con cui intendiamo avere rapporti politici. Proprio perché noi saremmo stati d'accordo, noi riteniamo — visto che la destra ha definito la mancata approvazione del primo articolo un autogol del Governo e del centrosinistra — che sia stato il centrodestra a segnare un vero autogol. È stata la Casa delle libertà che ha segnato nella propria porta.

Le ragioni per cui abbiamo votato a favore della soppressione del primo articolo sono perfettamente comprensibili. Nel centrosinistra infatti vi è chi manifesta preoccupazioni garantiste, liberali e libertarie rispetto alla modifica in senso restrittivo del codice Rocco che è stata fatta dal fascismo. Mentre questo è perfettamente logico e comprensibile, è più complicato comprendere come il Polo e la Lega, che fanno della tolleranza zero la loro bandiera, possano al contrario esprimersi a favore di posizioni garantiste liberali e libertarie.

Il voto di ieri, a mio avviso, è un vero e proprio *boomerang* rispetto alle posizioni oltranziste della Casa delle libertà.

Oggi, invece, la riformulazione dell'articolo 13 e l'accoglimento dell'emendamento da noi sottoscritto insieme ai colleghi Saraceni, Pisapia e Boato, ha rimosso le nostre preoccupazioni e ha modificato le nostre valutazioni politiche negative arcinote alla maggioranza. Tutto ciò permette, dunque, ai deputati socialisti di votare a favore di questa legge che viene incontro alle aspettative dell'opinione pubblica, delle forze dell'ordine e che, di fatto, consente alla maggioranza e al Governo di mantenere gli impegni assunti sul fronte della lotta alla criminalità per rendere più sicura e civile la vita nelle nostre città. Questo fa giustizia delle speculazioni assurde della Casa delle libertà nei confronti del centrosinistra sui temi della sicurezza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisapia. Ne ha facoltà.

GIULIANO PISAPIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il testo che ci accingiamo a votare non solo è del tutto inadeguato a rispondere all'esigenza di sicurezza avvertita dai cittadini, ma in alcuni punti è addirittura controproducente, se non criminogeno.

Siamo profondamente convinti che l'esigenza e la richiesta di sicurezza non possono e non debbono essere sottovalutate, in primo luogo dalle forze politiche di sinistra, anche perché i reati — soprattutto i cosiddetti reati da strada — colpiscono soprattutto i soggetti più deboli, gli anziani, le famiglie meno abbienti, coloro che vivono nelle zone periferiche delle città e spesso sono il frutto del disagio e dell'esclusione sociale. La necessaria e doverosa attenzione al problema della sicurezza doveva trovare però risposte ben diverse rispetto alle norme approvate che, invece di intervenire per garantire una maggiore presenza sul territorio delle forze dell'ordine per prevenire i crimini, incidono negativamente sulle garanzie processuali e sul processo penale. Il processo penale non è e non può essere lo strumento per prevenire i reati, ma è e deve essere il luogo ove si verifica la colpevolezza o l'innocenza dell'imputato con quelle garanzie, per imputati e parti lese, necessarie per evitare — per quanto umanamente possibile — gli errori giudiziari e le carcerazioni ingiuste o ingiustificate. Occorreva rafforzare le misure di prevenzione, creare maggiore coordinamento tra le forze dell'ordine, incentivare la loro presenza sul territorio in un rapporto non conflittuale con i cittadini — che è esattamente l'opposto della militarizzazione del territorio —, ridurre l'area dell'esclusione sociale, assicurando il diritto al lavoro, garantendo l'assistenza sociale, intervenendo sul degrado delle aree urbane. Questi erano i provvedimenti da adottare se si voleva incidere positivamente e con efficacia sulle reali cause dei fenomeni criminali.

Non è, infatti, introducendo nuove norme legislative, ulteriori fattispecie criminose o inasprendo le pene che si risolve il problema. L'inasprimento delle pene, peraltro, è del tutto inutile in una situazione come quella attuale, in cui oltre il 90 per cento degli autori di reati, quali furti in appartamento e scippi, resta ignoto; ma proprio sui punti dolenti della prevenzione, del controllo del territorio e dell'efficacia delle indagini non si è inciso, come invece era doveroso. In tal senso andavano invece le nostre proposte ed i nostri emendamenti, per i quali ci siamo battuti con convinzione ragionevole. Ben altri rispetto a quelli approvati erano gli interventi necessari sul fronte della prevenzione e degli strumenti d'indagine: poco si è fatto, per esempio, per assicurare un migliore impiego delle forze dell'ordine, che oggi troppo spesso vengono utilizzate per scopi che nulla hanno a che vedere con la sicurezza dei cittadini. Basti pensare alle migliaia di agenti impiegati per le notifiche, la cui urgenza è in molti casi determinata da carenze e ritardi degli uffici giudiziari, o ancor di più ai servizi di scorta, che certo in determinati casi sono assolutamente necessari, ma di cui vi è stato e vi è tuttora un non limitato abuso.

Dove si è intervenuti in tal senso, senza alcuna modifica legislativa, i risultati sono stati ottenuti e la sicurezza dei cittadini, anzi il loro diritto alla sicurezza, ha già avuto risposte adeguate e significativi effetti positivi. Basti ricordare l'esperienza dei risultati di Milano e di tante altre città o le richieste che provengono da chi opera quotidianamente per la prevenzione e la repressione della piccola e grande criminalità: risultati ottenuti senza alcun intervento legislativo e per i quali — lo dimostrano i dati — non era necessario intervenire con modifiche processuali o di diritto sostanziale e processuale. Ricordo in proposito una recentissima intervista del comandante dei carabinieri Battista, che ha segnalato come i milanesi abbiano potuto constatare la presenza dei carabinieri a piedi ed in auto nelle varie zone della città e come il controllo capillare del

territorio sia fondamentale per scoraggiare la delinquenza. Alla domanda se da quel progetto fosse nata una maggiore sicurezza per i cittadini ha risposto: « Sì, poco dopo è partita la centrale operativa unificata, che ha fornito ottimi risultati ed ha dimostrato che il coordinamento tra le varie forze di polizia è la strada più opportuna da perseguire. La delinquenza » — ha aggiunto — « va scoraggiata con il controllo del territorio ».

Che da parte nostra si sia fatto tutto nel tentativo di ragionare e di avanzare proposte costruttive, lo dimostra il voto favorevole su altre proposte di legge, approvate anche recentemente dalla Camera, fra cui quella sui collaboratori di giustizia e quella finalizzata ad accelerare i tempi vergognosamente lunghi della nostra giustizia civile e penale con l'aumento dell'organico dei magistrati e l'accelerazione delle procedure dei concorsi in magistratura. Quello sì era un provvedimento necessario, utile ed urgente; così come altri provvedimenti erano e sono necessari ed urgenti, ma sono stati accantonati per portare avanti un progetto di legge che non risolverà alcun problema e che rischia fortemente di aggravare quelli che avremmo avuto il dovere di affrontare e di risolvere.

Ci accingiamo, quindi, ad approvare norme in gran parte inutili, in non piccola parte controproducenti rispetto all'obiettivo che si voleva raggiungere. Certo, è giusto non ignorare che, rispetto al testo iniziale, sono stati apportati dei miglioramenti ed apprezzare lo sforzo del relatore, onorevole Meloni, della presidente della Commissione e dei colleghi tutti per l'impegno e la pazienza avuta in questi mesi di non facile lavoro; ma un conto è la stima personale, altro — e lo dico con amarezza — è dover constatare che le modifiche apportate nel travagliato dibattito parlamentare hanno ed avranno solo l'effetto di limitare i danni, in quanto non hanno minimamente inciso sull'impianto generale del provvedimento e tanto meno hanno modificato l'impostazione e la filosofia cui era ispirato. Nel merito dei singoli articoli...

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole Pisapia.

GIULIANO PISAPIA. ...non intendo ripetere quanto già detto in Commissione ed in sede di votazione degli emendamenti, ma queste ed altre, che il tempo ristretto non mi permette di sviluppare, sono in sintesi le ragioni per le quali Rifondazione comunista non può che ribadire il proprio giudizio negativo sul complesso e sull'ottica generale del provvedimento, dichiarando quindi un voto contrario (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pecorella. Ne ha facoltà.

GAETANO PECORELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, si può sintetizzare il lavoro che abbiamo svolto con l'idea di una lunga marcia per compiere un piccolo passo.

La criminalità diffusa non si contrasta con sanzioni particolarmente severe e ciò per diversi motivi. Innanzitutto, proprio perché diffusa, essa è determinata da ragioni sociali profonde e, proprio perché diffusa, spesso è inafferrabile. È evidente che la criminalità diffusa si può contrastare solo attraverso un'efficace prevenzione e non attraverso l'intervento dei tribunali che, spesso, trascurano di operare celermente.

A nostro avviso, quindi, il provvedimento in esame è una grande occasione perduta e, come è già stato ricordato, si sarebbe dovuti intervenire in altri ambiti: coordinamento delle forze dell'ordine, lotta all'immigrazione clandestina, controllo del territorio, defiscalizzazione delle spese per la sicurezza degli imprenditori e dei commercianti, sistemi di identificazione delle persone, che non possono mutare di aspetto e di nome tanto facilmente, peraltro già adottati in molti paesi civili.

D'altra parte, la storia di questo provvedimento dimostra l'incertezza e, spesso,

la povertà di idee che l'hanno accompagnato; il testo del Governo è stato completamente abbandonato, il testo del relatore è stato rimaneggiato in due anni di lavoro e il fatto di averlo messo in sonno per lungo tempo è significativo. Non vi era, infatti, convinzione né dell'urgenza né dell'efficacia di queste misure e vi è stata una divisione su un voto che sembrava riguardare un fatto fondamentale.

Bisogna chiarire perché il voto della Casa delle libertà sulla sospensione condizionale della pena è stato contrario. Il problema esiste e non possiamo non rilevarlo, ma è un problema di organizzazione dei dati, di conoscenza dei precedenti penali di ciascun imputato; è su questo aspetto che si deve intervenire, non certo riscrivendo una norma in modo peggiore rispetto al codice del 1930. Il voto è stato contrario perché non ci prestavamo a simulare la soluzione di un problema che, in realtà, non sarebbe stato risolto; così come in quell'ambito non potevamo essere d'accordo su un sostanziale divieto di concessione di una seconda sospensione condizionale della pena; contro una soluzione di questo genere vi era la decisione della Corte costituzionale e la condizione posta dalla stessa Commissione affari costituzionali. Peraltro, il provvedimento in esame contiene anche alcuni errori che incideranno proprio su quella celerità dei processi che si vorrebbe garantire. Mi riferisco all'intervento sulla Corte di cassazione. Oggi abbiamo un solo filtro sull'ammissibilità, domani avremo addirittura tre filtri, dunque una serie di verifiche che possono sfociare nel nulla.

Anche l'aver introdotto il ricorso in Cassazione per gli errori di fatto, si presterà ad una serie di possibili disguidi o equivoci: avremo imputati su imputati che continueranno a fare ricorsi rilevando come un certo elemento di fatto non sia stato valutato o sia stato travisato dalla Corte, visto che il ricorso per errore di fatto interviene proprio dopo la prima decisione della stessa.

Tutto ciò non può certo farci pensare che si tratti di un buon provvedimento

legislativo; un'occasione perduta in questi tempi di urgenza è sempre qualcosa per cui dobbiamo rimpiangere di non aver agito bene quando era possibile farlo.

Tuttavia, riteniamo che alcuni aspetti del provvedimento siano accettabili; mi riferisco, innanzitutto, al fatto di aver accolto l'emendamento dell'onorevole Mantovano su una più efficace organizzazione dei dati, che consentirà un intervento sulla criminalità. Sicuramente il suddetto emendamento del Polo ha un valore rilevante sul piano dell'organizzazione alla lotta al crimine, così come riteniamo vi sia un tendenziale equilibrio tra le garanzie della persona e alcune forme di intervento più efficace. Mi riferisco proprio all'articolo 13, che consentirà di intervenire su situazioni di pericolo rispetto a comportamenti criminali dopo la sentenza di primo grado e dopo quella di secondo grado, fornendo maggiori strumenti al giudice, ma, allo stesso tempo, mantenendo l'onere della prova a carico dell'accusa in ordine alla sussistenza di situazioni che giustificano la misura cautelare. È una misura che, a differenza di quanto ha detto l'onorevole Veltri, che evidentemente non l'ha ben compresa, contiene in sé tanto un aspetto di garanzia quanto un aspetto di sicurezza.

Per queste ragioni, pur mantenendo una forte riserva su quello che si sarebbe dovuto fare e non si è fatto nonché sulle strade sbagliate che sono state imboccate — mi riferisco, ancora una volta, proprio al rischio che il lavoro della Cassazione diventi più difficile e più lungo —, per quel poco di buono in esso contenuto e per quel poco che la maggioranza ha ritenuto di condividere delle proposte che venivano dall'opposizione, Forza Italia voterà a favore del provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Borrometi. Ne ha facoltà.

ANTONIO BORROMETI. Signor Presidente, discutiamo oggi del pacchetto sicurezza, un provvedimento molto atteso che

è al nostro esame da parecchio tempo e che si pone l'obiettivo di corrispondere ad un'esigenza molto avvertita dall'opinione pubblica, che chiede maggiore sicurezza.

Ritengo che questo obiettivo possa considerarsi sostanzialmente raggiunto da questo provvedimento, specie se lo si mette in relazione con l'altro provvedimento sull'efficienza dell'amministrazione della giustizia, il cosiddetto « pacchetto Fassino », che il Senato ha definitivamente convertito in legge qualche giorno fa.

Se non risolutive — non potrebbero esserlo —, appaiono certamente utili le misure sostanziali e processuali contenute nel provvedimento al nostro esame, essendo finalizzate ad un contrasto più efficace della criminalità comune, che non può prescindere da un impegno repressivo meglio organizzato da parte degli apparati dello Stato, che pure viene in qualche modo previsto nella parte organizzativa del provvedimento.

Certo rimane il profondo rammarico per l'occasione perduta con la mancata approvazione dell'articolo 1, con la quale credo che l'opposizione si sia assunta una responsabilità pesantissima che noi intendiamo sottolineare davanti al paese. Avevamo proposto una norma volta ad evitare la seconda sospensione condizionale per lo stesso reato, tra l'altro con la previsione della possibilità di questa concessione per particolari e fondati motivi. Complessivamente si era previsto, quindi, un meccanismo equilibrato, ma soprattutto efficace per garantire quella certezza della pena sulla quale *verbis tantum*, cioè solo a parole, il Polo insiste, salvo poi smentirla con i fatti e con i comportamenti concreti e coerenti in Parlamento.

Non posso esimermi dal sottolineare il comportamento schizofrenico del centro-destra che nelle piazze sostiene talune idee e nelle aule parlamentari segue comportamenti diversi. Non ci si può lamentare del fatto che buona parte dei condannati non sconti la pena e poi opporsi alla norma volta a rendere più restrittiva la concessione della sospensione condizionale.

Siamo convinti che l'opinione pubblica saprà rendersi conto di tale contraddizione e saprà adeguatamente sanzionare il comportamento del centrodestra. Nonostante la mancata approvazione dell'articolo 1, che auspico possa essere recuperato al Senato, il provvedimento contiene tuttavia una serie di previsioni certamente utili alle quali nessuno di noi attribuisce effetti miracolistici ma che certamente saranno d'aiuto nell'azione di contrasto alla criminalità organizzata e che testimoniano dell'impegno concreto, serio, non parolaio, non demagogico portato avanti sui temi della sicurezza dal Governo e da tutte le forze della maggioranza.

Segnalo in particolare l'articolo 2, con la creazione delle figure autonome dei reati di furto in appartamento e di furto con strappo, che abbiamo salutato con favore, ritenendo che una qualificazione giuridica autonoma costituisca un messaggio forte all'opinione pubblica e soprattutto una risposta adeguata all'offensività di queste fattispecie. Allo stesso modo la nuova previsione per la dichiarazione di inammissibilità in Cassazione servirà ad una più veloce valutazione dell'ammissibilità dei ricorsi, che è importante poiché le prescrizioni dei reati che tutti noi lamentiamo sono determinate dalla lunghezza dei processi. Il meccanismo ora previsto per la dichiarazione di inammissibilità, mentre garantisce il contraddittorio e quindi assicura la possibilità che le parti possano interloquire su una decisione certamente importante per l'esito della causa, nello stesso tempo però dà quella risposta in termini di maggiore celerità che noi volevamo.

Un altro passaggio da sottolineare è costituito dall'articolo 13, norma più volte riscritta ma che nella sua ultima formulazione contiene una previsione più rigorosa sull'applicazione delle misure cautelari in occasione della sentenza di condanna di primo e di secondo grado.

Condividiamo anche l'accentuazione dell'autonomia della polizia giudiziaria, così come riteniamo opportune le altre previsioni di carattere organizzativo, quali la nuova configurazione del comitato per

l'ordine e la sicurezza pubblica o l'impiego dell'esercito per limitati obiettivi che però consentirà alle forze dell'ordine di essere utilizzate per finalità più strettamente di istituto.

Come è stato da più parti sottolineato, è ovvio che l'impegno legislativo che abbiamo profuso con il provvedimento sull'efficienza del sistema della giustizia (il cosiddetto decreto Fassino) e con la prossima approvazione del pacchetto sicurezza da solo non sia sufficiente. Perché aumenti il grado di sicurezza nel nostro paese, occorre vi sia quel maggior coordinamento — giustamente auspicato — tra le forze dell'ordine; occorre, altresì, che sul terreno organizzativo interno vi siano provvedimenti adeguati. Tuttavia, come riconosciuto da più parti, cominciano ad esserci dei risultati: i dati che poco fa sono stati riferiti dall'onorevole Pisapia, in ordine ai risultati conseguiti a Milano, possono estendersi ad altre province; essi testimoniano di un comune impegno collaborativo tra le forze dell'ordine e sono il frutto di un'indicazione del Governo e di un impegno dell'esecutivo, che ovviamente salutiamo con favore.

PRESIDENTE. Onorevole Borrometi, deve concludere.

ANTONIO BORROMETI. Sto per concludere, signor Presidente.

Dunque, condividiamo il testo che stiamo per votare, in quanto rappresenta la determinazione della maggioranza e del centrosinistra a contrastare in modo concreto il grave fenomeno della criminalità diffusa. Il provvedimento rappresenta un importante passo in avanti nel contrasto a tali forme di criminalità. Per tali ragioni, voteremo convintamente a favore.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Meloni. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MELONI. Signor Presidente, credo di aver parlato fin troppo nel corso dei lavori sul provvedimento che stiamo per votare: pertanto, mi limiterò a pochissime osservazioni.

Oggi rispondiamo ad una esigenza molto avvertita dai cittadini, adottando norme che — sotto il profilo strettamente tecnico — ci appaiono assai efficaci in relazione all'obiettivo di tutelare la sicurezza dei cittadini. Certo, non voglio sostenere che sono le sole iniziative che si sarebbero potute attuare o che siano completamente esaustive; credo, tuttavia, che il tentativo di approvare una norma del tutto esaustiva in tale materia sia una velleità meramente chimera.

Ritengo che il provvedimento contenga una serie di norme che possono essere considerate efficaci. Mi riferisco al diverso trattamento per reati che suscitano un notevolissimo allarme sociale (il furto e lo scippo) e a misure di carattere processuale e di organizzazione della giustizia. Mi riferisco, altresì, a misure di controllo del territorio e di raccolta dei dati relativi alla conoscenza del fenomeno criminale, che sono estremamente importanti. Certo, avremmo potuto (e voluto) fare di più e, innanzitutto, avremmo voluto rispondere ad una di quelle osservazioni che i cittadini fanno molto spesso in relazione alla sospensione condizionale della pena.

Tuttavia, i deputati del Polo della libertà — che di tale questione hanno lungamente parlato — hanno fieramente osteggiato la norma proposta e sono arrivati al punto di farla cadere; con ciò essi hanno manifestato (come da me già sottolineato) l'esistenza, nella politica del Polo in tema di sicurezza, di una doppia o di un doppio binario, che consente loro di essere estremamente rigorosi e severi nelle piazze ed estremamente cauti ed accomodanti in Parlamento.

Sotto il profilo tecnico, il provvedimento deve essere salutato con favore. Sotto il profilo politico, credo che la valutazione sia conseguente. Siamo stati sostanzialmente sfidati, ci è stato detto, nel corso di questi mesi, di questa lunghissima discussione durata due anni, che non saremmo in condizioni di portare a casa alcun provvedimento sulla sicurezza. Ancora ieri un autorevolissimo esponente del Polo, il presidente Fini, affermava che la maggio-

ranza di centrosinistra non sarebbe affidabile perché non in grado di varare provvedimenti sulla sicurezza. A distanza di meno di ventiquattr'ore il presidente Fini viene smentito dall'approvazione di questo progetto di legge.

Sento dire, poi, che il Polo si accinge ad esprimere un voto non contrario sul provvedimento, forse addirittura favorevole. Ma come, colleghi, dopo che ci avete spiegato o avete tentato di spiegare, nel corso di queste due giornate, che in sostanza le norme da noi proposte sono acqua fresca, siete giunti alla determinazione di votare a favore di quest'acqua, che ormai sarebbe diventata addirittura calda, tanto è stata maneggiata nel corso di questi mesi? Non c'è una contraddizione nelle vostre posizioni? Non è invece vero che proprio perché il provvedimento in qualche modo incide sul tema della sicurezza e della tutela dei cittadini voi non potete, senza contraddirvi gravemente, non votare a favore?

In realtà la posizione mantenuta dal centrosinistra è di estremo equilibrio. Noi non abbiamo ceduto alla tentazione di elaborare norme troppo tenui, alla tentazione di essere in qualche modo giustificazionisti, come sarebbe stato facile, proprio in relazione a reati che in genere sono considerati di lieve entità; né, d'altra parte, abbiamo ceduto alla tentazione — come qualcuno suggeriva — di procedere ad aumenti incontrollati delle pene, con una severità che sarebbe stata eccessiva. Anche la severità eccessiva, infatti, nuoce alla sicurezza dei cittadini, perché depotenzia l'efficacia della norma penale. Per queste ragioni e all'interno di questo equilibrio credo che ci accingiamo oggi ad approvare una legge che a giusto titolo può essere sottoposta al giudizio dei cittadini per accertare che, contrariamente a quanto è stato detto, le forze che compongono il centrosinistra sono in grado di preoccuparsi di questo problema e danno ad esso una risposta concreta e positiva (*Applausi dei deputati del gruppo Comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Copercini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI COPERCINI. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi, l'emergenza criminalità è diventata nel nostro paese — e non è una novità — una congettura grave. La cronaca quotidiana purtroppo offre esempi eloquenti di reati che allarmano e continuano ad allarmare la collettività. Secondo indagini recenti, dei *media* e degli organismi ufficiali di questo Stato, la criminalità rappresenta, dopo la disoccupazione, la questione prioritaria per circa la metà degli italiani. In questo quadro, le iniziative parlamentari denotano certamente la sensibilità delle forze politiche e lo sforzo di dare una risposta alle sempre più pressanti domande di legalità e sicurezza e questo provvedimento avrebbe dovuto rappresentare la risposta a tali esigenze. Il progetto di legge è giunto improvvisamente in quest'aula dopo che — il Presidente lo ricorderà — nel febbraio scorso gli era stata data un'accelerazione, poi, come era rimasto fermo per un anno in precedenza, è rimasto fermo per un altro anno, per essere ora rapidamente esaminato. Si è arrivati ad una soluzione che, a nostro avviso, è ben lungi dal risolvere i problemi, anche perché in molti casi, come abbiamo già avuto occasione di dire in precedenza, vengono riprodotte negli stessi termini norme già vigenti che modificano solo parzialmente lo *status quo*. La questione è già stata trattata da altri colleghi e non vorrei tornarci nuovamente sopra.

In qualità di deputati della Lega nord Padania ed essendo noi la voce dei cittadini, avremmo voluto che con questo provvedimento venisse garantita maggiore sicurezza al cittadino, agendo soprattutto sul piano della prevenzione. Infatti, il semplice inasprimento delle pene, come hanno dimostrato provvedimenti approvati in passato, non porta di per sé ad un miglioramento della situazione, tutt'altro.

La prevenzione comporta una maggiore vigilanza sul territorio. Il provvedi-

mento al nostro esame ha tirato in ballo addirittura l'esercito per intervenire a tutela dei cittadini in situazioni particolari; ma l'intervento dell'esercito, com'è avvenuto in passato, deve essere una misura da assumere in via eccezionale. Del resto, sia la maggioranza sia il Governo hanno deriso le nostre proposte che prevedevano misure di polizia territoriale: non si è voluto infatti prevedere la figura del vigile di quartiere o quella del *ranger* territoriale, che avrebbe legalizzato situazioni che già sono state sperimentate in alcune città del nord. Queste figure, avendo una maggiore conoscenza del territorio, avrebbero potuto garantire un maggior controllo del territorio stesso. Si è preferito, invece, accentrare i poteri nelle mani dei prefetti e, quindi, dell'autorità centrale, facendo la politica del doppio binario: si dice di voler garantire maggior sicurezza ai cittadini, ma in realtà si opera un accentramento di poteri in mano a strutture che, talvolta, purtroppo, non garantiscono tale sicurezza.

Inoltre, non si sono voluti coinvolgere i sindaci delle città metropolitane — avevamo presentato un emendamento specifico in proposito — e non si è voluto attribuire il coordinamento dei comitati provinciali alle autorità territoriali, ad esempio ai presidenti delle province, che, grazie alla loro migliore conoscenza del territorio, avrebbero potuto meglio coordinare le operazioni specifiche di tutela. Ricordo che l'onorevole Collavini ha presentato un interessantissimo ordine del giorno sui problemi delle zone di frontiera.

Al di là del coinvolgimento di responsabilità — cosa comunque positiva, perché in caso di mancata attuazione di certe norme o di degenerazione di alcune situazioni, si riesce comunque ad individuare i responsabili —, una migliore vigilanza sul territorio comporterebbe una maggiore presenza delle autorità di polizia sul territorio stesso.

Di riflesso comporterebbe anche una migliore tutela legale degli operatori, grazie agli aumenti economici. Una maggior presenza delle forze dell'ordine non com-

porta solo un aumento di organico dove è necessario, quindi una migliore ripartizione territoriale, ma anche un miglior impiego di quelle esistenti, distogliendole da compiti sedentari negli uffici, dove, viceversa, potrebbero essere impiegati altri addetti che non abbiano come compito istituzionale quello della sicurezza.

Avremmo voluto un maggior rigore nella politica di immigrazione, un controllo più severo nella determinazione dei flussi migratori, che sono al di fuori di ogni logica e si basano su programmi dettati soprattutto da pianificazioni quinquennali; abbiamo visto come queste ultime hanno funzionato quando sono state imposte dall'alto, dettate dall'*esprit de finesse* di qualche burocrate, senza tener conto delle esigenze a livello territoriale.

Avremmo voluto l'introduzione del reato di immigrazione clandestina e che si considerasse anche la situazione delle carceri. Le carceri italiane scoppiano e, nonostante la nostra legislazione preveda una loro funzione di recupero e di reinserimento sociale, sono diventate una palestra di delinquenza soprattutto per la componente più numerosa, costituita da extracomunitari che hanno commesso reati minori.

Quanto all'ammodernamento tecnologico delle attrezzature, ritengo che la sicurezza si garantisca rendendo almeno pari le attrezzature delle nostre forze dell'ordine con quelle in possesso della delinquenza, mentre in rapporto a queste ultime permane una profonda diversità tecnologica.

Nel complesso, comunque, il provvedimento è stato migliorato in Commissione, dove è stata accolta qualche proposta modificativa, anche al di là di considerazioni di carattere politico od ideologico: può dunque essere considerato un piccolissimo passo in avanti verso la sicurezza dei cittadini, lungo un percorso fatto di proposte serie e finalizzate a garantire un corretto consesso civile nel nostro paese.

Di conseguenza, pur con tutti i distinguo che ho fatto e che potrei continuare a fare, annuncio il voto favorevole del gruppo della Lega nord Padania, non per

ragioni politiche ma per garantire condizioni di vita migliori dal punto di vista della sicurezza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carrara, al quale ricordo che ha cinque minuti di tempo. Ne ha facoltà.

CARMELO CARRARA. Signor Presidente, annuncio, non senza qualche rammarico, il mio voto favorevole su questo progetto di legge, partorito dopo lunghissima gestazione e non senza qualche travaglio, da una maggioranza sicuramente non coesa e sorda rispetto alle pressanti richieste da parte dei cittadini nei confronti dello Stato, del Governo e quindi anche del Parlamento. Non c'è un solo filo che regga la disomogeneità delle disposizioni che stiamo per votare; non c'è un solo filo sulla semplificazione, sul riordino della legislazione, bensì un richiamo costante a testi per loro natura assolutamente diversi e tendenti ad esaltare gli aspetti negativi dell'effettività della pena e l'inefficacia di certi passaggi del codice di diritto penale sostanziale. Non vi è — come è stato ricordato e sicuramente deve essere condiviso — assolutamente nulla sulla prevenzione, sul controllo e sul governo del territorio, sulla rivisitazione delle norme contro l'immigrazione clandestina e sul coordinamento delle forze di polizia, sul loro razionale impiego, sulla loro professionalità. Le forze di polizia oggi chiamate a compiti investigativi anche di tipo sovranazionale che derivano dall'osservanza dei trattati di Schengen e di Amsterdam.

Se andiamo verso un FBI europea, con quali esponenti delle forze di polizia sarà rappresentata l'Italia, paese in cui il 95 per cento dei reati resta impunito? Di fatto, non posso assolutamente condividere alcune norme che introducono l'impossibilità di procedere al fermo dell'indiziato di reato nel furto di appartamento. La collettività non è assolutamente salvaguardata da tutti quei furti realizzati con destrezza, che non fanno scattare le aggravanti che elevavano la pena da tre a

dieci anni e, quindi, per limiti edittali rendono, di fatto, impossibile, in base alle nuove disposizioni, procedere al fermo di indiziato di reato. Altrettanto inutile e pleonastica è la norma che tende soltanto nominalisticamente ad introdurre un ampliamento di facoltà investigativa delle forze dell'ordine, ma lascia notevoli dubbi e perplessità su cosa comporterà questa modifica e, soprattutto, lascia insoluto il problema che, a mio avviso, rimane quello di dare maggiore incisività all'azione della polizia giudiziaria. Si tenderà, invece, a ridisegnare il ruolo del pubblico ministero perché si produca uno iato rispetto all'autonomia delle indagini suppletive della polizia giudiziaria, in quanto non ci sarà alcun controllo da parte del pubblico ministero già informato sulla *notitia criminis*. È un provvedimento che non contempera assolutamente l'esigenza di tutela della collettività, che contiene ripetizioni pleonastiche e che sicuramente il paese reale non vuole, ma sulla quale, nonostante tutto, siamo orientati ad esprimere un voto favorevole perché il paese reale, oggi dilaniato dalla mafia e dal dilagare della criminalità comune, non può assolutamente attendere e, in questo momento — speriamo che nella prossima legislatura si ponga presto rimedio —, si deve accontentare di questi pannicelli caldi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bastianoni, al quale ricordo che dispone di cinque minuti. Ne ha facoltà.

STEFANO BASTIANONI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, il problema della criminalità o della criminalità diffusa che prende di mira la persona e i suoi beni (furti in appartamento, scippi e rapine) ha raggiunto anche nel nostro paese livelli di guardia al pari di altri Stati europei. Credo che ciò non debba e non possa essere sottovalutato; di fronte a questo fenomeno è, quindi, necessaria, una risposta ferma e forte da parte dello Stato, delle istituzioni e del Parlamento. È vero che ci troviamo nell'imminenza di una

campagna elettorale che già si preannuncia molto vivace; pertanto, alcune forze politiche non sanno resistere alla tentazione di fare della preoccupazione dei cittadini una materia utile per consensi facili e a buon mercato. Credo, tuttavia, che debba prevalere in tutti, soprattutto in chi è investito da ruoli istituzionali, il senso della responsabilità. Occorre trovare un comune impegno per fronteggiare il diffondersi della criminalità.

Il provvedimento che ci apprestiamo a votare, il « pacchetto sicurezza », non ha la pretesa di risolvere tutte le questioni aperte in materia di sicurezza, ma ha l'obiettivo specifico di introdurre norme più efficaci volte a migliorare le misure di contrasto nei confronti della criminalità cosiddetta diffusa e di ripristinare un rapporto di fiducia tra i cittadini e coloro che sono chiamati a garantire la sicurezza e l'ordine pubblico.

Tra le misure che vengono introdotte, in particolare è opportuno ricordare quella che prevede un'autonoma figura di reato per il furto con strappo, il cosiddetto scippo, e il furto nelle abitazioni. Questi sono oggi reati che vengono avvertiti con particolare gravità da parte dell'opinione pubblica, pertanto la previsione di sei anni di carcere, che con le aggravanti possono arrivare fino a dieci, credo corrisponda ad un'avvertita e reale esigenza comunemente diffusa.

Un'altra misura importante credo sia quella che prevede la restrizione delle possibilità di accesso alla Corte di cassazione, così come in realtà dovrebbe essere, alle sole ragioni di legittimità. Questa è una norma assolutamente necessaria, perché nella situazione attuale il giudizio di fronte alla Corte suprema è diventata una sorta di terzo giudizio di merito che ha finito con allungare in maniera incredibile i tempi della giustizia.

Infine, un altro aspetto che ritengo opportuno ricordare è quello che riguarda il controllo del territorio. È necessaria in questo campo una maggiore sinergia tra tutte le forze dell'ordine, quindi una sorta di superiore, di ulteriore coordinamento tra le forze di polizia, volte ad assicurare

un miglior coordinamento utilizzando tutte le risorse disponibili, nella predisposizione di piani e di programmi concordati, condivisi, sotto la direzione e la responsabilità del prefetto.

Signor Presidente e colleghi, credo che l'adozione di queste misure potrà sicuramente migliorare la risposta dello Stato nei confronti del fenomeno della criminalità diffusa o minore. Per queste ragioni i deputati di Rinnovo italiano voteranno a favore del provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dalla Chiesa. Ne ha facoltà.

NANDO DALLA CHIESA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i Democratici voteranno a favore di questo provvedimento dopo esserne stati convinti sostenitori e con la convinzione di offrire un servizio al paese in termini di produzione legislativa, di assunzioni di responsabilità istituzionali. Anch'io, come ricordava prima il collega Meloni, ho ben in mente la quantità di incontri, di dibattiti, di trasmissioni televisive nelle quali la maggioranza veniva accusata di non essere in grado di arrivare alla fine di questo percorso in alcun modo, di non avere a cuore il problema della sicurezza dei cittadini e di darne dimostrazione quotidiana proprio con la riluttanza — a dire dei nostri oppositori — programmata con la quale si procedeva nell'esame di questo provvedimento.

Oggi il provvedimento verrà approvato, e credo che questo sia un risultato importante, che corona anche una nuova acquisizione di coscienza, da parte della maggioranza, della qualità del problema della sicurezza nel paese, del bisogno che viene espresso continuamente, a volte in forme evolute e a volte in forme istintive, poco ragionate, da parte dei cittadini, che comunque questo bisogno esprimono sulla base di una realtà effettiva, sulla base di un'esperienza concretamente vissuta; domanda alla quale sarebbe ed è irresponsabile non dare una risposta convinta. Ecco perché a me pare questo sia un

passo avanti non soltanto nell'azione di Governo ma anche nella cultura del centrosinistra, nelle vicende di questo paese.

C'è un punto che viene superato. Ricordo quando, nel 1992, in quest'aula anche delle parti della sinistra ebbero difficoltà a varare i provvedimenti che erano stati richiesti a lungo dai magistrati Falcone e Borsellino e che si ebbe difficoltà a far accettare come giusti, come corretti anche dopo la loro morte. Vi è una lunga storia di resistenza che io credo oggi venga superata; superata perché, sia nei termini dell'amministrazione della giustizia sia delle indagini di polizia sia del controllo del territorio, questo provvedimento rimedia a problemi che si sono continuamente presentati e che sono dinanzi ai nostri occhi.

I giornali di oggi, i servizi televisivi di ieri e ovviamente l'opposizione hanno insistito nel mettere in risalto le linee di divisione emerse all'interno della maggioranza. Credo che questo ragionamento debba essere indicato in una prospettiva rovesciata. Diciamo la verità, che esistessero queste difficoltà di trovare una coesione organica su questo provvedimento, così come era partito, lo sapevamo e probabilmente era su questo che giocavano coloro i quali a novembre davano già su quotidiani e settimanali delle anticipazioni su posizioni all'interno della maggioranza per giurare che il « pacchetto sicurezza » non sarebbe stato approvato e che sarebbe passata soltanto al massimo la legge sul contrabbando, ma non questo tipo di provvedimenti. Ebbene, quel tipo di voci e di profezie verranno smentite!

Credo debba essere un punto di onore della maggioranza il fatto di avere anche rischiato di mettere in evidenza delle divisioni interne nei confronti di una propria piccola, anche se qualificata, minoranza, pur di assumersi dinanzi al paese la responsabilità di far passare questo provvedimento. La maggioranza ha, cioè, rischiato quello che politicamente non è bene rischiare — far vedere che vi sono divisioni interne — nell'interesse superiore del paese! Questo è un punto di onore e non di demerito da parte della

maggioranza (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*), tenuto conto soprattutto che quelle linee di divisione che sono emerse attengono alle posizioni di una piccola, anche se qualificata, minoranza; ma sono linee di divisione che provengono da culture sinceramente e genuinamente ripetute e riproposte per la loro consistenza e per la filosofia che le ispira: una filosofia d'intervento sui temi della sicurezza e della giustizia. Dietro a queste posizioni, non vi è alcuna doppiezza; una doppiezza che è invece emersa — erede nuova, reinterpretata — nuovo delle grandi doppiezze della cultura politica italiana — nel caso verificatosi ieri: la richiesta di misure severe e, nel momento in cui tali misure vengono presentate, la gioia nel vederle bocciate!

Credo che quella odierna sia una giornata importante che corona uno sforzo di Governo anche sul piano operativo volto ad offrire ai cittadini una maggiore sicurezza.

Per tale ragione, anche se è vero che poi occorrerà saper prendere i colpevoli dei reati (in questa direzione vanno anche le maggiori autonomie garantite, in termini di polizia investigativa, agli organi di polizia), questo provvedimento, pur non risolvendo i problemi della sicurezza, rappresenta comunque un passo in avanti importante.

Per queste ragioni, i Democratici lo voteranno con convinzione (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Capua, al quale ricordo che dispone di due minuti di tempo. Ne ha facoltà.

FABIO DI CAPUA. Perché due minuti?

PRESIDENTE. Perché è già intervenuto il collega Veltri.

FABIO DI CAPUA. Non siamo dello stesso gruppo.

PRESIDENTE. Ma, forse non ho capito; pare che vi sia una componente...

FABIO DI CAPUA. Non abbiamo una componente politica!

PRESIDENTE. ...che si chiama « misto-misto ».

FABIO DI CAPUA. No, io intervengo a titolo personale.

PRESIDENTE. Non appartiene al gruppo misto?

FABIO DI CAPUA. Sì, Presidente, appartengo al gruppo misto, ma non abbiamo una componente politica.

PRESIDENTE. Onorevole Di Capua, siccome non posso assegnarle più tempo di quello che ho dato agli appartenenti dei gruppi, le darò tre minuti di tempo per intervenire. Veda un po' lei.

FABIO DI CAPUA. In ogni caso, Presidente, io sono abitualmente rapido.

PRESIDENTE. Proceda pure, onorevole Di Capua.

FABIO DI CAPUA. Noi discutiamo oggi di alcune misure che vengono adottate nei confronti di una microcriminalità che, perdonatemi, in questi anni è cresciuta perché l'attenzione è stata maggiormente concentrata su altre questioni, a partire dai reati politici, per arrivare a quelli relativi alle grandi organizzazioni del crimine. È anche a causa di un atteggiamento di giustificazionismo sociale, emerso in taluni ambienti politici, che si sono adottati provvedimenti di eccessivo permissivismo; tutto ciò ha determinato il lievitare di questi fenomeni e la reiterazione del crimine da parte degli stessi soggetti.

Si è sviluppato un atteggiamento d'insoddisfazione nell'opinione pubblica, che ha costretto a tirar fuori dai cassetti dopo due anni questo provvedimento; un provvedimento che non credo soddisfi alcuno, sul quale peraltro si vuole concordare un sostanziale « pareggio comunicativo » elettorale, che mette in evidenza crepe evi-

denti della maggioranza e crepe ipocrite dell'opposizione, all'interno della quale vi sono gruppi che su questi temi hanno sicuramente posizioni e iniziative diverse.

Riteniamo che lo svuotamento di alcuni passaggi di questo provvedimento ne abbiano inficiato l'effettiva portata e l'effettivo gradimento da parte dell'opinione pubblica, di quel paese reale che non accetta con riserva questo provvedimento, ma che avrebbe voluto misure ben più forti ed efficaci.

Il mancato intervento su una riconsiderazione della concessione della sospensiva cautelativa ritengo la dica tutta sulla incapacità del Parlamento di porre mano ad un riordino di questa materia e di questa disciplina. Era un passaggio fondamentale che speravo la maggioranza potesse recuperare nel corso della discussione. Siamo di fronte ad un pacchetto sicurezza e non ad un pacchetto sicurezza, ma per il semplice fatto che esso sia intitolato alla sicurezza dei cittadini costringe anche una persona come me a votare a favore.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paissan, che ha cinque minuti. Ne ha facoltà.

MAURO PAISSAN. Signor Presidente, avrò bisogno di molto meno tempo perché mi limiterò ad annunciare il voto favorevole dei deputati Verdi su un provvedimento riguardo al quale sono note alcune nostre riserve di merito. Da questo punto di vista il nostro è un voto politico di lealtà verso il Governo e la maggioranza. Intendiamo cogliere l'occasione per ribadire il nostro impegno teso a garantire il sacrosanto diritto alla sicurezza e il diritto alle garanzie di tutti i cittadini. Esprimo infine soddisfazione per l'accoglimento di un nostro emendamento che riserva alle persone meno fortunate (persone handicappate, anziane o comunque impediti) un particolare sostegno quando dovessero essere vittime di reati.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marotta, che ha cinque minuti. Ne ha facoltà.

RAFFAELE MAROTTA. Signor Presidente, si dice che il centrodestra non sarebbe contrario alla cosiddetta criminalità diffusa! Se vi è una prerogativa del centrodestra, è invece proprio questa: voler contrastare la criminalità diffusa o la cosiddetta microcriminalità. Ma bisogna contrastarla!

La ragione della diffusa insicurezza dei cittadini origina dal fatto che viene scoperto solo il 5 per cento degli autori dei reati cosiddetti di criminalità diffusa. Noi dobbiamo assicurare la sicurezza. Come la assicuriamo? Controllando il territorio e facendo sì che, una volta irrogata la pena, essa venga scontata.

Egregi signori, non ci muoviamo in questa direzione. Si sarebbe dovuto intervenire in altre direzioni, ma non si è andati in altre direzioni.

Ho sollevato svariati rilievi critici di carattere tecnico su questa legge. Voglio ricordarne solo uno.

Signor Presidente, noi abbiamo consentito la possibilità di revocare, in sede di esecuzione, il beneficio della sospensione erroneamente concesso. C'è una recentissima ordinanza della Corte costituzionale proprio in questa direzione. La cosa più grave, signor Presidente, è che si consentirebbe la revoca del beneficio concesso in sede di patteggiamento, quando si è subordinati il consenso alla concessione di questo beneficio. Cose assurde.

Dunque, vi è questa ordinanza della Corte costituzionale: « L'intervento additivo richiesto » — perché si richiedeva di consentire la revoca anche in questo caso — « contrasta con il principio della intangibilità del giudicato, in ossequio al quale la problematica dell'errore di fatto *in iudicando e in procedendo* in cui sia incorso il giudice della cognizione in una sentenza divenuta irrevocabile è estranea alla competenza del giudice dell'esecuzione ». Fra l'altro, in questo caso si osservava: si vuole estendere la sfera di applicazione dell'articolo 168, relativo ai casi di revoca di diritto della sospensione condizionale della pena, per l'intervento di un fatto successivo (una condanna successiva, la commissione di un reato successivo),

niente di meno che alla situazione completamente diversa della revoca di una sospensione condizionale della pena originariamente viziata. È un assurdo: la Corte costituzionale ha dichiarato la manifesta infondatezza di quel rilievo. Siamo all'assurdo: speriamo che provveda il Senato a correggere questo errore gravissimo, o che vi provveda la Corte costituzionale...

LUIGI SARACENI. Oppure il Padreterno!

RAFFAELE MAROTTA. Voi volete ironizzare, ma vi ho letto un'ordinanza della Corte costituzionale del gennaio 2000. Il problema era proprio questo: si metteva in questione la parte in cui non si prevede la revoca della terza sospensione condizionale della pena concessa ai sensi dell'articolo 444. Proprio quello che abbiamo fatto noi: questa è la verità! Un Parlamento, un legislatore che commette di questi errori! È uno strafalcione, egregi signori: i rilievi critici che ho sollevato sono di natura tecnica!

Quanto alla reiezione dell'articolo 1, è la maggioranza che si è spaccata, perché i Verdi e i socialisti, che fanno parte della vostra maggioranza, non vi hanno seguito: che c'entriamo noi? Noi sostenevamo che si trattasse di « acqua fresca », ed è così: il beneficio della sospensione è previsto in favore dell'incensurato; niente di meno vogliamo prevedere limitazioni rispetto alla seconda condanna.

Signor Presidente, quanto alla seconda condanna, l'ultimo comma dell'articolo 168 prevede, addirittura, che una seconda condanna, pur contenuta, possa comportare la revoca del beneficio, secondo la discrezionalità del giudice.

Ci dobbiamo preoccupare dei condannati incensurati, ma abbiamo addirittura il condannato a tre anni di reclusione che non va in galera! E questa sarebbe la coerenza del centrosinistra? Dovete dirlo voi! Quanto alle sezioni filtro, oggi abbiamo sette filtri: sei sezioni semplici e le sezioni unite, e i presidenti provvedono. Invece, il primo presidente dovrebbe va-

lutare se i ricorsi su 40 mila procedimenti siano manifestamente infondati, se siano state dedotte violazioni non dedotte in appello: è proprio assurdo!

Per tali ragioni, abbiamo criticato il provvedimento. Tuttavia, abbiamo espresso, in conclusione, un parere quasi favorevole, perché siamo riusciti, signor Presidente, a modificare l'articolo 13 che, con l'inversione dell'onere della prova, consentiva l'applicazione della custodia cautelare nel caso di condanna a quattro anni...

PRESIDENTE. Onorevole Marotta, deve concludere.

RAFFAELE MAROTTA. Siamo riusciti, signor Presidente, a cambiare completamente la norma: ora occorre la prova della sussistenza dei presupposti della custodia cautelare, altrimenti non si possono applicare le misure cautelari né dopo la prima sentenza né dopo la seconda sentenza, che certamente non sarebbe esecutiva, come si sostiene ora da qualcuno sulla stampa. Si afferma niente meno che la sentenza di secondo grado sarebbe diventata esecutiva: niente di più falso, chi afferma queste cose non ci capisce niente, oppure afferma il falso in maniera cosciente!

Vi è qualche miglioramento: per esempio l'articolo aggiuntivo 21-*bis*. Si propaga il provvedimento affermando che è in favore della sicurezza dei cittadini e ci si accusa di essere contro la sicurezza: questa, però, è « acqua fresca »...

PRESIDENTE. Onorevole Marotta, insisto; le ricordo le sue funzioni precedenti, quando sollecitava gli avvocati a concludere!

RAFFAELE MAROTTA. Presidente, ubbidisco e concludo; d'altronde, il Presidente Acquarone mi disse: non vorrei che adesso un avvocato debba togliere la parola ad un ex magistrato!

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Marotta.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guidi. Ne ha facoltà.

ANTONIO GUIDI. Signor Presidente, non entro nella visione claustrofobica, nelle contraddizioni e nemmeno nella discussione politica sulla mancata approvazione dell'articolo 1, perché i colleghi della Casa della libertà lo hanno fatto in maniera egregia. Dovrei essere lieto nel constatare che, finalmente, è stata messa in rilievo la possibilità di esprimere il disagio da parte delle persone portatrici di *handicap*, delle persone anziane ovvero di tutti coloro che, per inabilità temporanea o, purtroppo, permanente, non possono denunciare quanto avviene nelle proprie abitazioni: l'atto criminoso, la violenza o addirittura il delitto, eventi a cui troppo spesso sono soggette le persone sole o con un aiuto parziale.

Devo però aggiungere che, se da un lato esprimo la mia soddisfazione per il fatto che le suddette aree di difficoltà siano state prese in considerazione, dall'altro mi permetto di ricordare che le persone a cui ho fatto riferimento, troppo spesso, non vivono in un albergo a cinque stelle e non hanno nemmeno il telefono o, per le loro difficoltà, non possono comunicare con l'esterno. Si dovrà rivedere, quindi, il modo in cui esse possono ricorrere alle forze dell'ordine, anche perché, ripeto, sono proprio loro, spesso, le vittime di atti criminosi, che non vengono notificati, o addirittura di atti delittuosi, che provocano ferite e disagi e che vengono scoperti troppo tardi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Siniscalchi. Ne ha facoltà.

VINCENZO SINISCALCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i deputati del gruppo parlamentare dei Democratici di sinistra-l'Ulivo voteranno convintamente a favore del provvedimento in esame, non per motivi contingenti, ma per portare a termine un lungo percorso che l'Ulivo, il centrosinistra, il Governo di centrosinistra hanno compiuto in questi anni. Certa-

mente l'approvazione del provvedimento in esame non è un approdo definitivo, ma è una risposta forte alle attese della gente di questo paese.

Prendiamo atto, con soddisfazione, del fatto che le dichiarazioni di voto dei rappresentanti della Casa della libertà convergano su un giudizio favorevole, anche se somigliano molto a quelle sentenze che una volta si definivano «sentenze suicide»: la motivazione va in una direzione contraria, va verso un'azione di attacco e discredito, di offesa, di critica, a volte di insulto nei confronti del provvedimento. Ma poi, *maiora premunt*: non si può uscire da quest'aula facendo in modo che il centrosinistra possa dire ai cittadini che ha voluto tenacemente questo provvedimento, che ha superato opposizioni tenaci e che è riuscito a portare a termine il provvedimento contro la criminalità diffusa, contro l'illegalità diffusa, con alcune modifiche che non sono affatto irrilevanti. Esse incidono in maniera seria sull'assetto dell'ordine pubblico ed esaltano la funzione delle forze dell'ordine, riorganizzano i punti di intervento delle stesse e producono modifiche molto interessanti nel codice penale, nel codice di procedura penale e nella legge di organizzazione delle autonomie. Penso alla norma che riguarda il funzionamento dei comitati per l'ordine e per la sicurezza a cui è dedicata un'ampia parte di un articolo del provvedimento.

Allora, il voto deve essere dato con più entusiasmo; non possono essere consentiti soltanto miracoli dialettici preelettorali. Questa è una legge che oggi registra una convergenza forte, pressoché unanime, perché soddisfa una grande parte delle attese.

D'altra parte, si tratta di un testo che risulta dalla unificazione di una serie di proposte di legge, molte delle quali dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra, alcune anche dei deputati del centrodestra, ma soprattutto vi è stata un'iniziativa forte del Governo, dei Ministeri dell'interno e della giustizia, fin dall'aprile 1999 (Governo D'Alema), che ha posto all'attenzione del Parlamento la

necessità di affrontare questo problema, certo dalla parte delle vittime, degli anonimi, dei tabaccai aggrediti, delle vittime quotidiane della violenza di strada, di quelli che non potevano far rumore nei primi anni di questa legislatura, in cui il paradossale conflitto pretestuoso giustizialismo-garantismo ha reso praticamente impossibile lavorare su questi problemi diffusi, che devono necessariamente interessare tutti.

Va segnalato quel voto contrario, al di là dei chiarimenti da parte dei colleghi della maggioranza che, nella libertà della loro decisione, hanno ritenuto di votare contro: ciò è veramente singolare. Questo provvedimento si ispira, ad esempio, alla certezza della pena, si pone l'obiettivo di cominciare a lavorare per la certezza della pena. Allora, perché votare contro, come pure si è fatto, aprendo una girandola di attacchi indiscriminati a tutto il provvedimento, dimostrando che non si voleva compiere un lavoro legislativo, ma si voleva tentare di far rispuntare ancora gli eccessi di un garantismo pretestuoso (mi riferisco alla sospensione condizionale della pena)?

Francamente non mi pare che con la bocciatura della riforma dell'articolo 164 si sia ottenuto un successo. Non è esatto che quella norma è perfetta; quella norma consente di concedere la sospensione condizionale della pena soltanto se si è incensurati. La modifica che era stata proposta consentiva al giudice di trovare elementi specifici per giustificare la scarcerazione e, quindi, la concessione della sospensione condizionale della pena. E poi si parla di incapacità del Governo di restituire ai cittadini la fiducia nella certezza della pena.

Andiamo avanti: quali sono gli altri progetti alternativi che sono stati proposti? Nessuno. E ancora: si è fatta dell'ironia, è stato rivolto un attacco costante nei confronti dell'innovazione forte in materia di reato di furto negli appartamenti e di scippo, dimenticando che si tratta di una delle esigenze più forti che sono state avvertite.

Certo, altra cosa sono i manifesti. Bisogna scendere dalla grafica dei manifesti o dalle invocazioni basate sugli slogan e sulle parole d'ordine e rendersi interpreti, in un lavoro faticoso ma trasparente e leale, della possibilità di trasformare queste dichiarazioni in atti legislativi: e questo è un atto legislativo. Lo slogan è: noi li mettiamo dentro, i giudici sono costretti a scarcerarli. In effetti vi sono scarcerazioni facili. Ebbene, non è importante, ad esempio, la modifica dell'articolo 360 del codice di procedura penale in materia di proroga?

Quante volte ci siamo sentiti dire « più poteri alla polizia, più possibilità di indagini alla polizia »? Oggi la polizia avrà una possibilità di indagine anche al di fuori della delega rigorosa del pubblico ministero, potrà continuare le indagini. Questo significa offrire ai cittadini risposte, questo significa motivare, né con enfasi né con entusiasmo, il provvedimento perché esso ha grandi limiti che poi supera se si considerano le riforme in materia di anticontrabbando, di antiracket, di antiusura, se si considerano le riforme faticose che abbiamo attuato nel campo della giustizia e dell'ordine pubblico. Non è forse una grande innovazione l'articolo 13 di questo provvedimento? Quante critiche e quanti bizantinismi, quante discussioni astratte e forvianti! In effetti oggi l'arresto in flagranza diventa realmente tale perché prima era soltanto un fatto convenzionale per cui la gente non riusciva a capire perché il giorno dopo si trovava innanzi alla stessa persona che l'aveva aggredita il giorno precedente.

È un provvedimento importante, popolare, che offre le risposte e per il quale è giusto il voto pressoché unanime che viene anche dall'opposizione; è ingiusto però distorcere questo voto con un'accusa di inefficacia perché questo provvedimento nella legalità, nel rispetto delle garanzie e del precetto costituzionale, risponde ad un diritto primario della nostra società, quello della sicurezza (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Simeone, al quale ricordo che ha due minuti a disposizione. Ne ha facoltà.

ALBERTO SIMEONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge alla nostra attenzione dovrebbe rappresentare la risposta chiara e netta alla sfida da tempo lanciata dalla criminalità comune e organizzata. Dovrebbe essere la risposta ad un'emergenza sicurezza che da tempo tormenta il nostro paese. Il Presidente del Consiglio, nell'immediatezza del varo del provvedimento che poi passò all'esame della Commissione giustizia della Camera, dichiarò che la domanda di sicurezza dei cittadini doveva avere risposte adeguate; lo stesso ministro dell'interno Bianco sottolineò che si dovevano raggiungere in brevissimo tempo risultati forti per contrastare la criminalità, ma senza rendersi conto degli obiettivi da raggiungere.

L'iter di questo pacchetto è emblematico di un paese che vive molto confusamente dal punto di vista istituzionale, sociale, giuridico e morale le contraddizioni di un momento storico connotato da profonde contraddizioni che lo hanno grandemente e gravemente stravolto.

Dopo le critiche dello stesso relatore all'impianto originario del provvedimento — che io definirei anche « originale » — il testo varato dalla Commissione e corroborato dalla discussione in Assemblea suscita larghissime perplessità e la reiezione dell'articolo 1 rappresenta il commento migliore. La parte del provvedimento che riguarda la nuova formulazione del furto in appartamento è la perla del provvedimento. Eppure la storia criminale ci dovrebbe insegnare che la sanzione, la quale è sempre stata vista come strumento di politica criminale, non può essere in grado da sola di contrastare la criminalità.

Proprio ella, onorevole Presidente, ebbe a dire nell'imminenza dell'approvazione dell'articolo 513 del codice di procedura penale che la coercizione penale ha sempre rappresentato uno strumento

ordinario di Governo ma mai ha rappresentato il contrasto forte alla criminalità né mai è riuscita a debellarla o quantomeno a contenerla in termini forti, determinando spesso un'oggettiva schizofrenia legiferatrice con la conseguente vanificazione dell'applicazione della pena e facendo diventare il processo momento non più di accertamento della verità bensì di composizione dei conflitti sociali.

L'impostazione di fondo del provvedimento ripete proprio tale errore, che inficia il provvedimento in tutta la sua complessità, marchiandolo di incapacità a contrastare seriamente la fenomenologia criminale.

PRESIDENTE. Onorevole Simeone, deve concludere.

ALBERTO SIMEONE. Concludo, signor Presidente. Irrogazione e certezza della pena avrebbero dovuto essere affrontate con una rivoluzione dei principi costituzionali, legislativi e codicistici che governano il nostro ordinamento. Così non si è fatto e si è persa la migliore occasione per dotare il nostro ordinamento di regole davvero in grado di debellare la criminalità.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

(Coordinamento — A.C. 465)

GIOVANNI MELONI, *Relatore*. Chiedo di parlare ai sensi dell'articolo 90, comma 1, del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MELONI, *Relatore*. Signor Presidente, desidero proporre la seguente correzione di forma al testo:

« all'articolo 5, comma 5-*bis*, capoverso articolo 624-*bis*, introdotto dall'emendamento Pisapia 5.22, debbono con-

siderarsi soppresse le seguenti parole: « applicate ai sensi del comma 1-bis dell'articolo 605 ».

Il coordinamento è reso necessario dall'approvazione odierna dell'emendamento 13.30 della Commissione che, sostituendo l'articolo 13 del testo della Commissione, non reca più la disposizione richiamata dall'emendamento Pisapia 5.22, approvato nella seduta di ieri.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole relatore.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito)

Onorevoli colleghi, prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito)

***(Votazione finale e approvazione
— A.C. 465)***

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul testo unificato dei progetti di legge nn. 465-2925-3410-5417-5666-5840-5925-5929-6321-6336-6381, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Interventi legislativi in materia di tutela della sicurezza dei cittadini) (465-2925-3410-5417-5666-5840-5925-5929-6321-6336-6381):

*(Presenti 371
Votanti 367
Astenuiti 4
Maggioranza 184
Hanno votato sì 358
Hanno votato no .. 9).*

Collegli, la Conferenza dei presidenti di gruppo è convocata nella biblioteca del Presidente alle ore 12,20.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI *(ore 12,15)*

BENITO PAOLONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

BENITO PAOLONE. Signor Presidente, dopo che è passato un anno dalla presentazione di due interpellanze relative alle vicende che si sono svolte a Catania, quando era sindaco l'attuale ministro Bianco, sebbene ne avessi chiesto lo svolgimento urgente, non ho avuto la fortuna di avere ancora risposta.

PRESIDENTE. Onorevole Paolone, essendo lei un parlamentare esperto, saprà che tali richieste si fanno a fine seduta, in base al regolamento che lei certamente conosce.

***Svolgimento di interpellanze
e di interrogazioni (ore 12,16).***

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

(Demolizione di una pedana cementizia a Soriano Calabro — Vibo Valentia)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Soriero n. 2-02698 *(vedi allegato A — Interpellanze e interrogazioni sezione 1).*

L'onorevole Soriero ha facoltà di illustrarla.

GIUSEPPE SORIERO. Signor Presidente, desidero esporre all'Assemblea ed al rappresentante del Governo le ragioni di questa interpellanza relativa ad un problema che interessa un comune della Calabria in provincia di Vibo Valentia, un comune molto importante per la sua storia e per le sue risorse culturali.

Tramite l'interpellanza si vuole manifestare l'esigenza che il Governo intervenga tempestivamente, attraverso la soprintendenza per i beni ambientali, architettonici, artistici e storici della Calabria, per eliminare un'aberrazione commessa nei confronti di uno dei reperti storici più importanti della regione, il convento di San Domenico di Soriano Calabro, in parte distrutto dal terremoto della fine del '700, ma in parte recuperato e restaurato con un investimento notevole da parte dello Stato.

L'interpellanza riguarda una parte di questo convento, i cui ruderi non risultano ancora vincolati: un privato ha pensato di poter costruire accanto a queste mura, di grande valore storico, artistico ed architettonico, una pedana in cemento armato che non solo fa torto al valore storico del convento, ma ostruisce in parte anche il tracciato stradale. Abbiamo quindi sollecitato anche l'attenzione dell'ANAS affinché venga demolita rapidamente questa pedana, che è veramente aberrante. Le eventuali esigenze funzionali che l'impresa privata che gestisce il cinematografo confinante con queste mura ha esposto, si potrebbero risolvere, così come in altre zone d'Italia, di pari rilievo dal punto di vista storico-artistico, con strutture funzionali più flessibili e che non creino danni al territorio, all'ambiente, alla storia del convento ed ai cittadini che percorrono a piedi o in automobile la strada.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali, ha facoltà di rispondere.

CARLO CARLI, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*. Signor Presidente, da parte della nostra amministrazione vi è piena attenzione per la questione sollevata dall'onorevole Soriero, verificatasi presso il comune di Soriano Calabro, ossia per questa pedana in calcestruzzo costruita accanto all'antico convento di San Domenico.

In riferimento a quanto esposto nell'interpellanza parlamentare in oggetto, si fa presente che la soprintendenza per i beni ambientali, architettonici, artistici e storici di Cosenza, venuta a conoscenza della realizzazione da parte del signor Giuseppe Ciconte di una rampa di accesso per portatori di *handicap* a servizio di una sala cinematografica a ridosso dei ruderi dell'antico convento di San Domenico di Soriano Calabro (Vibo Valentia), ne ha ordinato la demolizione, ai sensi del decreto legislativo n. 490 del 29 ottobre 1999, in data 6 ottobre 2000, con protocollo n. 3871/M.

Successivamente, con nota n. 8180/P del 15 novembre 2000, veniva consentita, dopo l'avvenuta demolizione della rampa suddetta, la realizzazione di una rampa con struttura leggera in ferro e policarbonato distaccata dal muro e dal piano stradale. Contemporaneamente è stata avviata la procedura per l'apposizione del vincolo monumentale sui ruderi delle mura del convento, ai sensi del decreto legislativo n. 490 del 1999.

PRESIDENTE. L'onorevole Soriero ha facoltà di replicare.

GIUSEPPE SORIERO. Signor Presidente, vorrei esprimere apprezzamento per quanto affermato dal Governo in quest'aula in relazione all'interpellanza da me presentata, perché si evidenzia l'impegno della soprintendenza a fare eseguire la demolizione della pedana in cemento armato e a consentire un accesso più agile e flessibile che possa permettere di accedere alla sala cinematografica, rispettando l'iniziativa dei privati, ma chiedendo loro, allo stesso tempo, di rispettare le leggi dello Stato

e la tutela del patrimonio artistico e architettonico.

Vigileremo con molta attenzione sul comune di Soriano, perché più volte abbiamo notato, da parte del sindaco e dell'amministrazione comunale, la sottovalutazione di un problema che interessa molto i cittadini, i quali, nel giro di pochissimi giorni, hanno raccolto centinaia di firme. Il problema, quindi, non riguarda i vertici della politica o le polemiche tra i politici locali, ma concerne la sensibilità dei cittadini, tanto legati alla storia di quel convento e al valore, ideale e simbolico, che rappresenta per Soriano e per l'intera regione.

(Tutela del patrimonio urbanistico ambientale a Gualdo Tadino - Perugia)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Benedetti Valentini n. 2-02579 (*vedi l'allegato A - Interpellanze e interrogazioni sezione 2*).

L'onorevole Benedetti Valentini ha facoltà di illustrarla.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, ho presentato questa interpellanza in riferimento ad una situazione concernente il monumentale complesso della Rocca Flea nel comune di Gualdo Tadino, che sovrasta il centro storico della cittadina umbra. Per questo monumento sono state pensate varie forme di utilizzazione, soprattutto sotto il profilo culturale, promuovendo manifestazioni culturali al fine di incentivare il turismo culturale di quella zona, che hanno comportato richieste di finanziamenti pubblici per completare gli interventi di recupero di questo complesso storico-monumentale.

Tuttavia, intorno ad esso sta progredendo la realizzazione di un progetto assolutamente devastante ed incompatibile, dal punto di vista urbanistico, estetico e funzionale, nonché profondamente contraddittorio con la natura del monumento stesso volto alla realizzazione di un complesso che sorgerà nelle immediate

vicinanze della Rocca Flea, che striderà con il monumento per la sua tipologia realizzativa assolutamente indecorosa per l'abbinamento che viene fatto.

Visto che tutto ciò ha creato un contenzioso con gran parte dei cittadini, che hanno protestato, è stato chiesto un intervento alla soprintendenza che sembra avesse fermato la realizzazione dell'opera. Poi, però, non è accaduto più nulla, quasi che lo Stato, attraverso la soprintendenza, avesse rinunciato ad interessarsi del problema, lasciandolo al suo destino.

Questa imponente opera provoca, tra l'altro, problemi di carattere statico-geologico che hanno creato allarme fra i proprietari dei complessi abitativi limitrofi, che hanno portato a contenziosi davanti al tribunale amministrativo. Non si capisce, peraltro, quale sia la finalità dell'opera che si sta costruendo, sulla quale il comune sembra essersi particolarmente intestardito, anche se si parla di blocchi di unità immobiliari di tipo ultrapopolare, cosa che farebbe pensare a finalità certamente non compatibili con il centro storico di Gualdo Tadino.

Poiché tutto questo dà luogo a problemi di carattere amministrativo, ho interpellato il Governo per sapere quale tipo di intervento, direttamente o tramite la locale soprintendenza, abbia già posto in essere il Ministero e con quali risultati.

Inoltre, vorrei sapere chi sia chiamato a versare denaro pubblico per la realizzazione di un intervento che contrasta con l'altro, già finanziato con denaro pubblico, relativo alla Rocca Flea e, da ultimo, se non sia il caso di intervenire immediatamente, nell'ambito delle rispettive competenze, affinché si soprasseda a questo inquietante intervento e si apra un tavolo di confronto allargato ai cittadini, in modo che sia tutto chiaro nel percorso, soprattutto in ordine alle finalità ed alle modalità e che si possa addivenire a scelte più rispettose del contesto storico, ambientale, funzionale e della sicurezza.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali ha facoltà di rispondere.

CARLO CARLI, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*. In merito all'interpellanza parlamentare dell'onorevole Benedetti Valentini, per quanto di competenza del Ministero per i beni e le attività culturali, si informa che già in data 24 maggio 2000 perveniva alla soprintendenza per i beni ambientali, architettonici, artistici e storici dell'Umbria una segnalazione circa l'intenzione del comune di Gualdo Tadino di realizzare, su territori di sua proprietà a poca distanza dalla Rocca Flea, un edificio di 16 metri di altezza, composto da due corpi.

A seguito di ciò, dopo aver effettuato i necessari sopralluoghi e preso visione di alcuni atti progettuali, in data 30 maggio 2000 la predetta soprintendenza inviava al comune di Gualdo Tadino una comunicazione con cui si richiedevano opportune informazioni relative al progetto, invitando lo stesso ad un confronto tra le amministrazioni.

In data 6 giugno 2000 l'amministrazione comunale rispondeva con una nota informativa, pervenuta alla soprintendenza in data 12 giugno 2000, circa le determinazioni istruttorie esperite dalla commissione edilizia comunale, finalizzate all'approvazione e all'assegnazione dei lavori, e lo stato dei lavori stessi fino a quel momento.

In data 23 giugno 2000 la soprintendenza, avendo verificato in prima analisi l'inesistenza di vincoli di tutela monumentale e/o paesaggistica, replicava comunque al comune di Gualdo Tadino sottolineando le perplessità circa l'impatto ambientale dell'edificazione prevista e proponendo all'amministrazione comunale stessa un incontro congiunto finalizzato alla valutazione del progetto.

In tale incontro i rappresentanti della soprintendenza rinnovavano la propria disponibilità ad una valutazione di possibili modifiche da apportare al progetto per la limitazione dell'impatto ambientale temuto non ottenendo, purtroppo, il ri-

scontro sperato. Nella stessa sede si richiedeva l'invio di tutta la documentazione progettuale e, soprattutto, analitica.

Con nota di accompagnamento del 7 luglio 2000 il comune di Gualdo Tadino inviava alla soprintendenza tutta la documentazione precedentemente richiesta. L'analisi di quest'ultima ha confermato l'inesistenza di vincoli in base alle leggi vigenti in materia di beni culturali ed ambientali, in quanto il costruendo fabbricato non ricade in area vincolata ai sensi del decreto legislativo n. 400 del 1999 titolo II (ex leggi n. 1497 del 1939 e n. 431 del 1985), mentre risulta vincolato ai sensi del titolo I dello stesso decreto (ex legge n. 1089 del 1939) solo l'edificio della Rocca Flea. Tale documentazione ha consentito, inoltre, di escludere l'ipotesi di contravvenzione degli articoli 21 e 23 del decreto legislativo n. 490 del 1999 per l'edificio dell'ex opificio Monina, che occupava precedentemente il sito in oggetto e che è stato demolito per far posto al costruendo edificio di abitazione, considerata l'inesistenza di uno specifico valore per il fabbricato, oggetto di una completa ricostruzione nei primi anni sessanta in luogo del precedente stabilimento risalente alla prima metà del novecento.

Successivamente la soprintendenza riteneva opportuno che si valutasse la possibilità di un vincolo ambientale da estendere a parte del territorio di Gualdo Tadino per consentire una più efficace azione di tutela; a tal fine, coinvolgeva la regione Umbria (ufficio urbanistica e beni ambientali).

In data 6 settembre 2000, a seguito del sopralluogo congiunto effettuato dalla soprintendenza e dalla regione Umbria (direzione regionale politiche territoriali — servizio promozione e valorizzazione sistemi naturalistici e paesaggistici), il servizio promozione e valorizzazione sistemi naturalistici e paesaggistici inviava il proprio parere motivato con cui si escludeva l'esistenza di presupposti che potessero giustificare l'avvio di una procedura per l'apposizione di un vincolo paesaggistico; tale tesi è stata condivisa dalla soprintendenza.

Da quanto sopra emerge, quindi, che la soprintendenza non ha mai approvato il progetto in questione ed è intervenuta congiuntamente alla regione Umbria per un'estensione del vincolo ambientale pervenendo tuttavia, come detto in precedenza, alla conclusione che mancano, nel caso di specie, i presupposti per l'apposizione del vincolo.

PRESIDENTE. L'onorevole Benedetti Valentini ha facoltà di replicare.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, voglio augurarmi che, attraverso i mezzi di comunicazione ormai largamente in uso, qualcuno degli abitanti di Gualdo Tadino — ma anche qualsiasi italiano — abbia potuto ascoltare la sua risposta che è emblematica. Non sono solo insoddisfatto, ma anche sconfortato per non dire stupefatto e, in qualche modo, scandalizzato. Devo spiegare in poche parole il motivo di queste espressioni un po' colorite e un po' pesanti.

In buona sostanza, in un linguaggio tradotto per il cittadino non addetto agli stili curiali e parlamentari, se non m'inganno, lei ci ha detto che il Governo — che ringrazio per aver risposto — non è minimamente attore di tutta questa vicenda. Il Governo non c'è e non sa nemmeno di cosa stiamo parlando — sto enfatizzando, ma mi pare che sia così —; si è interessato del problema attraverso un suo organo periferico che è la soprintendenza.

La soprintendenza ha realizzato un primo intervento, ha dichiarato di non condividere o, perlomeno, di avere serie perplessità su questo progetto; ha invitato ad aprire un confronto per capire i termini della questione; ha manifestato le sue perplessità ed ha, infine, invocato un sopralluogo che, in tempi recenti, sarebbe stato compiuto insieme agli organi tecnici della regione; in seguito a tale sopralluogo, è stato espresso parere favorevole. È un altro elemento di scandalo che non voglio fare a meno di mettere in risalto in quest'Assemblea suprema. La regione af-

ferma che è possibile realizzare due blocchi di edifici ultrapopolari di sedici metri di altezza ad immediato ridosso della Rocca Flea, che sovrasta il centro storico della città umbra, e lei, onorevole sottosegretario, aggiunge che la soprintendenza ha condiviso — in una sua frase vi è stato un passaggio che mi ha turbato molto — questo giudizio degli organi tecnici della regione. Detta in questi termini, la cosa mi fa accapponare la pelle; anche se non voglio fare torto ai funzionari della soprintendenza dell'Umbria che conosco come persone serie, operose e vigili, tutto ciò è impressionante. Si dice che non vi sono i presupposti di vincolo né esistente né da apporre perché il vincolo riguarderebbe esclusivamente la Rocca Flea; in base a questo ragionamento sarebbe possibile addossare capanne ed edifici ultrapopolari alle antiche mura della Rocca Flea, se così debbo interpretare la risposta.

A questo punto, alziamo le mani, non si può far nulla!

Trovo ciò assolutamente inconcepibile. Voglio augurarmi che se questa dovesse essere l'impostazione, il Governo e il Ministero rivedano la loro posizione, perché qualcuno dovrà pur tutelare una cittadinanza, un ambiente, dei beni culturali, l'identità di un centro da uno scempio di questo genere che sta per essere perpetrato. Innanzitutto, quindi, mi auguro — ripeto — che, se questo dovesse essere il significato della sua risposta, il Governo sia pronto ad assumersi le sue responsabilità modificando senza ritardo, prima che lo scempio sia compiuto, questa impostazione.

Inoltre, sotto un altro profilo, nel prendere atto che non mi è stato risposto nulla relativamente alla sicurezza, all'aspetto geostatico di questo complesso, perché nulla a questo riguardo ho sentito dire, vorrei sapere come si possano tranquillizzare i cittadini, anche per i loro beni immobili situati nell'area circostante. A questo riguardo non ho sentito rassicurazioni sotto nessun profilo, né si è detto con quali finanziamenti, da chi erogati e per quali importi verrebbe com-

piuto questo intervento, che continuo a definire, insieme a buona parte dei cittadini, devastante e inaccettabile. Su questo punto nulla è stato detto.

Infine, vorrei evidenziare un altro aspetto importante. A questo punto, se il Governo deve alzare le mani (e lo ritengo inaccettabile) e afferma di non poter fare nulla (e lo ritengo inconcepibile e indecoroso per un paese che soprattutto dovrebbe essere attento al proprio contesto ambientale e ai propri beni monumentali), perché mai si dovrebbero continuare a erogare denari per i quali tutti abbiamo premuto più volte invocando appunto l'erogazione di contributi per completare il recupero della storica Rocca Flea, un patrimonio storico monumentale importante anche considerate tutte le attività che per l'intera Umbria e per il comune di Gualdo Tadino in particolare possono essere attivate? Contemporaneamente il comune dovrebbe consentire, senza che lo Stato possa far nulla (lo Stato alza le mani!) e con la complicità della regione, di fare scempio dell'immediato dintorno di questo monumento per il quale lo Stato stesso dovrebbe finanziare gli interventi di recupero. Scusate, ma a questo punto, se abbiamo degli strumenti, adoperiamoli per avere un potere contrattuale, un potere d'intervento, per dire che non possiamo dare con una mano denari per ottenere un risultato che poi voi contemporaneamente sfasciate con l'impiego di altri denari pubblici per altri scopi.

Credo di essere stato abbastanza chiaro, schietto e diretto. A me sembra una vicenda paradossale. In questa sede, quindi, non posso far altro che evidenziare con questa circostanziata replica le responsabilità e le corresponsabilità, soprattutto *in omissis*, del Governo, oltre che del comune e della regione (ma si tratta di altri livelli istituzionali), ove il Governo stesso non dovesse cambiare il proprio punto di vista e non dovesse dar luogo ad interventi. Non posso inoltre far altro che sollecitare il Governo (e mi riservo di tornare sull'argomento in tutte le sedi), se deve essere erogatore e sostenitore di interventi per un monumento,

per una situazione di pregio che vogliamo valorizzare, perlomeno a condizionare l'erogazione dei fondi e ad essere pronto a revocarli ove l'ente destinatario rischi di compromettere il risultato con un intervento contraddittorio e devastante.

(Strada statale n. 42 del Tonale e della Mendola)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Caparini n. 3-06281 (*vedi l'allegato A - Interpellanze e interrogazioni sezione 3*).

Il sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali ha facoltà di rispondere.

CARLO CARLI, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*. Signor Presidente, con l'interrogazione parlamentare dell'onorevole Caparini gli interroganti chiedono che vengano sbloccati i lavori di ammodernamento della strada statale n. 42 del Tonale e della Mendola.

Al riguardo si fa presente che la questione, per la sua delicatezza, è stata sottoposta all'esame di un ispettore centrale del Ministero che ha reso, in data 8 gennaio ultimo scorso, il parere di competenza, previo esame della documentazione inviata dalla soprintendenza archeologica per la Lombardia relativa ai lavori di ammodernamento anzidetti ed in particolare del IV lotto, interessante il comune di Capo di Ponte. In tale ambito, infatti, i lavori della variante, già in parte realizzati dall'ANAS, rischiano con la progettata costruzione di una galleria, di interferire direttamente sul sistema di rocce recanti incisioni camune nell'area circostante il parco nazionale delle Incisioni di Naquane e come tale tutelata anche con decreto ministeriale 14 aprile 1967, ai sensi della legge n. 1497 del 1939.

Il soprintendente archeologico dottor Ardovino ha precisato che l'ANAS non aveva trasmesso alla valutazione preventiva della soprintendenza il progetto relativo alla realizzazione della variante e che non vi sono stati rinvenimenti fortuiti

durante l'esecuzione dei lavori, ma solo accertamenti della presenza di rocce incise.

Sotto il profilo tecnico, appare inoltre pienamente condivisibile quanto rappresentato dal soprintendente in particolare per quel che attiene l'esigenza di tutelare *in situ* le incisioni rupestri camune nell'area interessata dai lavori stradali, che costituiscono un *continuum* con il parco nazionale delle Incisioni rupestri di Naquane.

Di conseguenza, spetta all'ANAS il compito di studiare le soluzioni tecniche meno invasive sotto il profilo ambientale e compatibili con il mantenimento delle rocce incise nella loro giacitura originaria.

Il progetto definitivo, con l'indicazione delle quote relative sia al tracciato stradale di superficie sia alle opere accessorie alla realizzazione di un eventuale sottopasso della zona caratterizzata dalle rocce affioranti, dovrà essere sottoposto all'autorizzazione preventiva delle soprintendenze competenti, quella archeologica di Milano e per i beni ambientali e architettonici di Brescia.

Inoltre, proprio per l'estensione e la configurazione geomorfologica dell'area interessata dalle incisioni camune le predette soprintendenze sono state invitate ad elaborare, d'intesa, un provvedimento di vincolo *ex lege* n. 431 del 1985, punto 1), lettera *m*), che ricomprende il parco di Naquane, già tutelato con il decreto ministeriale del 14 aprile 1967, estendendo le disposizioni di tutela all'intero complesso delle rocce incise individuate nell'area.

Di tale questione mi ero già occupato assieme all'onorevole Caparini, tra l'altro attraverso l'invio di un ispettore centrale del Ministero. Come avrà sentito, la situazione è veramente complessa. La soluzione tecnica deve essere comunque trovata con l'ANAS, come ho detto poco fa, e deve essere meno invasiva sotto il profilo ambientale e compatibile con il mantenimento delle rocce incise nella loro giacitura originaria.

Mi rendo conto che una cosa è affermare tali principi ed un'altra cosa è

realizzare un progetto; tuttavia, devo dire che la tutela di questo patrimonio è un compito prioritario dello Stato. Dobbiamo quindi contemperare le legittime esigenze dei cittadini ad avere anche una viabilità più funzionale con la tutela di questo importante patrimonio.

PRESIDENTE. L'onorevole Caparini ha facoltà di replicare.

DAVIDE CAPARINI. Do atto al sottosegretario Carli di una grandissima onestà intellettuale e di una grande disponibilità perché, al quinto anno di questa legislatura, ho finalmente trovato un interlocutore che mi fornisce quelle risposte che tutti noi camuni cerchiamo di ottenere da tempo. Questa risposta non è però soddisfacente (mi dispiace, sottosegretario Carli, non è colpa sua in questo caso) perché stiamo parlando di un'opera che un'intera area geografica sta attendendo da alcune decine di anni. Si tratta di un'opera fondamentale per l'economia e per il futuro di una zona che è collocata tra le montagne, che ha quindi grandissime difficoltà di collegamento e un'economia che ancora oggi subisce i postumi di un processo di deindustrializzazione molto molto marcato, avendo sul territorio delle attività produttive « mature ».

In questo senso, essendo io uno dei primi fruitori di questa strada, mi metto nei panni di tutti coloro che ancora una volta si trovano la porta sbattuta in faccia perché, al di là di quello che viene affermato oggi, cioè che queste incisioni rupestri sono un patrimonio dell'umanità — enunciazione sulla quale sono pienamente d'accordo poiché essendo camuno, abitante di quel territorio, sono il primo ad amare queste espressioni d'arte e di cultura antica — il problema vero risiede nel fatto che si tratta di una piccola parte di un grandissimo patrimonio del quale sono già stati più volte segnalati e realizzati piani alternativi per la rimozione. In realtà — mi creda signor sottosegretario — non è possibile trovare una soluzione alternativa a quel passaggio, perché sono già state analizzate più volte soluzioni

alternative con l'ANAS, tant'è vero che ad oggi, 25 gennaio 2001, quel cantiere è bloccato e resterà bloccato. Si sta già pensando di terminare i lavori qualche chilometro prima della zona vincolata. Quindi, un'opera che risulta fondamentale per il futuro di un'intera area in questo modo verrà interrotta. Infatti, conoscete bene quali siano le difficoltà di mantenere i finanziamenti e riuscire a realizzare un'opera con le procedure vigenti, rispondendo poi a tutti i problemi che si possono verificare in corso di costruzione di un'opera così importante. Si parla infatti di un'opera che una volta conclusa costerà allo Stato oltre mille miliardi. È un'opera di notevole importanza per la viabilità.

Ci troviamo ora di fronte ad una *empasse* più che totale. Siamo veramente bloccati sotto tutti i punti di vista perché l'ANAS non può modificare il progetto e la soprintendenza non ha intenzione di recedere dalle sue posizioni. Quindi, quello che oggi stiamo affermando e stiamo dicendo agli abitanti di quell'area è, ancora una volta, arrangiatevi! Quella strada arriverà lì e lì purtroppo si fermerà oggi, domani e dopodomani.

Quello che noi oggi stiamo comunicando e quello che stiamo sbattendo in faccia ai camuni è questo: una strada attesa da trent'anni non potrà essere realizzata perché c'è un vincolo. Voglio ricordare al sottosegretario che si è dimostrato disponibilissimo, ma anche al ministro, di quell'ispettore che ha fatto coincidere una sua ispezione su quella soprintendenza con quella della Digos che ha inviato oltre 40 avvisi di garanzia — credo che il sottosegretario ne sia al corrente — perché in quegli uffici non si lavorava, ma si timbrava il cartellino e poi si andava a fare la spesa o altre cose. Abbiamo avuto questa immagine dello Stato: una soprintendenza che non lavora, ma anzi che froda lo Stato, cioè tutti noi. Dopo di questo diciamo che non si può realizzare quell'opera e non siamo disponibili nemmeno a valutare soluzioni alternative. Ci debbono pensare ancora una volta gli altri. Ci deve pensare l'ANAS, che

è a corto di soldi, di finanziamenti e soprattutto di soluzioni perché — lo posso assicurare al sottosegretario — le abbiamo già valutate tutte e non ci sono alternative. Mi dispiace di questa risposta.

**(Quarto centenario della morte
di Giordano Bruno).**

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Sbarbati n. 3-06651 (*vedi l'allegato A — Interpellanze e Interrogazioni sezione 4*). Il sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali ha facoltà di rispondere.

CARLO CARLI, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*. In merito all'interrogazione parlamentare dell'onorevole Sbarbati, si comunica che in occasione del IV centenario della morte di Giordano Bruno è stato istituito, con decreto ministeriale 5 dicembre 1997, un Comitato nazionale celebrativo che ha programmato, tra l'altro, la ristampa anastatica delle prime stampe dei dialoghi italiani, il lessico intellettuale europeo, l'edizione delle opere magiche di Bruno, l'aggiornamento della Bibliografia Salvestrini-Firpo, la stampa del volume sulla iconografia bruniana.

In questo contesto è stata realizzata la mostra storico-documentaria «Io dirò la verità», presso la Biblioteca Casanatense di Roma, a partire dal 6 giugno fino al 30 settembre scorso. La mostra ha presentato le prime edizioni dei libri del filosofo e frate domenicano custodite in biblioteche italiane ed europee, dal *De umbris idearum ars memoriae* alla *Summa terminorum metaphisicorum*, opere scritte nella sua peregrinazione in Europa sul finire del XVI secolo e stampate tra il 1582 e il 1609 a Parigi, Londra, Wittemberg, Francoforte, Helmstedt, Praga, Zurigo e Marburgo.

Si comunica altresì che, su espressa richiesta dell'Ambasciata d'Italia a Cuba, in occasione della V settimana della cultura italiana dedicata al filosofo nolano, il competente Ufficio centrale per i beni librari, le istituzioni culturali e l'editoria

del Ministero ha realizzato una mostra iconografica dal titolo « Giordano Bruno 1548-1600 », allestita presso la Sala degli specchi del Palacio Segundo Cabo, sede dell'Istituto cubano del libro.

PRESIDENTE. L'onorevole Mazzocchin, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di rispondere.

GIANANTONIO MAZZOCCHIN. Signor Presidente, signor sottosegretario, ringrazio per la cortesia e prendo atto della risposta: il senso della nostra interrogazione era, evidentemente, non di rimproverare qualcuno per ciò che di buono è stato fatto in questo ambito, ma soprattutto diricordare la figura di un grande italiano, che ha dato, in giro in tutta l'Europa in un momento di grandissimo buio culturale, l'immagine del pensiero italiano aperto ai contributi di tutte le culture. È un esempio di europeo venuto dall'Italia 400 anni fa, che purtroppo ha sopportato in Italia addirittura la condanna al rogo. Lo scopo della nostra interrogazione, quindi, era richiamare l'importanza di questa figura, per fare in modo che essa possa essere celebrata in futuro in Italia in maniera ancora più evidente di quanto sia stato fatto nel passato, del che pure rendiamo atto al Governo nel ringraziarlo.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

**Per la risposta a strumenti
del sindacato ispettivo (ore 12,55).**

BENITO PAOLONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENITO PAOLONE. Signor Presidente, desidero ribadire la richiesta di sollecito che ho già avanzato martedì scorso, per la quale, però, non ho ancora avuto risposta. Nell'*allegato B* n.726 ai resoconti del 25 maggio 2000, è pubblicata la mia inter-

pellanza n. 2-02434, che ha per oggetto il caso della Catania multiservizi Spa; nell'*allegato B* n. 727 ai resoconti del 26 maggio 2000, è pubblicata invece la mia interpellanza 2-02437, che ha per oggetto il vecchio edificio del Mulino Santa Lucia, sito in Catania. Ho chiesto la trattazione delle due interpellanze, a questo punto con urgenza, perché le ho presentate da quasi un anno e non sono ancora state poste all'ordine del giorno.

Caro Presidente, in questi giorni, si sta evidenziando qualcosa di veramente pauroso per la città di Catania, dove si sarebbero verificati fatti estremamente gravi. I riferimenti sono a comportamenti nell'ambito di situazioni istituzionali, che lasciano perplessa la pubblica opinione. Mi riferisco al periodo in cui l'attuale ministro Bianco è stato sindaco, periodo durante il quale è stata compiuta una serie di atti assolutamente illegittimi; ebbene, ritengo che tutto ciò debba essere portato a conoscenza del Parlamento e del popolo italiano. Il ministro Bianco, che ieri non è venuto in quest'aula perché — come poi si è visto — stava ballando con le odalische in Turchia, è sicuramente affaccendato in altre cose, per carità, ma quando si interessava dell'amministrazione ha compiuto atti che devono essere discussi e denunciati al Parlamento italiano, visto che non si riesce a fare luce su questioni particolari avvenute in quella città.

Pertanto, le chiedo sinceramente di sollecitare una risposta perché possa rasserenarmi e rasserenare la pubblica opinione; diversamente dovrei pensare che qualcuno non voglia discutere tali argomenti. Siamo in chiusura di legislatura e ritengo assolutamente indispensabile che si risponda ai suddetti strumenti di sindacato ispettivo. Nei prossimi giorni, presenterò un'altra interpellanza urgente richiamando gli stessi argomenti, nella speranza che, fra una o due settimane o comunque prima della chiusura della legislatura, il Parlamento possa avere una serie di informazioni riferite all'amministrazione della città di Catania, nel corso

della sindacatura Bianco, oggi ministro degli interni. In qualità di ministro degli interni, appunto, egli deve tutelare e controllare gli enti locali, quindi dobbiamo sapere cosa egli pensi del comportamento del sindaco Bianco — la stessa persona — su particolari atti amministrativi. Ecco la ragione della mia richiesta urgente.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà carico di sollecitare il Governo affinché la sua richiesta possa avere l'esito che lei si augura e che è necessario nell'interesse di tutti per conoscere e deliberare.

Sospendo la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 13, è ripresa alle 15.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, il deputato Danese è in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Su un lutto del deputato Carotti.

PRESIDENTE. Comunico che il 25 gennaio 2001 il collega Pietro Carotti è stato colpito da un grave lutto: la perdita del padre.

La Presidenza della Camera ha già fatto pervenire al collega le espressioni della più sentita partecipazione al suo dolore, che desidero ora rinnovare anche a nome dell'intera Assemblea, convinto di interpretare i sentimenti di tutti gli amici che conoscono il collega Carotti.

Svolgimento di interpellanze urgenti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

(Sistema sanzionatorio nel settore vitivinicolo).

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Collavini n. 2-02754 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 1*).

L'onorevole Collavini ha facoltà di illustrarla.

MANLIO COLLAVINI. Signor Presidente, signor ministro, illustro brevemente la mia interpellanza che riguarda l'emanazione del decreto legislativo n. 507 del 1999 sulla depenalizzazione di vari reati, i cui automatismi hanno comportato sanzioni abnormi per talune infrazioni di non rilevante pericolosità riguardanti i vini. Il 22 settembre 2000 è entrato in vigore anche il decreto legislativo 10 agosto 2000, n. 260, che ha aggravato pesantemente il caos sanzionatorio della già complicata regolamentazione vitivinicola comunitaria e nazionale.

L'impostazione di tale decreto, che pare non aver tenuto conto dei limiti della legge delegante, risulta discutibile e persino dannosa per i consumatori e per le aziende vinicole corrette. Esso prevede solamente pene costituite da illeciti amministrativi senza far salve espressamente le disposizioni penali; non prevede sanzioni per varie infrazioni a norme in vigore da anni e che da anni attendono di essere supportate da pene adeguatamente dissuasive; non cita affatto le analoghe disposizioni preesistenti da esso abrogate, con il risultato di creare pericolose incertezze e assai probabili difformità di applicazione delle sanzioni previste per i singoli casi.

Nel merito dei singoli commi dell'articolo 1 le sanzioni si caratterizzano per grossolanità, quando sbrigativamente puniscono con un'unica pena ipotesi profondamente diverse tra di loro; per illogicità, laddove impongano pene lievi per infrazioni gravemente preoccupanti; per pene ingiustificatamente eccessive, soprattutto per alcune irregolarità riguardanti lievi esuberi di anidrite solforosa o di acidità volatile e simili, oggi punite con sanzioni amministrative che vanno addirittura dai

15 ai 90 milioni di lire. In tali sanzioni possono incappare, per pochi litri di vino, anche le aziende agricole serie, diligenti ed oneste, con conseguenze tali da minarne a volte anche la sopravvivenza, oltre, beninteso, a creare una comprensibile crisi di rigetto e un clima di ostilità verso le istituzioni e, in ultimo, creare difficoltà di applicazione agli stessi ispettori che, di fronte a fatti minimi concreti, hanno la professionalità e la sensibilità di non accettare di farsi strumenti di sanzioni che hanno più la caratteristica di un'inquisizione medievale.

Tale procedura è gravemente discriminatoria innanzitutto nella parte in cui non consente di ricorrere alla cosiddetta « oblazione » (pagamento in misura ridotta), in particolare per quanto riguarda la stragrande maggioranza delle infrazioni oggi contestate che riguardano imprecisioni formali nell'etichettatura e nella giungla delle documentazioni vitivinicole. Va ricordato che vi sono più di 2.400 pagine di regolamenti che spesso contrastano con quelli più recenti adottati dalla Comunità europea. Spesso il divieto dell'oblazione, che è umiliante per le aziende, è svantaggioso per lo Stato, che incassa tardi, spesso meno e, a volte, mai.

Chiediamo se il Governo non ritenga necessario, per la tutela del consumatore, dell'immagine del vino italiano e, con essi, di quanti operano per valorizzarlo, pervenire rapidamente ad un profondo e dettagliato riesame del sistema sanzionatorio del settore vitivinicolo, al fine di eliminare le carenze, gli eccessi e gli altri squilibri sopra indicati; e se, attraverso una legislazione moderna e realistica, nel predetto ambito, il Governo non intenda introdurre la semplice « diffida » nei casi di imprecisioni formali prive di ogni pericolosità, che oggi comportano invece lunghe procedure di contestazione le quali, oltre a danneggiare la qualità della vita degli operatori del settore, danneggiano gravemente anche l'attività dei più prestigiosi, seri e diligenti operatori vitivinicoli e dei loro collaboratori, costretti ad operare in un clima di paura e di costante fibrillazione, con ciò dissipando

l'ormai insostenibile atteggiamento di continue contestazioni che, considerate come vere e proprie « tasse sull'imprecisione », sono quasi ineludibili in una complessa miriade di regole e regolette imposte dalle norme comunitarie e nazionali che oberano il settore vitivinicolo; con ciò, infine, restituendo tempo ed energie preziose agli ispettori, le cui forze vanno meglio indirizzate verso controlli concreti per la protezione vera dell'importante settore vitivinicolo.

PRESIDENTE. Il ministro delle politiche agricole e forestali ha facoltà di rispondere.

ALFONSO PECORARO SCANIO, Ministro delle politiche agricole e forestali. Signor Presidente, onorevoli deputati, è importante il tema legato non solo al decreto legislativo richiamato nell'interpellanza ma anche al settore vitivinicolo nel quale l'Italia è al primo posto per la produzione e al secondo per l'esportazione. Credo che il nostro paese debba prestare la massima attenzione a questo comparto agricolo e riconoscere i grandi sforzi che i produttori hanno compiuto per raggiungere una posizione molto avanzata sotto il profilo della certificazione e della qualità.

Per quanto riguarda l'interpellanza all'ordine del giorno, preciso che, alla base dell'attuale organizzazione comune di mercato nel settore vitivinicolo, si pone il regolamento comunitario n. 1493/99 che detta disposizioni di carattere generale per tutto il settore ed abroga le precedenti regolamentazioni in materia.

Il decreto legislativo n. 260 del 2000 reca disposizioni applicative del regolamento comunitario. In tal senso sono state fissate sanzioni amministrative specifiche dirette a fornire certezza agli operatori e adeguati strumenti di controllo all'intero sistema. La *ratio* è quella di armonizzare l'assetto sanzionatorio interno con quello previsto dal citato regolamento comunitario e nel frattempo evitare che i soggetti in grado di regolarizzare la propria posizione debbano soggiacere alla sanzione

europea dell'estirpazione coattiva del proprio vigneto con il rischio fondato di determinare problemi notevoli futuri e soprattutto ingiustificati e lunghissimi contenziosi.

Questa è la *ratio* del provvedimento, peraltro oggetto di confronto nella Conferenza Stato-regioni e confortato dal parere del Parlamento (come per tutti i provvedimenti del genere). Il decreto legislativo n. 260 del 2000 si connota come una sanatoria di situazioni pregresse, cui è correlato un dispositivo sanzionatorio che dovrebbe essere applicato in via esclusiva nell'ambito della delega di cui alla legge comunitaria del 1999, in quanto riferito all'intervenuta disciplina comunitaria che ha abrogato preesistenti normative di settore.

L'entrata in vigore del decreto legislativo n. 260 del 2000 ha sollevato numerose problematiche relative soprattutto al raccordo tra il nuovo sistema e il precedente ordinamento in termini di efficacia retroattiva delle misure introdotte; l'amministrazione si è fatta carico di tali problematiche, sottoponendo all'esame dei competenti servizi dell'Unione europea, al Consiglio di Stato e all'Avvocatura generale dello Stato, specifici quesiti sulle emergenti questioni di settore, nell'intento di procedere ad una revisione del sistema sanzionatorio nel settore vitivinicolo. Obiettivamente, riteniamo (sia a livello personale che a livello di uffici) che una parte delle considerazioni svolte dall'interpellante abbia un fondamento reale. Abbiamo, dunque, la necessità di fare delle verifiche; pertanto, abbiamo investito i servizi dell'Unione europea, il Consiglio di Stato e l'Avvocatura generale dello Stato di tutte le problematiche, le disfunzioni e le ineguaglianze che possono emergere da una serie di osservazioni contenute nell'interpellanza in esame.

Tra gli aspetti da chiarire, si colloca anche l'esatta ripartizione delle competenze, demandata all'amministrazione centrale e alle regioni, per l'accertamento delle violazioni e delle relative sanzioni. Al riguardo, anche a seguito di apposite riunioni della Conferenza Stato-regioni, è

scaturita una convergenza a demandare la competenza irrogatoria di cui all'articolo 1 agli organi dell'amministrazione e a demandare alle regioni la competenza relativa all'articolo 2. Anche questo aspetto deve essere ulteriormente approfondito per evitare conflitti di attribuzione; al riguardo, gli uffici mi hanno comunicato di aver predisposto quesiti *ad hoc*.

Per quanto attiene il secondo punto contenuto nell'interpellanza, l'amministrazione condivide l'esigenza di introdurre nel nostro sistema sanzionatorio, in luogo della procedura di contestazione, l'istituto della diffida, peraltro già previsto ed attuato in altri paesi dell'Unione europea con riguardo alle violazioni di carattere meramente formale o prive del requisito della pericolosità.

Questo è quanto posso comunicare al Parlamento, sulla base del documento predisposto dagli uffici legislativi del Ministero delle politiche agricole e forestali. Posso aggiungere che ho già tentato (nel corso dell'esame del disegno di legge finanziaria al Senato) una riduzione — richiesta dalle regioni e da me concordata — delle sanzioni previste, per rendere più sostenibile il meccanismo della sanatoria per il settore vitivinicolo. Spero che con un atto parlamentare (visto che ciò non è possibile con atti amministrativi) si possa tornare su tale questione, che ritengo di grande importanza.

Colgo l'occasione per dire che il Governo italiano spera nel massimo sostegno da parte dal Parlamento, anche per quanto riguarda la difesa del settore del vino in occasione del Consiglio dei ministri dell'agricoltura di lunedì prossimo; infatti, su sollecitazione del commissario Byrne, è stato reintrodotta nell'ordine del giorno il punto della direttiva sulla vite transgenica, fortemente osteggiata da tutti i produttori italiani e da tutte le organizzazioni agricole e, fortunatamente, anche da altri Governi europei. Al riguardo, vorrei precisare che ho ricevuto il risultato dello studio effettuato da tre illustri esperti (tra l'altro, di valore europeo), secondo cui non è possibile applicare tale

direttiva senza che prima vi siano stati alcuni anni di ricerche; ciò per evitare che uno dei settori più importanti, soprattutto per il nostro paese, nell'ambito del comparto complessivo agroalimentare, possa ricevere danni da una scelta fatta senza quel principio di precauzione che mai, come in questi giorni, tutti invochiamo per la tutela complessiva dei consumatori e dei produttori di qualità in Italia.

Colgo questa occasione perché, trattandosi di una cosa imminente, è giusto informare il Parlamento dell'azione che il Governo sta conducendo, ben sapendo che in questa materia tutti i gruppi parlamentari, tutte le forze politiche e sociali si sono espresse in modo unanime per difendere la qualità del vino italiano e della nostra agricoltura, che è una di quelle con il maggior numero di biodiversità alimentari che esista al mondo, quindi a maggior ragione va tutelata.

PRESIDENTE. L'onorevole Collavini ha facoltà di replicare.

MANLIO COLLAVINI. Signor ministro, constato che lei ha posto molta attenzione ai problemi del comparto, sui quali la vedo anche molto documentato.

La ringrazio per la volontà di compiere un'attenta revisione del sistema sanzionatorio e vorrei ricordarle l'importanza — che lei sicuramente conosce, ma mi consenta di ricordargliela — del settore vitivinicolo nel nostro paese, settore che impegna 1 milione 200 mila aziende, tra grandi e piccole, nonché circa 80 mila aziende imbottigliatrici, tra private, cooperative e via dicendo, che si impegnano in tutto il mondo per valorizzare il nostro prodotto, che pesa molto sulla bilancia delle esportazioni. Tali operatori — io ne conosco molti — finora si sono sempre attivati spendendo del proprio, non sempre con aiuti evidenti o importanti da parte delle strutture pubbliche.

Come ricordato nell'interpellanza, il sistema sanzionatorio riferito al settore appare incongruo. Mi permetta di ricordare una pesante sanzione, quella che prevede multe di 36 milioni ad ettolitro,

pari a 360 mila lire al litro, per un vino che magari può costare solo 2 mila lire. Sappiamo benissimo che la più piccola delle aziende può avere in casa 100 ettolitri di vino e che tale sanzione, magari, viene comminata soltanto perché quel vino non ha esattamente il profumo che dovrebbe avere, ma vi è qualche piccola differenza: solo per questo, quell'azienda dovrebbe essere penalizzata per 3 miliardi e mezzo. Oltre a trattarsi di una sanzione, direi, ridicola, bisogna considerare che essa può provocare un ulteriore danno, in quanto una sanzione del genere fa notizia, quindi viene pubblicata dai giornali, mettendo pesantemente in crisi lo sforzo, sia pubblico che privato, per la valorizzazione del vino italiano nel mondo.

La ringrazio, signor ministro, per l'impegno che ha assunto di rivedere questo sistema sanzionatorio e mi auguro che possa farlo al più presto.

(Incompatibilità tra carica di sindaco e carica di presidente della società Azienda di sviluppo integrato di Caltagirone)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Garra n. 2-02805 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 2).

L'onorevole Garra ha facoltà di illustrarla.

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, signor ministro, ad illustrazione dell'interpellanza desidero premettere alcune notizie attinenti all'elezione diretta del sindaco di Caltagirone, avvocato Maria Samperi, avvenuta nell'autunno del 1997. Alla competizione concorrevano, al primo turno, quattro candidati: l'avvocato Samperi, già sindaco uscente nel quadriennio 1993-1997, appoggiato da PDS, Rifondazione comunista, Verdi ed altre formazioni minori; l'avvocato Gino Ioppolo, esponente di Alleanza nazionale, appoggiato da Alleanza nazionale, dal CCD e da una lista civica; il professor Francesco

Navanzino, appoggiato da Forza Italia e dal CDU; il dottor Rocco Testa, appoggiato dal Partito popolare italiano.

Andarono al ballottaggio l'avvocato Samperi e l'avvocato Gino Ioppolo ed in quella competizione il Partito popolare italiano si coalizzò con le liste che avevano sostenuto al primo turno l'avvocato Samperi, mentre Forza Italia ed il CDU si coalizzarono con le liste che avevano sostenuto al primo turno l'avvocato Gino Ioppolo.

Riporto i voti di lista ottenuti da ciascun partito o formazione locale al primo turno: Partito popolare italiano, all'epoca partito di maggioranza relativa, 4.134; Forza Italia, 2.872; Alleanza nazionale, 2.127; CCD, 2.663; CDU, 1.870; PDS, 2.197; Rifondazione comunista, 893; Civica di destra, 1.387; Civica di sinistra, 2.076.

Nel ballottaggio prevaleva la candidata avvocato Maria Samperi, con voti 12.025, rispetto all'avvocato Gino Ioppolo, con voti 8.502.

Per effetto del premio di maggioranza, 18 seggi andavano alle liste coalizzate con l'avvocato Samperi e 12 seggi andavano alle liste coalizzate con l'avvocato Gino Ioppolo. La distribuzione dei seggi consiliari, a livello di singoli partiti, risultava la seguente: partito di maggioranza relativa era il partito Popolare, con 7 seggi, seguiva il PDS, con 6 seggi, Forza Italia con 4 seggi, Alleanza nazionale con 3 seggi, CCD con 2 seggi, CDU con 2 seggi, la lista civica di sinistra con 2 seggi e, infine, Verdi, Rifondazione comunista e lista civica di destra con un seggio ciascuno. In totale, lo ripeto, alla data di insediamento del consiglio neoeletto, i consiglieri della maggioranza — PDS, partito Popolare ed altri — erano 18 su 30, mentre quelli dell'opposizione erano 12 su 30.

Di recente, detto equilibrio è stato sovvertito con la nascita del gruppo consigliere di Democrazia europea, che si riconosce nelle posizioni di Sergio D'Antoni, gruppo che è passato all'opposizione e che annovera 3 consiglieri comunali, già facenti parte del partito Popolare e quindi

della maggioranza, oltre al consigliere Marino, uscito dal partito Popolare e passato al gruppo misto.

Uno dei punti di contestazione portato avanti dal partito Popolare nel corso della sua collaborazione alla giunta Samperi è stato quello del ruolo del presidente del consiglio di amministrazione dell'Agenzia di sviluppo integrato Spa, che è stato assunto dallo stesso sindaco, il quale, in astratto, avrebbe potuto designare per tale ruolo un tecnico dell'area di sinistra, evitando il cumulo tra le due cariche, una politica e l'altra a carattere economico, cosa che è in contrasto con il monito di don Sturzo che aveva sempre stigmatizzato la miscela pericolosa tra potere pubblico ed affari con l'aver ricordato che la miscela guasta la politica e non fa crescere l'economia.

La tematica che forma oggetto dell'interpellanza in discussione presenta connotati peculiari, stante il particolare assetto normativo dell'elezione diretta dei sindaci siciliani ai sensi della legge regionale 26 agosto 1992, n. 7, e successive modificazioni.

Al riguardo ho avuto l'onore di pubblicare una mia monografia sulla citata legge n. 7 del 1992 e sulla legge statale n. 81 del 1993 e sui rispettivi caratteri peculiari, monografia edita dall'editore Giuffrè nel primo semestre del 1993 e della quale mi sono permesso di far omaggio al ministro Loiero.

La prima fondamentale differenza tra l'assetto dell'elezione diretta in Sicilia e l'assetto dell'elezione diretta secondo la legge statale n. 81 del 1993 consiste nel fatto che nei comuni siciliani il sindaco non fa parte del consiglio comunale, diversamente da quanto accade nel resto del paese, dove il sindaco è invece componente del consiglio comunale. Questa può apparire una differenza di scarsa rilevanza, ma invece non è così. Nel contenzioso amministrativo per l'esame delle cause di ineleggibilità e di incompatibilità del sindaco la competenza è rimasta, secondo la legge statale, dello stesso consiglio comunale del quale il sindaco è componente. Nell'assetto della regione si-

ciliana tale contenzioso nei confronti dei rispettivi sindaci sembra essere stato sottratto ai consigli comunali.

Non c'è ostacolo a che tale contenzioso vada all'esame del giudice ordinario su azione popolare senza la previa fase del contenzioso amministrativo. Ciò è stato affermato dalla Corte costituzionale che lo ha ribadito anche di recente con la sentenza n. 160 del 4 giugno 1997, in ordine alla concorrenza dei due meccanismi, quello amministrativo e quello giurisdizionale, per la pronuncia della decadenza. A dipanare i dubbi è intervenuta la circolare dell'assessorato regionale agli enti locali n. 11 del 27 novembre 1997, che ha ravvisato la competenza dei Coreco provinciali per l'esame delle cause di ineleggibilità o di incompatibilità dei sindaci eletti in Sicilia ai sensi della legge regionale n. 7 del 1992.

L'ulteriore premessa era doverosa perché diversamente non si sarebbe compreso per quale motivo solo da due mesi si denuncia l'incompatibilità del sindaco Samperi e se ne chiede la decadenza: c'è di mezzo la rottura dell'alleanza che aveva portato alla rielezione dell'avvocato Samperi a sindaco di Caltagirone, impensabile senza l'apporto di circa 4.150 voti dell'elettorato popolare, visto che i consensi del PDS sono stati, a Caltagirone — città notoriamente di tradizione democristiana —, sempre modesti, come dimostrato anche dall'esito delle elezioni europee nelle quali detto partito, dopo cinque anni di gestione del potere locale, ha riportato 2.120 voti, ossia appena il 13 per cento dei voti dei caltagironesi.

Alle elezioni comunali del 1997, invece, i voti erano stati 2197, sempre con la stessa percentuale del 13 per cento. Aggiungo che, nel quadro di incertezza circa l'organo competente all'esame del contenzioso amministrativo sulle cause di ineleggibilità, incompatibilità o decadenza dei sindaci siciliani, i tredici consiglieri comunali firmatari del documento esaminato e discusso nella seduta del 15 dicembre 2000 (verbale n. 142) del consiglio comunale di Caltagirone non si sono limitati alla firma di tale documento,

datato 13 novembre 2000. Gli stessi tredici consiglieri, i segretari dei partiti del Polo della libertà nonché quello di democrazia europea hanno sottoscritto istanze distinte, datate 22 novembre 2000, dirette rispettivamente al prefetto della provincia di Catania ed al presidente del Coreco di Catania per i provvedimenti di rispettiva competenza. Il Coreco, sezione di Catania, è tuttora in carica, essendo stata rigettata dal TAR di Catania l'istanza cautelare portata al suo esame da un ricorrente, che era volta ad ottenere la sospensione di detto consesso perché ormai operante da tempo in regime di *prorogatio*.

Signor rappresentante del Governo, anche se il quadro normativo non è chiaro ripugna credere che il prefetto di Catania ed il presidente del Coreco di Catania non abbiano trovato il modo di dare un qualsivoglia riscontro alle istanze firmate dai tredici consiglieri comunali di Caltagirone e dai segretari dei partiti rappresentanti la maggioranza degli elettori galatini. Intendiamoci, non ho necessariamente in mente un tenore di risposte secondo le attese dei firmatari, ma non vi è stata risposta di sorta in ordine agli esposti-istanze, il che, in uno Stato di diritto, non dovrebbe mai accadere, specie in una materia come quella elettorale, che costituisce il tessuto connettivo del vivere democratico.

Non desidero tediare l'Assemblea, ma va tenuto presente il tenore dell'autodifesa predisposta dal sindaco Samperi, come da sua lettera, pubblicata dal quotidiano *La Sicilia* del 6 gennaio 2001, lettera successiva in ordine di tempo ad un mio scritto sulle incompatibilità in Sicilia, pubblicato dallo stesso quotidiano *La Sicilia* del 4 gennaio 2001. Con la lettera di autodifesa il sindaco Saperi ha invocato a sostegno della propria posizione, dall'interpellante ritenuta irregolare, l'articolo 145, comma 82, della legge finanziaria 23 dicembre 2000, n. 338, entrata in vigore il 1° gennaio 2001, sostenendo che tale disposizione avrebbe addirittura carattere interpretativo e quindi opererebbe retroattivamente per sanare la sua incompatibi-

lità o comunque — aggiungo io — per evitare la decadenza dalla carica di sindaco.

Nel corso della dichiarazione di voto contrario, resa da chi vi parla in quest'aula nella seduta del 22 dicembre 2000, ebbi a giudicare l'articolo 145 il « *guinness* degli obbrobri » ed affermai anche che il comma 82 non solo ha un carattere spurio rispetto alla finanziaria (si tratta di una disposizione di carattere elettorale che con la finanziaria, direbbe qualcuno, « non ci azzecca »), ma per di più supera disinvoltamente un testo unico, quello del 18 agosto 2000, n. 267, che adesso non è più il testo unico degli enti locali.

Per di più, nella dichiarazione di voto del 22 dicembre 2000, ho evidenziato il carattere eversivo dello stesso comma 82, con il quale viene superato il regime delle ineleggibilità del testo unico e sovvertito il principio ribadito dalla legge Sturzo del 1953, che vieta il cumulo delle funzioni di controllato-controllore in testa allo stesso soggetto.

Signor ministro, era comodo, per i deputati del gruppo democristiano nell'arco degli anni dal 1948 al 1953 fare i deputati a Montecitorio ed essere nello stesso tempo presidenti di enti pubblici o componenti di consigli di amministrazione! Sturzo combatté quella battaglia malgrado l'incomprensione del gruppo democristiano, non lottò contro l'allora PCI o l'allora MSI, ma dovette lottare contro il gruppo democristiano. Non è possibile che, da un versante si votino leggi di finanziamento agli enti e, dall'altro, si assuma l'incarico del presidente degli enti! Questa fu la battaglia ideale che ispirò Sturzo nel 1953, che fu vittoriosa e che oggi viene a cadere.

Fui facile profeta quando dissi che il comma 82, introdotto nottetempo al Senato, trentasei ore prima, era forse volto a sanare l'incompatibilità del sindaco di Caltagirone.

Signor Presidente, quanti minuti mi restano?

PRESIDENTE. Lei ha un avvenire davanti! Comunque, ne ha 2,44.

GIACOMO GARRA. Sono ricco ancora!

L'interpellante, nel chiedere al ministro notizie sugli interventi urgenti da attivare, si limita ad affermare che, fino a quando la regione siciliana non avrà disposto, con eventuale ed emananda legge regionale, l'abrogazione delle disposizioni del vigente ordinamento degli enti locali — che hanno stabilito per i comuni siciliani le cause di ineleggibilità e di incompatibilità richiamate espressamente, anche nei confronti dei sindaci eletti direttamente dal corpo elettorale, dall'articolo 3, comma 2, della legge regionale n. 7 del 1992 —, l'articolo 145, comma 82, della recente legge finanziaria non potrà trovare applicazione. L'incompatibilità in argomento, rimasta in vigore fino al 31 dicembre 2000 nell'ordinamento statale (vedasi l'articolo 63 del testo unico 18 agosto 2000, n. 267), è rimasta in vigore in Sicilia anche dopo il 1° gennaio 2001, data di entrata in vigore della legge finanziaria 2001 che all'articolo 158, comma 22, espressamente fa salve le prerogative statutarie di rango costituzionale delle regioni a statuto speciale e delle province autonome di Trento e di Bolzano, non escluse, ovviamente, quelle che competono alla regione siciliana in materia di legislazione esclusiva. Avendo la regione siciliana potestà legislativa esclusiva in materia di assetto comunale e provinciale, come in materia di legislazione elettorale per il rinnovo degli organi elettivi degli enti territoriali, l'articolo 145, comma 82, non potrà trovare applicazione in Sicilia né nelle altre regioni a statuto speciale; in Sicilia continueranno a trovare applicazione le disposizioni della legge regionale n. 31 del 1986 e successive modifiche.

PRESIDENTE. Il ministro per gli affari regionali ha facoltà di rispondere a questa così argomentata interpellanza.

AGAZIO LOIERO, *Ministro per gli affari regionali*. Per fornire un'esauriente risposta agli onorevoli interpellanti, è stata svolta, con riguardo al caso da essi portato all'attenzione del Governo,

un'istruttoria presso la regione siciliana che ha competenza statutaria primaria in materia di enti locali e, pertanto, ai sensi della relativa normativa di attuazione dello statuto, nonché della legislazione regionale, ha competenze in materia di vigilanza e di controllo sugli organi degli enti locali. Alla regione è stato chiesto di far conoscere le proprie valutazioni. Nella risposta fornita dall'assessore agli enti locali emerge che la disposizione di legge da considerare nel caso di specie è l'articolo 10, comma 1, punto 2, della legge regionale 24 giugno 1986, n. 31, nel quale, analogamente a quanto previsto dall'articolo 63 del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, si configura l'ipotesi di incompatibilità per l'amministratore « con poteri di rappresentanza che ha parte in servizi... nell'interesse del comune, ovvero in società volte al profitto di privati sovvenzionate da detto ente in modo continuativo, quando le sovvenzioni non siano dovute in forza di legge ». Pertanto, sottolinea l'assessore, nell'espressione « società ed imprese volte al profitto dei privati » e sovvenzionate dalla provincia o dal comune si ricomprendono solo le società che ricevono periodicamente e con continuità elargizioni e contributi dai predetti enti territoriali. La disposizione non specifica l'entità della sovvenzione, ma si deve ritenere che la periodicità o la continuità della sovvenzione comportino la congruità della spesa, la cui entità, per poter determinare la causa preclusiva, deve essere tale da incidere in modo significativo sull'attività delle imprese o della società.

Dal rapporto redatto dal comune di Caltagirone al Coreco e dal contenuto dello statuto dell'ente, l'ipotesi del caso in esame — evidenzia sempre l'assessore — non si ritiene ascrivibile al dettato normativo richiamato, avendo riguardo alla natura sostanziale della struttura societaria (una società mista). Infatti, nel rapporto reso dal comune di Caltagirone viene evidenziato che l'Agenzia di sviluppo integrato Spa non rientra, dal punto di vista soggettivo, nella categoria degli enti, degli istituti ovvero delle aziende sottopo-

sti a vigilanza dell'ente locale e sovvenzionati dal comune in via continuativa. Viene evidenziato altresì che l'agenzia costituita nella forma societaria non ha effettive finalità di lucro, le quali semmai — è sottolineato nel rapporto — sarebbero comunque a vantaggio dei comuni stessi e non certo dei privati.

Per quanto attiene all'erogazione di risorse, il comune rende noto che non sono state mai devolute sovvenzioni superiori al 10 per cento delle entrate dell'ente. Con riferimento, infine, ai contenuti dello statuto della società, evidenziati nel rapporto del comune, emerge che, partendo dalla disposizione relativa alla partecipazione all'assemblea da parte dei soci della categoria A, composta per la maggior parte dai rappresentanti dei comuni, secondo la quale questi devono partecipare attraverso il proprio legale rappresentante, appare fisiologico e naturale che alla guida della società stessa sia eletto uno dei legali rappresentanti di tali soci.

Tali valutazioni dell'assessore agli enti locali sembrano condivisibili e pertanto i motivi di incompatibilità ravvisati dai tredici consiglieri comunali non sembrano pertinenti. Assume rilevanza in tal caso il comportamento del Coreco che, a seguito della ricezione del rapporto da parte del comune interessato, non ha iniziato il procedimento di verifica di incompatibilità ai sensi dell'articolo 14 della citata legge regionale n. 81 del 1986.

Ovviamente, restano impregiudicate le forme di attivazione del giudice ordinario richiamate dall'articolo 2 della legge regionale 1° aprile 1967, n. 32.

Da ultimo, un riferimento sulla portata dell'articolo 145, comma 82, della legge 23 dicembre 2000, n. 388, che in ogni caso non costituisce disposizione fondamentale per ravvisare o meno l'incompatibilità oggetto dell'interpellanza: senz'altro la disposizione deve essere considerata come un interesse del Parlamento a dare maggiore forza alle società costituite per dare attuazione agli interventi previsti dal comma 203 dell'articolo 2 della legge 23

dicembre 1996, n. 662, richiamati anche nello statuto dell'agenzia in argomento.

Circa il recepimento diretto della disposizione nell'ordinamento delle regioni, tale aspetto è ancora oggetto di studio, stante l'esistenza di una corrente di pensiero, cui appartiene anche l'assessore regionale, che ravvisa nella disposizione una funzione interpretativa rispetto alle richiamate disposizioni elettorali, caratteristica questa che le rende applicabili direttamente in ambito regionale. Certamente, un recepimento esplicito da parte delle regioni fugherebbe ogni dubbio sulla applicabilità di tale importante disposizione, che comunque ha voluto escludere ogni ipotesi di conflitto di interesse tra la carica di amministratore di enti locali e le società costituite ai sensi della legge 23 dicembre 1996, n. 662 e conseguenti delibere attuative del CIPE.

PRESIDENTE. L'onorevole Garra ha facoltà di replicare.

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, al ministro sfugge (naturalmente è sfuggita anche all'assessore) la questione di diritto transitorio. Sulla Gazzetta ufficiale della regione siciliana del 23 dicembre 2000 è stata pubblicata la nuova legge sugli enti locali, che non reca alcuna disposizione sull'immediata entrata in vigore e che quindi è entrata in vigore il 7 gennaio 2001. Per una elementare questione di diritto transitorio, è la legge successiva che abroga la legge precedente e quindi, anche per queste considerazioni che attengono all'ordinata applicazione delle fonti del diritto, l'articolo 145, comma 82, non trovando nella legge regionale successiva alcun appiglio, non credo che possa ritenersi applicabile in Sicilia. Ma questa — ripeto — è una questione che poi valuteranno i giudici.

Signor ministro, di recente ci siamo occupati della legge di semplificazione. Rispetto alle argomentazioni che l'onorevole ministro ha desunto dall'atto fondativo dell'ASI, mi chiedo quando mai l'omologazione — l'argomentazione è quella del comune, di cui conosco il

linguaggio e le valutazioni — di una società sani i vizi di un contratto associativo o di un atto fondativo. Non esiste alcun effetto sanante nell'omologazione della società, adempimento oltretutto diventato facoltativo.

Con riferimento alle disposizioni dello statuto, vorrei dire che lo statuto non è certamente tra le fonti del diritto, né primarie né secondarie. Mi pare quindi che sia una « arrampicata sugli specchi » quella di richiamarsi ad un testo di statuto societario che, se illegittimo era, illegittimo è restato anche dopo l'omologazione!

Signor ministro, qui non deve sfuggire l'aspetto politico, oltre a quello di carattere giuridico (quest'ultimo lo prenderemo in esame in altra sede). Io trovo aberrante che, dopo l'esperienza dei comitati d'affari, i componenti dei quali si sono seduti attorno ai tavoli dei sindaci (signor ministro, queste cose lei le ha sapute durante la sua attività di parlamentare e di politico validissimo; è chiaro che l'ha saputo!), noi mettiamo qui — con una soluzione istituzionale — 9, 10, 12 sindaci attorno ad un tavolo e diamo loro magari un'indennità supplementare (attenzione, su questo punto ho un sospetto, ma non ho ovviamente l'elemento di prova). Andiamo, se così è, a modificare quello che è l'assetto delle indennità che competono ai sindaci e mettiamo il potere amministrativo e quello economico nelle mani degli stessi soggetti!

Per fortuna, Caltagirone ha un sindaco che io stimo sotto il profilo della probità, cioè a dire: non vi sono « buste » che vadano a finire sul tavolo di quel sindaco! Questo va detto ad onore del vero! Ma è lo strumento che mi preoccupa! Ma allora, con la soluzione istituzionale, il diventare sindaco anche di uno dei piccoli comuni — non tutti i comuni del Calatino-Sud Simeto sono delle dimensioni del comune di Caltagirone — significa entrare a far parte di un consiglio di amministrazione che, d'incanto, può diventare un comitato d'affari di formidabile caratura, che macina affari a tutto spiano?

Signor ministro, la mia è una formazione sturziana (non è un mistero) e quel fondamentale insegnamento per me oggi, anno 2001, è più attuale di prima! Dopo l'esperienza dei comitati d'affari, presieduti purtroppo in alcuni casi da sindaci, ho il fortissimo timore che la cosiddetta soluzione istituzionale, varata per l'ASI (area di sviluppo integrato) di Caltagirone, sia un precedente pericolosissimo. Ma qui non c'entra niente la valorizzazione dei sindaci, perché un sindaco può anche non essere affatto competente in materia di attività imprenditoriali e di attività produttive.

Un sindaco, se esprime un tecnico della sua area, una persona che ha competenza ed esperienza nel settore, certamente mette la struttura che deve governare i patti territoriali in condizione di poter operare proficuamente. Allora, io e la mia parte politica, i gruppi del centrodestra e democrazia europea di Caltagirone, esprimiamo questa fortissima preoccupazione di un cumulo che a noi sembra illegittimo, ma che a noi, soprattutto sembra di una estrema pericolosità. In questo caso non c'entra la valorizzazione dei sindaci eletti direttamente. Ritengo che tali sindaci abbiano già tante responsabilità sulle loro spalle ed è inopportuno che vadano a sedersi su un altro tavolo! La soluzione logica ed efficace è quella di assicurare non la cosiddetta gestione istituzionale (tutti i sindaci ad amministrare l'agenzia), ma quella di attribuire la gestione a persone che hanno esperienza e professionalità nel campo produttivo, anche come espressione delle varie aree politiche (non sto facendo una questione di parte ma sto sollevando la questione di uno strumento che a me sembra potrà produrre nell'avvenire effetti nefasti).

Signor ministro, se la società avrà i conti in rosso la tentazione di procedere ad un secondo apporto di capitale non sarà un'ipotesi esoterica, ma sarà una soluzione che si troverà dietro l'angolo.

Signor ministro, la soluzione ci sembra pasticciata.

Non vogliamo — seguendo il monito di Sturzo — che si mischino la gestione della

pubblica amministrazione e la gestione degli affari. Siamo fermamente contrari ad una soluzione che per fortuna oggi è in mano ad un sindaco che riteniamo galantuomo, ma oggettivamente vi è uno strumento pericoloso e che potrebbe essere un punto di approdo di marioli che potrebbero trasformare un consiglio di amministrazione di una agenzia di sviluppo integrato in un comitato di affari.

Queste sono le ragioni per le quali mi dichiaro insoddisfatto.

Signor ministro, intanto le sono grato perché anche se ha dato una risposta che a me non piace però almeno una risposta è stata data. Infatti non capisco perché da mesi giriamo a vuoto senza che nessuno ci abbia voluto dare una qualunque risposta.

Sotto il profilo della tempestività della sua risposta, signor ministro, nel dare un riscontro alla mia interpellanza le esprimo apprezzamento; sotto il profilo dei contenuti della sua risposta, mi dichiaro profondamente insoddisfatto.

(Attività di informazione delle pubbliche amministrazioni)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Frattini n. 2-02816 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 3*).

L'onorevole Frattini ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

FRANCO FRATTINI. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio di essere qui presente per rispondere a questa interpellanza.

Il punto di sintesi che ha motivato questa nostra richiesta è sostanzialmente uno, articolato in due aspetti.

Certamente, il professor Chiti ricorda bene quanto il nostro gruppo ed io personalmente sin dall'inizio abbiamo tenuto all'introduzione nell'ordinamento di una legge seria ed equilibrata per la comunicazione delle pubbliche amministrazioni.

La proposta di legge che presentai, che poi attraverso modifiche e miglioramenti è diventata la legge n. 150 del 2000, aveva

ed ha un duplice obiettivo: in primo luogo, definire, direi finalmente, quali siano i soggetti comunicatori professionali che nell'ambito delle pubbliche amministrazioni devono svolgere gli importantissimi compiti di trasmissione dell'informazione istituzionale, del percorso migliorativo della pubblica amministrazione (negli uffici per le relazioni con il pubblico), di assistenza e di collaborazione con i responsabili politici per i rapporti con l'informazione (i portavoce dei ministri). Questo è il primo aspetto, disciplinato nel capo I della legge.

In secondo luogo, si pone la questione cui specificamente si riferisce la nostra interpellanza, quella della comunicazione. Sono convinto che le pubbliche amministrazioni debbano osservare, anche nella loro attività di comunicazione con il pubblico, anzi soprattutto nella comunicazione verso i cittadini, una forte e completa distinzione funzionale, perché diverse sono le finalità tra la comunicazione al pubblico per far capire e sapere ciò che la struttura amministrativa sta facendo e la comunicazione politica e di propaganda che, legittimamente ma con altri strumenti, il ministro pone in essere per esaltare la sua attività.

Ciò che criticiamo, e che abbiamo assai poco apprezzato nella prima campagna di *spot* del Governo avviata recentemente, è la pericolosa commistione tra la finalità, che è propria della legge n. 150, di informare i cittadini su cosa stia facendo un'amministrazione pubblica ed il pericoloso tentativo di inserire in ciò messaggi più o meno espliciti di propaganda politica per il titolare dell'amministrazione. Questo la legge n. 150 non lo permette. La legge n. 150 è stata scritta, su proposta dell'opposizione e con l'accordo della maggioranza, proprio per evitare che il titolare di un dicastero usi la comunicazione istituzionale, specialmente in periodo sospetto di campagna elettorale (nella fattispecie appena iniziata), per finalità che non sono di servizio al cittadino, ma di esaltazione dell'attività di un rappresentante politico di un certo schieramento per scopi di parte.

Tale preoccupazione, quindi, ci ha indotto a chiedere al Governo quali siano i programmi, le finalità, le regole procedurali, ma non solo, che hanno ispirato, in base alla legge n. 150, la campagna comunicativa del Governo: se, in altri termini, il Governo sia in condizione di spiegare e documentare sulla base di quali finalità intenda, per il futuro (oltre che abbia inteso per il passato), condurre campagne di informazione attraverso gli *spot*, assicurando e rassicurando i cittadini che quelle campagne non saranno, come noi abbiamo temuto, il surrogato di una campagna di propaganda politica mascherata dietro la comunicazione istituzionale. È una questione di democrazia, come ovviamente il sottosegretario ben comprende, a cui non possiamo rinunciare.

Da ultimo, conoscendo la competenza in materia del sottosegretario, pongo un altro tema.

Mi rendo conto che tale aspetto non è direttamente e puntualmente affrontato nell'interpellanza in esame, ma sicuramente è direttamente collegato ad essa e confido sulla possibilità e la volontà del Governo di cogliere quest'occasione per esprimere una sua valutazione in merito. Confido che sia così e non chiedo di farlo, perché, sicuramente, avrei potuto documentare prima. Si tratta del tema della pericolosa mancata attuazione del capo primo della legge perché, come tutti sanno, la legge prevedeva un regolamento di competenza della funzione pubblica da adottare in tempi ristrettissimi, che sono ampiamente scaduti. Si tratta di termini ordinatori, lo so bene, ma il termine ordinatorio non nasconde la delicatezza politica perché quel regolamento era ed è necessario al fine di chiarire esattamente ciò che la legge mirava a fare: i requisiti per essere portavoce di un ministro; i requisiti per essere capo di un ufficio stampa; chi può essere titolare di un URP, un ufficio per le relazioni con il pubblico. È fuori di dubbio che chi come me vuole fortemente che il provvedimento finalmente dalla lettera passi alla sostanza non può non preoccuparsi anche del perico-

loso stato di inattuazione che coinvolge quella categoria di comunicatori delle pubbliche amministrazioni che, come è fin troppo evidente, sono i protagonisti di un sistema.

Per quanto riguarda la parte seconda del provvedimento, si pongono problemi di commistione tra comunicazione istituzionale e propaganda politica; per quanto riguarda la prima parte, invece, di ritardata attuazione delle regole sull'accesso.

Questi sono i punti che il sottosegretario, se crede, oggi potrebbe affrontare.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

VANNINO CHITI, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Signor Presidente, come l'onorevole Frattini ha sottolineato, l'interpellanza, per un verso, chiede al Governo informazioni sull'attuazione della legge, in particolare riguardo al capitolo secondo. Vi sono, poi, alcune questioni che riguardano l'attuazione complessiva, sulle quali mi soffermerò in seguito. Vi è poi una valutazione politica, ribadita in questa sede, già espressa nell'interpellanza dagli onorevoli Frattini e Vito — che dal loro punto di vista è legittima — su alcune comunicazioni di tipo istituzionale, che venivano qualificate come inizio di campagna elettorale della sinistra. Nell'interpellanza si imputava anche una violazione della lettera e dello spirito della legge. L'onorevole Frattini faceva riferimento al fatto di evitare ogni rischio di commistione tra elemento di informazione ai cittadini ed elemento di sottolineatura o di affermazione di un ruolo specifico svolto come soggettività politica. In seguito, mi soffermerò sull'elenco completo delle iniziative che verranno predisposte, augurandomi di soddisfare, almeno su questo aspetto, le richieste degli interpellanti.

Per quanto riguarda la premessa, relativa al passato, vorrei dire altrettanto legittimamente all'onorevole Frattini che mi sento di respingere le accuse rivolte al

Governo. Vorrei ricordarle, onorevole Frattini, che le iniziative sono state sottoposte anche al giudizio dell'autorità vigilante, che ne ha riconosciuto la legittimità e, se è vero che chi ha responsabilità di Governo deve fare ogni sforzo per evitare quella commistione a cui lei faceva riferimento, è altrettanto vero che da parte dell'opposizione — anche a livello di comuni e regioni e non solo a livello centrale dello Stato — non si dovrebbe parlare sempre di commistione, quanto piuttosto di efficacia delle informazioni che vengono date ai cittadini. Mi rendo conto che su tale aspetto vi possono essere valutazioni diverse. Vorrei assicurare gli interpellanti sull'impegno del Governo nell'attuazione della legge.

L'onorevole Frattini è firmatario di una delle proposte di legge che hanno dato vita alla legge n. 150, che non è stata solo costruita e migliorata, ma anche approvata con il concorso di tutte le forze politiche. Proprio per questo aspetto, per il quale sottolineo e ribadisco l'apprezzamento, vorrei anche rammentare la complessità e la delicatezza dell'attuazione sia per la materia trattata, sia per i soggetti pubblici e privati implicati, sia per la fase di passaggio rappresentata dall'anno in corso.

Il capitolo secondo, all'articolo 11, prevede che le amministrazioni statali elaborino annualmente il programma delle iniziative di comunicazione che intendono realizzare nell'anno successivo, utilizzando le indicazioni metodologiche del dipartimento per l'informazione e l'editoria della Presidenza del Consiglio dei ministri. Il programma di comunicazione — prosegue l'articolo 11 — è poi trasmesso, entro il mese di novembre di ogni anno, allo stesso dipartimento.

L'articolo 12 prevede che, sulla base dei programmi presentati, il dipartimento predisponga annualmente il piano di comunicazione, che è approvato dal Presidente del Consiglio dei ministri. In proposito, ai fini di orientamento nell'applicazione della disciplina, che è appena entrata in vigore — l'onorevole Frattini ricorderà che essa è stata approvata poco

prima dell'estate —, il 27 settembre 2000 è stata emanata la direttiva del Presidente del Consiglio dei ministri, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* del 30 ottobre 2000, che metterà a disposizione degli interpellanti, con la quale sono stati puntualizzati, in relazione al citato capitolo secondo della legge, gli obblighi delle amministrazioni dello Stato, nonché quelli del dipartimento per l'informazione e per l'editoria, precisando che le indicazioni metodologiche, che attualmente sono all'esame del dipartimento stesso, devono essere comunicate ai Ministeri entro il 30 aprile di ogni anno.

Tra l'altro, appare evidente che l'intera disciplina relativa ai programmi e ai piani di comunicazione, nel rispetto della sequenza temporale degli adempimenti che ho specificato, non potrà andare a regime se non nell'anno 2002, sulla base dei programmi presentati entro il novembre 2001.

Gli interpellanti chiedevano poi di conoscere lo stato dell'iter del regolamento previsto dall'articolo 15 della legge e relativo alle procedure di gara per i progetti di comunicazione a carattere pubblicitario. Questo regolamento è stato diramato ed esaminato dal preconsiglio dei ministri del 24 gennaio ed io sono fiducioso che esso possa essere approvato dal primo Consiglio dei ministri utile, probabilmente già il 2 febbraio.

Per quanto riguarda gli accordi quadro per la definizione dei criteri e delle tariffe previsti dall'articolo 11, sono state avviate le trattative per le concessionarie di pubblicità, che dovrebbero essere concluse nel termine di un mese e, quindi, entro la fine del prossimo mese di febbraio.

In riferimento alla definizione dei criteri di massima per le inserzioni radiofoniche, televisive e sulla stampa, nonché alle relative tariffe, torno a fare riferimento alla direttiva del Presidente del Consiglio del 27 settembre 2000 che ha disposto in materia indirizzi vincolanti per le amministrazioni dello Stato.

Su tale aspetto, che era stato evidenziato dagli interpellanti — che, come l'onorevole Frattini sa, era stato oggetto di

grandi discussioni e tensioni quando il Senato aveva varato definitivamente il provvedimento — la direttiva, al paragrafo 4, punto 4.2, stabilisce le quote di riparto tra i mezzi di comunicazione di massa dando così attuazione all'ordine del giorno che fu approvato al Senato contestualmente all'approvazione della legge.

Non so se l'onorevole Frattini sia a conoscenza del fatto che per mantenere quell'impegno, a nome del Governo, mi sono fortemente attivato perché tale disciplina, opportunamente adeguata e nel rispetto delle diverse competenze ed autonomie, in questa fase di partenza fosse estesa anche a regioni ed enti locali attraverso un accordo da realizzarsi in conferenza unificata.

Qui, trattandosi di un'intesa e quindi richiedendo la volontà ed il concorso di tutti (è una decisione che non può essere presa a maggioranza, onorevole Frattini, me lo può insegnare visto che è stato ministro degli affari regionali), a causa di un'opposizione che io ritengo pregiudiziale, non di tutte, ma di alcune regioni amministrare dal Polo, quest'impegno fin qui non è andato a buon fine. Dico « fin qui » perché non intendo gettare la spugna ma voglio continuare ad adoperarmi affinché principi e regole siano adottati anche da questi altri soggetti istituzionali.

Per quanto riguarda gli adempimenti della legge, alcuni aspetti sono già in vigore, come la direttiva, mentre altri sono *in itinere* (al riguardo ho fornito già alcune date).

Circa il regolamento sugli accessi e sulla formazione che è un punto fondamentale decisivo per l'entrata in vigore della legge, e non solo per l'amministrazione centrale dello Stato, esso è attualmente oggetto di elaborazione da parte della funzione pubblica. Il ministro Frattini... Mi scusi, era per il passato...

PRESIDENTE. È solo questione di tempo !

VANNINO CHITI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei*

ministri. Presidente, lei ammetterà che io non posso né tifare né impegnarmi...

PRESIDENTE. Possiamo solo interpellare gli aruspici.

VANNINO CHITI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Sul piano politico no, ma su quello personale c'è un'altra valutazione poiché stimo molto l'onorevole Frattini che ho conosciuto per le nostre rispettive funzioni.

Dicevo che il ministro Bassanini ha dichiarato che questo regolamento sarà emanato dalla funzione pubblica entro la fine del mese di gennaio e i primi di febbraio. Visto che c'è un'intesa ho assunto l'impegno di esaminarlo in quarantott'ore (è un obbligo che abbiamo verso tutti) e quindi mi pare che ci siano tutte le condizioni affinché tale regolamento entri in vigore entro questa legislatura.

Fatte queste considerazioni, vorrei ora riferire sulle nuove campagne di comunicazione a carattere pubblicitario in corso di attuazione, avvertendo che esse rientrano nella normale attività di comunicazione istituzionale e di servizio ai cittadini che il dipartimento per l'informazione e l'editoria realizza per conto del Governo e delle istituzioni, come gli stessi interpellanti potranno verificare.

Penso che il punto decisivo sia quello di valutare se le campagne di comunicazioni siano utili, non alle parti, ma ai cittadini circa gli interventi di cui si mettono a conoscenza, se siano sufficientemente conosciuti e se contengano riferimenti utili per elementi informativi senza i quali ogni cittadino potrebbe essere danneggiato. Queste iniziative sono tre. La prima è una campagna di informazione su alcuni provvedimenti della legge finanziaria con particolare riguardo alle piccole imprese. È in corso la gara per la scelta dell'agenzia pubblicitaria relativamente alla sola creatività e produzione di uno spot televisivo, di un annuncio radiofonico e di annunci stampa per l'ammontare massimo di 250 milioni.

La seconda iniziativa è rappresentata da un progetto grafico per una locandina,

da affiggere nelle scuole secondarie e nelle agenzie delle banche, riguardante il programma *personal computer* agli studenti. È in corso un'indagine di mercato tra studi grafici con procedura in economia. Infine, la terza iniziativa è una campagna in collaborazione con le rappresentanze italiane della Commissione del Parlamento europeo sulla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea. È stata scelta l'agenzia pubblicitaria relativamente alla sola creatività e produzione di uno spot televisivo e di un annuncio radiofonico per l'importo massimo di 220 milioni. Oggi è stata presentata in una conferenza stampa questa campagna.

In conclusione, a me non sfugge, con le diverse valutazioni che qui con chiarezza ho cercato di esprimere da parte del Governo, il senso politico dell'interpellanza e cioè il timore che in una fase di transizione, determinata dal necessario periodo di attuazione della legge con questi adempimenti che, come dicevo, in parte sono varati e in parte in corso, il Governo possa sentirsi del tutto svincolato da obblighi di correttezza istituzionale che, a mio parere, sono stati fin qui rigorosamente mantenuti.

Tuttavia io ritengo che la legge in questione dia una definizione di comunicazione istituzionale piuttosto ampia che in casi specifici può permettere alla Presidenza del Consiglio di autodeterminare i contenuti della propria comunicazione istituzionale e di servizio. A questo riguardo ritengo che, soprattutto in questa fase in cui i meccanismi previsti dalla legge n. 150 del 2000 non sono ancora pienamente operativi, occorra avere prudenza ed equilibrio.

In proposito, condivido quanto di recente affermato dal ministro per le riforme istituzionali, onorevole Maccanico: ovvero che su un tema così delicato, sul quale l'opinione pubblica appare particolarmente sensibile, sarebbe opportuno procedere ad una definizione formale più precisa che, per quanto mi riguarda, intendo verificare rapidamente a tutti i livelli istituzionali competenti.

PRESIDENTE. L'onorevole Frattini ha facoltà di replicare.

FRANCO FRATTINI. La ringrazio, signor Presidente. La risposta del sottosegretario, professor Chiti, non si sottrae alla delicatezza della questione: anche solo per questo, ringrazio il sottosegretario. Le risposte che riguardano gli adempimenti procedurali evidenziano una fase di attuazione della legge piuttosto complessa, ma — vorrei dire — nei limiti fisiologici; se il Governo manterrà davvero (era questa la mia maggiore preoccupazione) l'impegno di varare entrambi i regolamenti (quello relativo al capo II e quello relativo al capo I) per la fine del mese in corso, malgrado il ritardo non indifferente (dal giugno 2000 al gennaio 2001), si potrebbe colmare una lacuna.

Per quanto riguarda le procedure amministrative, sono sostanzialmente soddisfatto relativamente all'indicazione degli adempimenti e alla loro correttezza.

Resta, ovviamente, la questione di fondo a cui il sottosegretario — come dicevo — non si è sottratto e che è stata chiaramente evidenziata nella parte conclusiva della risposta. Una cosa, però, è evidenziare una questione, altra cosa è trarne delle conseguenze: personalmente traggio la conseguenza di una perdurante preoccupazione, mentre il Governo trae la conseguenza (che già sarebbe apprezzabile) di un monito ad esercitare con prudenza quel potere che oggettivamente la legge consente: mi riferisco, cioè, al potere di eccedere dall'ambito della comunicazione istituzionale e di servizio per sconfinare nell'uso di quella comunicazione come mezzo di propaganda politica. È questa, ripeto, la nostra preoccupazione.

Oggi il Governo ha annunciato tre campagne di comunicazione che, come tutti immaginano, riguardano tematiche particolarmente delicate in una stagione elettorale: tra queste vi è una campagna di spot sulla legge finanziaria. È evidente che, a seconda di come tale campagna sarà condotta, si può trattare di informazione ai cittadini su cosa è scritto nella

legge oppure di comunicazione accompagnata da apprezzamenti positivi (il che vuol dire utilizzare gli spot del Governo come strumento di propaganda politica). È questo il punto delicato ed è sotto tale profilo che sono rimasto insoddisfatto per la parte conclusiva della risposta.

Avrei desiderato, infatti, dal Governo un impegno più concreto che non si limitasse a citare le parole giuste del ministro Maccanico (occorre agire con gradualità e con prudenza ed esercitare un potere di autolimitazione ed autodefinizione); non mi basta l'impegno a verificare, ma avrei preferito un impegno a fare qualcosa.

In conclusione, auspico che quelle campagne di comunicazione non precedano, ma seguano, l'atto di autolimitazione del Governo. È vero (questa ammissione mi sembra importante) che manca un chiarimento interpretativo del concetto di comunicazione istituzionale. Se manca — come in effetti è — tale chiarimento, chi dovrebbe riempire quel vuoto interpretativo? A mio avviso l'*authority*, che è titolare di un potere di indirizzo anche a contenuto normativo o, meglio, di interpretazione.

Se però questo non è stato fatto, almeno, come ha detto il ministro Maccanico, lo faccia il Governo, dica lo stesso Governo quali sono i limiti oltre i quali non c'è più comunicazione di servizio, ma strumento di comunicazione politica e di propaganda dei singoli ministri. Se almeno intervenisse questo prima delle nuove campagne di spot, saremmo più tranquilli. Se ci si limiterà, invece, ad una buona affermazione di principio, a cui non seguirà un atto concreto, come ben comprendete, mettere, come ha detto il sottosegretario, una locandina firmata dal Governo nelle scuole e nelle banche in cui si dice quanto è stato bravo il Governo significa far entrare nelle scuole di questo paese un messaggio, più o meno subliminale, di campagna elettorale. Questo non può essere, ecco perché credo che quella buona prospettiva indicata dal ministro per le riforme debba essere tradotta dal sottosegretario in una rapida definizione

di quei limiti all'operare del Governo che, in mancanza di altri, lo stesso Governo si deve dare: esso non può infatti diventare in questa fase soggetto attore di una campagna di propaganda politica a mezzo comunicazione.

Il sottosegretario ha ben compreso questa preoccupazione, il che mi consente, oltre ad esprimere apprezzamento personale, di sollecitare fortemente questo intervento di autodeterminazione, ripeto, prima che le nuove campagne di spot vengano messe in onda.

(Lettera del sindaco di Roma ai cittadini romani)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Selva n. 2-02846 (vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 4).

L'onorevole Mazzocchi, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

ANTONIO MAZZOCCHI. Signor Presidente, trattandosi di un'interpellanza breve e che richiede un'immediata risposta del Governo, mi riservo di intervenire subito dopo aver ricevuto la risposta del rappresentante del Governo.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

GIAN FRANCO SCHIETROMA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con l'interpellanza urgente, iscritta all'ordine del giorno della seduta odierna, l'onorevole Mazzocchi, unitamente ad altri onorevoli deputati, trae spunto dalla lettera, inviata l'8 gennaio scorso ai cittadini di Roma, per porre la questione di un eventuale uso improprio di fondi dell'amministrazione comunale per tale iniziativa e, quindi, della corretta applicazione della normativa sulla campagna elettorale. In estrema sintesi, i quesiti formulati dall'interpellante sono: se l'ex sindaco di Roma abbia utilizzato per la spedizione della sua lettera fondi dell'amministrazione comu-

nale; se, in caso affermativo, sia consentito utilizzare in simili situazioni il pubblico denaro; quali interventi di propria competenza gli interpellati intendano adottare qualora si ravvisi un'utilizzazione impropria di somme appartenenti a tutti i cittadini.

Chiarisco subito che al Ministero dell'interno non è consentita alcuna forma di sindacato sulle scelte compiute dalle amministrazioni comunali e meno che mai per quanto attiene all'impiego delle risorse finanziarie: sono altri gli organi che hanno la specifica competenza di rilevare e di pronunciarsi su eventuali fatti o ipotesi di violazioni di norme. Al Ministero dell'interno è affidata la responsabilità dell'organizzazione e dell'ordinato e regolare svolgimento delle consultazioni elettorali. Gli elettori potranno infine pronunciarsi sulle scelte dell'amministrazione capitolina in occasione delle imminenti elezioni politiche ed amministrative. Tuttavia, da informazioni assunte tramite i dipendenti uffici, risulta che la legge n. 150 del 7 giugno 2000, che disciplina le attività di informazione e di comunicazione delle pubbliche amministrazioni, all'articolo 1, «Finalità ed ambito di applicazione», prevede che « (...) sono considerate attività di informazione e di comunicazione istituzionale (...) la comunicazione esterna rivolta ai cittadini, alle collettività e ad altri enti attraverso ogni modalità tecnica ed organizzativa ». Tali attività di informazione e di comunicazione sono, in particolare, finalizzate a « (...) illustrare le attività delle istituzioni e il loro funzionamento (...) promuovere conoscenze allargate e approfondite su temi di rilevante interesse pubblico e sociale ».

Le considerazioni espresse dal sindaco nella sua lettera dell'8 gennaio 2001 si configurano chiaramente in queste prescrizioni.

Il sindaco e la giunta comunale hanno sviluppato in questi anni un canale di informazione diretto con i cittadini attraverso *newsletter* che, ad intervalli temporali definiti, sono state inviate alle famiglie romane per illustrare le attività realizzate

dall'amministrazione. Alle usuali forme di comunicazione presenti nei mandati dei sindaci precedenti — manifesti comunali, comunicati stampa, pubblicazione di atti amministrativi e così via — si è quindi unita una nuova forma di comunicazione che trova riscontro in più di 90 diverse spedizioni postali compiute durante il mandato del sindaco.

Si sottolinea comunque che si tratta di una procedura del tutto normale in un caso come questo, dove un sindaco, che ha certamente sviluppato un rapporto fiduciario diretto con i cittadini — ricordo che è stato eletto per due volte di seguito ed è rimasto in carica per più di 7 anni —, decide di lasciare il proprio ufficio con due anni di anticipo per motivi comunque ampiamente conosciuti, ma che, proprio per il carattere istituzionale che la comunicazione ai cittadini ricopre, non sono mai menzionati nel testo inviato.

Risulta altresì che anche altre amministrazioni comunali, di ogni colore politico, abbiano realizzato analoghe forme di comunicazione istituzionale verso la cittadinanza: ricordo da ultimo, in tal senso, il caso degli stati generali di Milano, che peraltro sono stati caratterizzati dalla presenza e dall'intervento dell'onorevole Silvio Berlusconi.

PRESIDENTE. L'onorevole Mazzocchi, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

ANTONIO MAZZOCCHI. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, l'articolo 132 del regolamento — che si riferisce alle interrogazioni, ma, per analogia, si applica anche alle interpellanze — stabilisce che l'interrogante replica per dichiarare se sia soddisfatto o insoddisfatto: signor Presidente, io credo che bisognerebbe aggiungere, sempre con rispetto nei confronti del Governo, anche il termine allibito.

Quando il sottosegretario di Stato per l'interno afferma che il suo Ministero non ha alcuna facoltà di intervento a tale riguardo, devo notare che evidentemente egli dimentica che, ai sensi dell'articolo 14 del decreto legislativo 30 luglio 1999,

n. 300, che riguarda la riforma dell'organizzazione del Governo, spettano al Ministero dell'intero compiti di controllo sul regolare funzionamento degli organi degli enti locali. Tale Ministero esercita pertanto un generale potere di vigilanza sull'attività amministrativa dei comuni e delle province e delle loro forme associative, potere ribadito e disciplinato, tra l'altro, dal testo unico sugli enti locali, approvato con decreto legislativo n. 267 del 2000.

Come lei avrà notato, signor sottosegretario, la nostra interpellanza non è rivolta solamente al ministro dell'interno, ma anche alla Presidenza del Consiglio. Ci siamo rivolti al Governo perché, al di là di responsabilità contabili, vi sono altri tipi di responsabilità che il Ministero del tesoro ha facoltà di controllare. Non a caso la Corte dei conti, nella sua attività ispettiva, si serve di un organismo statale — l'ispettorato generale di finanza —, che è il braccio operativo della Ragioneria generale dello Stato, struttura incardinata nel Ministero del tesoro. Inoltre, ai sensi dell'articolo 29 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, dell'articolo 3 della legge 26 luglio 1939, n. 1037, e dell'articolo 65 del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, l'ispettorato generale di finanza può, in qualsiasi momento, d'ufficio o su richiesta — Presidente, noi avanziamo formale richiesta —, compiere accertamenti sulla legittimità delle procedure e dell'attività di spesa degli enti locali.

Pertanto, signor sottosegretario, quando lei afferma che il sindaco Rutelli ha usato nel corso di questi anni le *newsletters*, va benissimo, perché esse non sono altro che uno strumento di informazione usato dal sindaco nei confronti dei cittadini, in piena legittimità, per informare delle opere che egli riteneva di aver svolto in maniera proficua. Ma noi ci chiediamo perché il sindaco Rutelli non abbia usato lo stesso strumento: attraverso una *newsletter* avrebbe potuto elencare le opere realizzate, prima di andarsene.

Il signor Rutelli prima di andarsene ha mandato ad un milione di romani — e, per

parlarci chiaro, ha speso un miliardo — una lettera in cui dice: io sono bravo perché ho fatto questo e quest'altro. Lei non si può riferire ad altri sindaci, signor sottosegretario, perché il sindaco Rutelli è colui il quale, mentre lascia la carica di sindaco, si presenta come leader di una formazione ed aspira a fare il Presidente del Consiglio! Questa è una lettera prettamente elettorale e, quando si ricorre a queste furbizie, il signor Rutelli dovrebbe capire che certamente poteva inviare una lettera, ma a spese proprie, attraverso il suo comitato elettorale, e non utilizzando i soldi dei cittadini romani. D'altra parte, signor Presidente, siamo abituati a queste forme di propaganda: se va a piazza Venezia, vedrà che il sindaco Rutelli ieri ha fatto mettere, nella più bella piazza di Roma, un grande ulivo. Chissà perché ha scelto l'ulivo? E questo tutto a spese dei romani.

Queste furbizie, questi espedienti, che mettono in gioco la credibilità ed il decoro della città di Roma, non possono che essere stigmatizzate e non soltanto dall'opposizione. Caro sottosegretario, io la stimo per la sua onestà intellettuale, ma credo che avrebbe dovuto venire qui ed affermare: in base a questi articoli di legge apriremo un'inchiesta. Ma, se il Governo non apre un'inchiesta, ebbene, signor Presidente, — le parlo con molta chiarezza — ai sensi della legge del 1994 investiremo la procura generale in modo tale che la Corte dei conti intervenga su questa questione.

Riteniamo altresì che, non soltanto vi sia stato da parte del sindaco di Roma un abuso in atti d'ufficio, ma che vi siano state inadempienze anche da parte degli organi governativi i quali, proprio in base alle leggi che ho citato poco fa, hanno l'obbligo di intervenire d'ufficio per verificare se la situazione sia legittima o illegittima, se vi siano reati contabili o reati che riguardano anche la giustizia ordinaria.

Non soltanto mi dichiaro insoddisfatto ma mi dichiaro allibito di fronte a questa risposta e di fronte ad un sindaco che tenta di fare propaganda elettorale con i

soldi dei romani. Se il sindaco di Roma vuole spendere un miliardo, lo restituisce ai romani, mettesse lui questo miliardo ed andasse nelle periferie a dire ai romani che ha speso un miliardo per la propria campagna politica!

Signor Presidente, trasmetteremo gli atti relativi all'interpellanza ed alla risposta del sottosegretario non soltanto alla Corte dei conti ma anche alla procura generale di Roma (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

(Inquadramento delle guardie giurate)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Lucidi n. 2-02826 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 5*).

L'onorevole Lucidi ha facoltà di illustrarla.

MARCELLA LUCIDI. Desidero riassumere i punti di questa interpellanza urgente, che reca quaranta firme dei deputati dei gruppi della maggioranza parlamentare, ma che avrebbe potuto raccogliergliene anche di più, perché il tema sottoposto all'attenzione del Governo suscita grande interesse, soprattutto nel momento in cui si ragiona del modo migliore per garantire sicurezza ai cittadini.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CARLO GIOVANARDI (*ore 16,32*).

MARCELLA LUCIDI. Vedo nei banchi del Governo il sottosegretario per il lavoro ed auspico che nella sua risposta egli voglia tener conto di questioni maggiormente attinenti alla competenza del Ministero dell'interno. Mentre stiamo operando, in questo scorcio di legislatura, per portare all'attenzione dell'Assemblea un testo di riforma sulla vigilanza privata, abbiamo tuttavia davanti alcune emergenze ed alcune opportunità di intervento a carattere non normativo, con le quali si può già dare una risposta.

Le emergenze, a mio parere, sono essenzialmente tre. La prima riguarda la

possibilità di addivenire in tempi brevi al rinnovo contrattuale del settore. Ricordo che le trattative sono attualmente interrotte, pur essendosi protratte per circa diciannove mesi. Auspichiamo che il Governo svolga un'opera di vigilanza sulle procedure che saranno poste in essere perché si giunga in tempi stretti ad una soddisfacente conclusione.

La seconda questione riguarda specificamente le guardie giurate. Più volte, in quest'aula ho ricordato che questi lavoratori risultano attualmente iscritti presso l'ufficio di collocamento come operai generici, definizione che non risponde assolutamente all'attività che svolgono, al lavoro impegnativo e al servizio che offrono non solo nell'interesse del privato, ma della collettività tutta. Nell'interpellanza mi permetto di indicare una possibile soluzione che meglio definisca l'attività lavorativa e la dignità di questa fascia di lavoratori.

La terza questione, di competenza dell'interno, riguarda il sistema di controlli che deve essere operato nei confronti di questi istituti. Abbiamo voluto che si giungesse ad un sistema di affidamento dei lavori agli istituti di vigilanza che garantisse la pratica delle cosiddette tariffe di legalità. Nel momento in cui l'*authority* ha previsto la non applicabilità ulteriore delle tariffe minime, si è posto il problema di come realizzare una concorrenza leale e trasparente nel settore. Il ragionamento sostenuto dallo stesso Ministero dell'interno è stato quello di verificare e di promuovere, con il controllo delle prefetture, la praticabilità di tariffe di legalità che tenessero conto del fatto che i costi sostenuti dagli istituti non possono scendere sotto un minimo in grado di garantire la sicurezza dei lavoratori. Oggi, vi è la necessità di un monitoraggio dell'attuazione di queste tariffe e di un potenziamento dei servizi di controllo che garantiscano la concorrenza tra le imprese e la dignità e la sicurezza dei lavoratori.

Su questi tre punti abbiamo chiesto al Governo una risposta che spero significhi

anche un impegno, da qui alla fine della legislatura, che offra segnali concreti ai lavoratori.

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere.

ORNELLA PILONI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Onorevole Lucidi, spero di essere in grado di rispondere in modo esauriente a tutte e tre le questioni poste, premettendo che — come lei giustamente richiamava — alcune competenze sono, mi si permetta il gioco di parole, di competenza del Ministero dell'interno che è stato interessato da parte nostra per fornire una risposta esauriente.

Come lei ha ricordato, è attualmente all'esame della Commissione affari costituzionali della Camera il testo unificato delle proposte di legge in materia degli istituti di vigilanza e, in particolare, delle guardie giurate. Il principio ispiratore delle proposte, espressione di quasi tutti i gruppi parlamentari, è quello della complementarità tra compiti di sicurezza dello Stato affidati alle forze dell'ordine e compiti attinenti alla sicurezza del bene delle persone, che possono essere soddisfatti anche da organizzazioni private. In attesa del nuovo testo, alla luce dell'attuale normativa, il Governo conviene sull'opportunità che siano affrontate alcune questioni di particolare rilievo, che cercherò di illustrare.

Senz'altro si colloca tra le priorità la richiesta di una revisione della qualifica di inquadramento delle guardie giurate per il collocamento. Al riguardo, riteniamo che la questione in oggetto possa trovare adeguata e anche rapida soluzione in sede di attuazione del regolamento per la semplificazione del procedimento per il collocamento ordinario dei lavoratori, già registrato dalla Corte dei conti e in corso di pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*. L'articolo 5, comma 2, del citato regolamento, infatti, prevede l'istituzione di un'apposita scheda professionale che, rilasciata dal competente servizio per l'impiego, dovrà contenere i dati relativi alla

certificazione delle competenze professionali, in raccordo con le disposizioni in materia di formazione professionale. Se a quanto sopra aggiungiamo il venir meno dell'obbligo dell'iscrizione nelle liste di collocamento a seguito della recente normativa in materia di accesso al lavoro (faccio riferimento alla legge n. 608 del 1996, che ha generalizzato l'istituto dell'assunzione diretta), a nostro avviso è fondato pensare che la richiesta che ci viene avanzata possa essere soddisfatta entro termini sicuramente brevi.

Si valuterà inoltre l'ipotesi di un registro provinciale delle persone in grado di essere impiegate quali guardie giurate o addetti ai servizi specializzati di sicurezza. È indispensabile, tuttavia, come peraltro veniva richiamato, la previsione di un controllo pubblico su aspetti salienti (questo in relazione anche al registro) quali la permanenza dei requisiti soggettivi e dell'idoneità psicofisica richiesti, l'adeguatezza dell'addestramento e dei mezzi di protezione, la congruità delle condizioni di servizio, la regolarità degli aspetti salariali e contributivi. In proposito, il Ministero dell'interno ha avviato un gruppo di consultazione tecnica nel settore della vigilanza privata aperto alla partecipazione delle principali associazioni di categoria per un approfondimento congiunto di tutti gli aspetti connessi con la prospettiva di un'iniziativa governativa di riordino del settore. Il gruppo di consultazione si è finora occupato prevalentemente di problemi quali ad esempio quello delle tariffe — che è stato richiamato — per le diverse prestazioni offerte dagli istituti di vigilanza.

Con circolare 8 novembre 1999, il Ministero dell'interno ha indicato ai prefetti i criteri da seguire nel procedimento di approvazione delle tariffe dei servizi di vigilanza privata, definendo una tariffa di legalità — come viene denominata — per ciascuna tipologia di servizio unica per tutti gli istituti di vigilanza.

L'onorevole Lucidi fa riferimento all'ineguale applicazione o al mancato riconoscimento delle cosiddette tariffe di legalità anche da parte degli enti appaltanti.

In proposito occorre osservare che la citata circolare indica una fascia di oscillazione della tariffa di legalità in una percentuale massima del 10 per cento per i servizi il cui onere è quasi totalmente imputabile al costo del lavoro e del 30 per cento per tutti gli altri servizi. L'individuazione dei parametri risiede nella necessità, da un lato, di consentire agli istituti di vigilanza di proporre i propri servizi sul mercato modulando le relative offerte in base alle richieste e, dall'altro, di garantire il rispetto degli oneri di legge contrattuali gravanti sulle imprese (imposte, contributi assicurativi e previdenziali e così via).

La circolare è stata emanata dopo un confronto con le associazioni sindacali di categoria interessate e sulla base di intese intercorse con l'Autorità garante della concorrenza e del mercato, che a suo tempo aveva segnalato l'esigenza di superare il sistema dei tariffari minimi approvati dal prefetto, giudicato di dubbia legittimità e nel contempo invasivo di ambiti riservati alle autonome scelte imprenditoriali, nonché distorsivo del corretto funzionamento del mercato. Nella stessa circolare sono state date ai prefetti indicazioni sul rafforzamento dei controlli sui livelli effettivi di sicurezza e di affidabilità dei servizi resi da ciascun istituto, anche avvalendosi delle specifiche professionalità operanti presso gli uffici provinciali delle varie amministrazioni di volta in volta competenti (ispettorati del lavoro, INAIL, ufficio IVA e delle imposte dirette, Guardia di finanza, eccetera). I prefetti e i questori sono stati invitati ad intervenire, ai sensi della normativa vigente, nei confronti di quei soggetti che offrono servizi al di sotto dei livelli di sicurezza e che non assolvono agli obblighi di natura contributiva e previdenziale.

Infine, sulla terza questione posta, quella relativa al contratto collettivo nazionale di lavoro, le cui trattative si sono interrotte il 15 dicembre, informo che le organizzazioni sindacali hanno di recente chiesto l'istituzione di un tavolo ministeriale affinché il Ministero possa attivarsi per una mediazione tra le parti. Ovvia-

mente, il Ministero sta operando in questo senso rispetto al fatto di dare l'avvio alla convocazione delle parti o, quanto meno, di assicurarsi comunque la ripresa del tavolo di trattativa affinché il contratto — in sede sindacale o in sede ministeriale — possa arrivare ad una conclusione in tempi brevi.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatrice Piloni.

L'onorevole Lucidi ha facoltà di replicare.

MARCELLA LUCIDI. La ringrazio, Presidente.

Sono soddisfatta della risposta che è stata data dal sottosegretario, che ringrazio anche per essersi fatta carico in nome e per conto del Ministero dell'interno. Dalla risposta che è stata data risulta evidente che in questi anni vi è stata un'attenzione e « l'offerta » di momenti di partecipazione e di approfondimento che hanno coinvolto, per un verso, i rappresentanti dei lavoratori e, per un altro verso, le imprese che operano nel settore.

Nella risposta del sottosegretario ravviso anche gli spazi di un lavoro futuro. Per questo sono soddisfatta e ovviamente credo che lo saranno di più i lavoratori e le imprese nel momento in cui tradurremo in iniziative concrete gli impegni che già oggi sono stati anticipati.

Il sottosegretario diceva che si può dare adeguata e rapida soluzione alla questione dell'iscrizione al collocamento. Le dico, sottosegretario Piloni, che noi dobbiamo farlo e che dobbiamo farlo in un tempo strettissimo, dando un segnale forte affinché anche la vigilanza privata senta parte di tutta la serie di interventi che sono stati operati in questi anni per coloro i quali lavorano nel settore della sicurezza per i cittadini.

Non vorrei che le guardie giurate fossero viste ancora come le Cenerentole della sicurezza, come coloro che stanno ai margini e che non hanno una riconoscibilità da parte dei cittadini dell'opera che svolgono. Ovviamente, facciamo i conti con norme ormai desuete, che non rap-

presentano più la qualità, la professionalità e le esigenze del settore della vigilanza e della custodia dei beni. Tuttavia, noi possiamo, a legislazione vigente, apportare correttivi o, quanto meno, integrare con quella normativa la possibilità di una dignità diversa da dare a questi lavoratori.

Andiamo quindi avanti con il tema del collocamento, con quello della scheda professionale — che lei prima richiamava alla luce del nuovo regolamento sul collocamento — e realizziamo anche — glielo chiedo nuovamente — i registri per le guardie giurate perché essi daranno la possibilità a chi già lavora di vedersi riconosciuto il ruolo che ha svolto.

Mi rendo conto tuttavia che vi è una parte di iniziative da svolgere che riguardano la formazione professionale. Come anticipavo nella mia interpellanza, credo che si possa, nell'ambito delle normative sulla formazione professionale (anche con un coinvolgimento degli stessi istituti), realizzare un progetto per la formazione professionale delle guardie giurate che dia loro sia la possibilità di iniziare la loro attività con la competenza necessaria, sia la possibilità, una volta che lasciano il lavoro, di rimanere in possesso di una capacità, di un'attitudine che li renda immediatamente ricollocabili.

Sottosegretario Piloni, alla fine, poi, è questo il problema che hanno le guardie giurate: quello di essere tali solo nel momento nel quale sono alle dipendenze di un privato. Ed oggi nel mondo del lavoro le cose non stanno più in questo modo!

Non possiamo immaginare che un lavoratore che si specializza in un settore che oggi avanza molto nell'impiego di nuove tecnologie, nell'impegno in ambiti, in luoghi e in realtà che richiedono comunque una determinata competenza, una volta che perde il proprio posto diventi uno qualunque. Abbiamo il compito di impedire che ciò accada. Per il futuro, con la riforma del testo unico noi dobbiamo fare in modo, immaginando che la guardia giurata abbia una propria qualifica, che questa qualifica la riceva all'esito di un corso di formazione professionale e che questa qualifica gli con-

senta, come a tanti altri lavoratori, di essere sempre guardia giurata, di poter investire nel futuro il proprio lavoro, nel momento in cui dovesse perdere il posto, sempre su queste competenze che ha maturato. Quindi, credo che sarebbe un grande segnale per questa maggioranza e per questo Governo, e penso per tutto il Parlamento, se noi riuscissimo a finire la legislatura — mi sento di dire che su questo c'è unità di intenti (lo vedo nelle proposte di legge che il sottosegretario prima richiamava) — mettendo un punto fermo in favore delle guardie giurate.

Per quanto riguarda gli altri due punti, evidentemente è stato svolto un gran lavoro di ricerca da parte del Governo e del Ministero dell'interno con gli istituti, con i sindacati, con le rappresentanze dei lavoratori, per verificare alcune modalità — si trattava delle tariffe di legalità — per garantire il miglior servizio. Tuttavia, io credo che quel tavolo di concertazione che lei prima richiamava vada convocato presto e più spesso perché a dire il vero la discussione parlamentare sul riordino della vigilanza privata è iniziata senza che il Governo presentasse un proprio disegno.

Ricordo l'intervento del ministro Jerolino in quest'aula. Sono convinta della validità dell'assunto che qui espose. Durante un *question time* disse che il Governo intendeva arrivare, attraverso il tavolo di concertazione, all'obiettivo di presentare un disegno di legge.

Così non è stato. Il tavolo ha comunque lavorato in altre direzioni. Tuttavia, quel tavolo è importante perché consente di avere costantemente il polso di quello che accade e di ciò che è necessario, in un settore in continua evoluzione. Infatti, lo ripeto, ci interessano i lavoratori di quel settore e ci interessano i cittadini che si affidano a quel settore per la migliore tutela dei loro beni nei confronti della criminalità.

Onorevole sottosegretario, le restituisco quindi questo tema, affinché il tavolo di concertazione sia veramente un momento di confronto permanente al quale il Governo guarda con attenzione e con favore,

anche perché quei controlli che lei richiamava nella circolare si auspicava diventino effettivi e altresì che diventi effettiva la costituzione dei gruppi interdisciplinari, presso le questure o presso le prefetture, tra le varie competenze dei soggetti preposti per andare a vedere successivamente ciò che accade effettivamente.

Infine, per quanto riguarda il tavolo sul rinnovo contrattuale, lei, signor sottosegretario, diceva che ci sono due strade: vi è innanzitutto la possibilità che le parti arrivino, di comune accordo, a riprendere le trattative e a concluderle. Credo che sarebbe un grande segnale verso i lavoratori di maturità delle parti e di questo settore (è una maturità che noi riconosciamo). Mi auguro anch'io che essi raccolgano quello che ora diventa un mio invito, affinché in questo senso essi siano i protagonisti. Quindi le chiedo, signor sottosegretario, di vigilare perché questo accada e comunque di far sì che il Governo assuma il tema in prima istanza. Abbiamo bisogno di chiudere la legislatura dando alle guardie giurate il loro contratto.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno.

Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea ed annuncio della convocazione del Parlamento in seduta comune.

PRESIDENTE. Comunico che, a seguito della odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, è stato stabilito che le votazioni, da effettuare ai sensi dell'articolo 56, comma 3, del regolamento, per l'elezione di due componenti il Consiglio di presidenza della giustizia amministrativa e di due componenti il Consiglio di presidenza della Corte dei conti avranno luogo nella seduta di mercoledì 7 febbraio, alle ore 12.

Il Parlamento in seduta comune sarà convocato per mercoledì 7 febbraio, alle

ore 13,30, per procedere al secondo scrutinio per l'elezione di due giudici della Corte costituzionale. All'eventuale terzo scrutinio si procederà immediatamente dopo la comunicazione dell'esito del precedente. Nella stessa giornata, non si darà quindi luogo, alla Camera, allo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

Conseguentemente, con riferimento ai lavori della Camera, nella settimana 5-10 febbraio le votazioni in aula si svolgeranno anche nella mattinata di martedì 6 e di giovedì 8 febbraio.

Con riguardo ai lavori per il mese di gennaio, è stato stabilito che: la discussione sulle linee generali della proposta di legge n. 5979 — Misure contro la violenza nelle relazioni familiari (*approvata dal Senato*) avrà luogo lunedì 29 gennaio, anziché venerdì 26, come originariamente previsto; lunedì 29 gennaio non si procederà alla discussione sulle linee generali della proposta di legge n. 5904 ed abbinata — Terzo mandato dei sindaci, cui pertanto si darà luogo nell'ambito del calendario dei lavori di febbraio.

Il calendario dei lavori per il mese di febbraio sarà definito nella riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo che sarà convocata mercoledì 31 gennaio.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 26 gennaio 2001, alle 9:

1. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 3736 — Partecipazione italiana al finanziamento del Segretariato per il controllo delle esportazioni di armi convenzionali e prodotti a tecnologia *dual use* (Articolo 79, comma 15) (*Approvato dalla III Commissione permanente del Senato*) (5861).

— *Relatore:* Marco Fumagalli.

2. — *Discussione del testo unificato delle proposte di legge:*

CASINI ed altri, CAVERI; GALLETTI e CENTO; REPETTO ed altri: Norme per la prevenzione degli infortuni nell'esercizio dello sci (2388-3001/bis-4644-7046).

— *Relatore:* Riva.

La seduta termina alle 16,55.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 18,40.